



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 04/09/2013

INDICE

IFEL - ANCI

04/09/2013 Il Sole 24 Ore	10
Click day per progetti di 6mila mini-comuni	
04/09/2013 La Repubblica - Firenze	11
Saccardi: governo incoerente sconta 1,8 mld alle slot machine	
04/09/2013 La Stampa - Nazionale	12
Il ministro ai sindaci «L'Imu sarà coperta»	
04/09/2013 Il Messaggero - Abruzzo	13
Il Festival dei Borghi piu' belli d'Italia sposa l'Abruzzo	
04/09/2013 Il Messaggero - Marche	14
Tares, l'allarme dei ComuniUna stangatae'	
04/09/2013 Il Messaggero - Umbria	15
Seconde case e imprese, l'Imu resta al valore massimo	
04/09/2013 Il Gazzettino - Treviso	16
Il Comune aderisce alla "carta" contro la violenza sulle donne	
04/09/2013 Il Mattino - Nazionale	17
Un incontro «urgente» per un confronto «che porti ...	
04/09/2013 Libero - Nazionale	18
I SINDACI CHE TASSANO DI PIÙ	
04/09/2013 Il Secolo XIX - Levante	20
Expo 2015 stati generali del territorio oggi a Zoagli	
04/09/2013 QN - La Nazione - Viareggio	21
«Senza l'Imu rischiamo un collasso da un milione di euro»	
04/09/2013 Corriere Adriatico - Nazionale	22
"Vigili sul governo"	
04/09/2013 Corriere Adriatico - Fermo	23
Montagnoli e la Tares "Chalet danneggiati"	
04/09/2013 Gazzetta di Modena - Nazionale	24
Confindustria punta sulla "smart city"	
04/09/2013 L' Adige	25
Trento vuole diventare una «smart city»	

04/09/2013 La Sicilia - Siracusa	26
«Nuove regole per l'accesso degli animali nei locali pubblici»	
04/09/2013 La Sicilia - Messina	27
Piccoli Comuni in crisi, sindaci pronti a restituire le loro fasce a Crocetta	
04/09/2013 La Notizia Giornale	28
L'Anci scopre dai giornali il nuovo decreto scuola	

FINANZA LOCALE

04/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	30
Imu, chi deve ancora pagare	
04/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	33
Che amarezza l'Imu sugli enti di ricerca	
04/09/2013 Il Sole 24 Ore	34
Si parte con l'energia Nella manovra cuneo fiscale, Ace e tagli	
04/09/2013 Il Sole 24 Ore	36
Mobilità nelle società controllate dalla «Pa»	
04/09/2013 Il Sole 24 Ore	37
Fiscalità di vantaggio per rilanciare il Sud	
04/09/2013 Il Sole 24 Ore	38
In campo risorse per 5 miliardi	
04/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	40
Scontro Pd-Pdl sull'Imu, braccio di ferro sulle coperture	
04/09/2013 Il Messaggero - Roma	41
Municipalizzate, una nuova società invece della holding	
04/09/2013 Il Giornale - Nazionale	42
Brunetta stoppa il patto sindacati-industriali	
04/09/2013 Avvenire - Nazionale	44
Imu, il governo apre a nuove coperture Sicurezza, allarme tagli	
04/09/2013 Avvenire - Nazionale	46
Il decreto costringe i Comuni a rifare i conti	
04/09/2013 Il Gazzettino - Padova	47
Un punto d'Iva, 360 milioni in meno	
04/09/2013 Il Gazzettino - Pordenone	48
Frenata sul congresso in Fvg Sindaci, addio al terzo mandato	

04/09/2013 Il Manifesto - Nazionale	49
Ora tutti tentano di smontare l'Imu	
04/09/2013 Europa	50
È battaglia sulle coperture Imu. Scoppia il caso sul condono per le slot machine	
04/09/2013 Libero - Nazionale	51
I partiti a caccia di voti si scannano sulle coperture anti Imu	
04/09/2013 Il Foglio	52
Bene l'abolizione dell'Imu, ma adesso Letta aggredisca il debito pubblico	
04/09/2013 Il Tempo - Nazionale	53
Mauro: per abolire l'Imu taglio del 15% alle spese della Difesa	
04/09/2013 ItaliaOggi	54
Condono per i danni erariali	
04/09/2013 ItaliaOggi	55
Soggetti Ires, ok all'Imu più alta	
04/09/2013 ItaliaOggi	56
Stop a vendite e nuovi affitti	
04/09/2013 ItaliaOggi	57
Gli enti cattivi non esistono più	
04/09/2013 ItaliaOggi	58
Le anticipazioni della Cdp con tasso pari al 3,44%	
04/09/2013 ItaliaOggi	59
Sono esenti i fabbricati destinati alla vendita	
04/09/2013 ItaliaOggi	60
Apre al federalismo competitivo	
04/09/2013 ItaliaOggi	61
Il 10% paga il 50%	
04/09/2013 ItaliaOggi	62
Niente Imu su alloggi da affittare	
04/09/2013 ItaliaOggi	63
Archivia l'Imu e obbliga i comuni a risparmiare	
04/09/2013 ItaliaOggi	64
La prima rata Imu non c'è più	
04/09/2013 MF - Nazionale	65
Imu, il governo si rivela un gran pasticcione	

04/09/2013 MF - Nazionale 66
Debiti Pa, tranche bis da 7,2 mld (e non 10)

04/09/2013 La Padania - Nazionale 67
Fontana: «Comuni senza soldi anche per le nostre famiglie»

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale 69
Tobin tax, il compromesso (ritardato) in Europa

04/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale 71
Pil in calo dell' 1,8% «L'Italia è l'unico Paese del G7 in recessione»

04/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale 73
Ecco la mia proposta sul caso derivati

04/09/2013 Il Sole 24 Ore 74
Una lezione di metodo e di merito

04/09/2013 Il Sole 24 Ore 76
Fitoussi: taglio al cuneo

04/09/2013 Il Sole 24 Ore 77
Nuova «spending» da oltre 4 miliardi

04/09/2013 Il Sole 24 Ore 78
«Cuneo fiscale e credito, leve per ripartire»

04/09/2013 Il Sole 24 Ore 79
Bruxelles: l'Italia rispetterà gli impegni

04/09/2013 Il Sole 24 Ore 80
«Ora un accordo tra Letta e il sindaco»

04/09/2013 Il Sole 24 Ore 82
Un passo indietro Inps sulle semplificazioni

04/09/2013 Il Sole 24 Ore 83
Iscrizione d'ufficio per la società che non apre la casella Pec

04/09/2013 Il Sole 24 Ore 84
Per il nuovo redditometro un doppio contraddittorio

04/09/2013 Il Sole 24 Ore 86
Detenzioni parziali in «RW»

04/09/2013 Il Sole 24 Ore 88
Incompiuto il check up delle «incompiute»

04/09/2013 Il Sole 24 Ore	89
Defiscalizzazione per i privati al via	
04/09/2013 La Repubblica - Nazionale	91
Ocse: solo l'Italia resta in recessione	
04/09/2013 La Repubblica - Nazionale	92
E spuntano altri 1.500 esodati	
04/09/2013 La Repubblica - Nazionale	93
Operazione pulizia per le banche europee a rischio azionisti e sottoscrittori dei bond	
04/09/2013 La Stampa - Nazionale	95
Crescita, il piano in 5 punti di Letta	
04/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	97
Letta: farò le privatizzazioni	
04/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	99
Aziende di Stato, 100 miliardi nelle casse del Tesoro	
04/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	100
Tagli al cuneo fiscale e rilancio delle imprese il governo ora accelera	
04/09/2013 Avvenire - Nazionale	101
Sale l'allarme per i tagli alle forze dell'ordine «Così avremo 30mila unità in meno in 3 anni»	
04/09/2013 Avvenire - Nazionale	102
Costo del lavoro, le risposte entro un mese	
04/09/2013 ItaliaOggi	103
Ripartono le opere a metà	
04/09/2013 ItaliaOggi	104
Monitoraggio dei lavori, sei mesi in più per i dati	
04/09/2013 ItaliaOggi	105
Spesometro, rischio doppioni	
04/09/2013 ItaliaOggi	107
Nulla la cartella priva di ragioni	
04/09/2013 ItaliaOggi	108
Esuberanti p.a. da licenziare per mandarli in pensione	
04/09/2013 ItaliaOggi	109
Attestato energetico, Letta elimini la nullità dei rogiti	

04/09/2013 L Unita - Nazionale	110
Legge di Stabilità, il governo a caccia di risorse	
04/09/2013 L Unita - Nazionale	112
«Una legge contro la fuga delle aziende»	
04/09/2013 Il Fatto Quotidiano	113
Ecco il piano segreto per distruggere Equitalia	
04/09/2013 Il Fatto Quotidiano	115
La parola magica dimenticata	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

04/09/2013 Corriere della Sera - Roma	117
Cerroni non si arrende e scrive a Letta: «Evitiamo a Roma la sorte di Napoli»	
<i>ROMA</i>	
04/09/2013 Il Sole 24 Ore	118
Il Governo apre alle imprese sul Sistri	
04/09/2013 Il Sole 24 Ore	120
Roma, irregolarità nel 70% dei negozi	
<i>ROMA</i>	
04/09/2013 Il Sole 24 Ore	121
Il tunnel autostradale del Fréjus al raddoppio entro tre anni	
04/09/2013 Il Sole 24 Ore	123
Sviluppo Campania rischia il collasso	
<i>NAPOLI</i>	
04/09/2013 Il Sole 24 Ore	124
Venezia e Trieste alleate per le Pmi	
04/09/2013 La Repubblica - Roma	126
Bilancio, giunta Marino in affanno Un buco da ottocento milioni	
<i>ROMA</i>	
04/09/2013 La Repubblica - Roma	128
"Il Campidoglio è un ente speciale trattare su risorse e patto di stabilità"	
<i>ROMA</i>	
04/09/2013 La Repubblica - Roma	129
"Fori, niente fondi per straordinari dei vigili"	
<i>ROMA</i>	

04/09/2013 Il Messaggero - Roma	130
Tagli alla sanità, meno primari ma nuovi manager	
<i>ROMA</i>	
04/09/2013 Il Giornale - Milano	132
Bilancio, il governo soccorre Pisapia	
04/09/2013 Il Gazzettino - Udine	134
Il sindaco manda i bollettini Tares e si scusa: «Imposta dall'alto»	
04/09/2013 Il Secolo XIX - Nazionale	135
Foto d'impresa in 66 comuni	
<i>GENOVA</i>	
04/09/2013 Il Tempo - Roma	137
Sono un obbrobrio ma restano lì fino a dicembre Il Codacons: stop al cantiere del Colosseo	
<i>ROMA</i>	
04/09/2013 L'Unità - Nazionale	138
Bari, il caso delle ville fantasma ignote al fisco	

IFEL - ANCI

18 articoli

Firmata la convenzione Lupi-Anci

Click day per progetti di 6mila mini-comuni

LE DOMANDE Si dovranno presentare il giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta del decreto del ministero delle Infrastrutture

Massimo Frontera

ROMA

Tutto pronto per il click day, nel quale per gli enti locali si apre la caccia a una quota dei 100 milioni messi a disposizione dal ministero delle Infrastrutture nell'ambito di programma "6mila campanili" (previsto dal decreto 69/2013 cosiddetto "del fare", articolo 18, comma 9). Dopo la firma, lo scorso 29 agosto, della convenzione Anci-ministero delle Infrastrutture, il titolare di Porta Pia, Maurizio Lupi, ha firmato anche il decreto di approvazione, sbloccando di fatto l'avvio dell'atteso programma per dare avvio a tutte le piccole opere. Una volta pubblicata in «Gazzetta» (dopo l'ok della corte dei conti), la convenzione, darà il colpo dello starter alla corsa ai fondi.

Il fattore tempo sarà decisivo. A fronte di 100 milioni ci sono 5.702 comuni interessati (tutti quelli fino a 5mila abitanti). E siccome il finanziamento va da 500mila euro al milione per ciascun ente, il numero dei vincitori varia tra 100 e 200.

Vince chi clicca per primo, inviando l'istanza alla casella di posta certificata "6000campanili@pec.anci.it". Ai fini del "piazzamento" vale la data e l'ora della ricevuta comunicata dal gestore di posta elettronica. La graduatoria sarà stilata dall'Anci e trasmessa al ministero. Il click day scatta a partire dalle ore 9:00 del giorno successivo alla data della pubblicazione in «Gazzetta» dei testi. La mail non deve superare la dimensione di 28 mega.

Il criterio cronologico per l'invio delle istanze è "temperato" da una riserva di 35 "posti", concepita per assicurare la più ampia copertura territoriale del contributo, in modo da garantire un numero che oscilla tra 1 e 3 enti locali finanziati per ciascuna Regione.

Gli enti devono allegare alla richiesta una delibera della giunta comunale e una relazione firmata dal responsabile del procedimento che illustra l'intervento di cui si chiede il contributo.

La delibera di giunta deve indicare, fra le altre cose, l'accettazione del disciplinare che regola i rapporti Comune-ministero e l'individuazione del responsabile del procedimento.

La relazione dovrà contenere una descrizione dell'opera, un resoconto sull'iter procedurale, la lista completa di pareri, permessi e nulla osta ai lavori.

Il comune si deve inoltre impegnare a pubblicare il bando di gara entro il 28 febbraio 2014 (e comunque entro 45 giorni dalla sottoscrizione del disciplinare Mit-Ente locale) e ad aprire il cantiere entro i successivi 70 giorni. Gli interventi, in base alla convenzione, possono riguardare, a titolo esemplificativo: regimazione idraulica, consolidamento di frane, prevenzione incendi boschivi, bonifiche ambientali, ecc.

Sul sito di «Edilizia e Territorio» gli aggiornamenti sul programma " 6mila campanili".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Saccardi: governo incoerente sconta 1,8 mld alle slot machine

Nello stesso decreto taglia Imu. "Poi spende per le patologie"

ERNESTO FERRARA

SLOT machine, vicesindaco contro governo. Con lo stesso decreto legge che cancella l'Imu, l'esecutivo Letta approva uno sconto da 1,8 miliardi di euro ai re del gioco d'azzardo. Un condono che manda su tutte le furie la numero due di Palazzo Vecchio Stefania Saccardi, da tempo impegnata in una battaglia contro slot, sale bingo e "macchinette": «Da una parte lo Stato paga per curare le patologie da gioco d'azzardo, dall'altro sconta a chi fa soldi con le macchinette 1 miliardo e ottocento milioni di euro. La politica dovrà recuperare un po' di coerenza se vorrà essere credibile», attacca su Facebook. Tutto parte dal decreto legge approvato dal governo a copertura del taglio dell'Imu. E' lì che viene applicato il condono alle società che gestiscono le slot machine in Italia. Spa che per la Corte dei conti avrebbero dovuto pagare 2,5 miliardi di euro di multa ma che, grazie alla cancellazione dell'Imu, dovranno pagare molto molto meno. Lo Stato si accontenterà di incassare solo un quarto di quanto avanzava, più o meno 600 milioni di euro.

Un vero e proprio condono che andrà a favorire i gestori del gioco d'azzardo, finiti tutti nel mirino della magistratura contabile perché tra il 2004 e il 2006 si erano dimenticati di collegare le slot machine dei bar al sistema informatico della Sogei, la società di information and communication technology del ministero dell'Economia e delle finanze.

"Pochi, maledette subito", è il ragionamento che il governo applica coi crediti vantati nei confronti dei re delle slot, società come la BPlus di Francesco Corallo, la cui famiglia era stata in passato segnalata dall'Antimafia, o come la Sisal, che pagherà 61,2 milioni al posto dei 245 contestati dalla Corte dei conti. Ma il vicesindaco non ci sta: «Nel decreto legge che cancella l'Imu il Governo applica uno sconto di 1,8 miliardi di euro alle società concessionarie della gestione delle slot machine. Il tutto mentre gli enti locali sono impegnati quotidianamente a combattere il gioco d'azzardo patologico, inserito dal ministro Balduzzi tra i livelli essenziali di assistenza. Assurdo», tuona Saccardi. Intenzionata non solo a porre il problema in sede di Anci ma anche a interpellare i parlamentari "renziani" per chiedergli un'iniziativa in questo senso. Non che il Pd non abbia già sollevato il problema in parlamento, ma l'eliminazione del condono appare complicata: «La situazione è difficilissima», avvertiva ieri sera il viceministro all'Economia Stefano Fassina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Saccardi contro le slot

Diario Enti Locali

Il ministro ai sindaci «L'Imu sarà coperta»

Tre ore di confronto serrato in Comune. Da una parte un centinaio di sindaci piemontesi, radunati a Torino dall'Anci (l'associazione dei comuni) per esprimere le loro inquietudini, domande e proposte al governo. Dall'altra Graziano Del Rio, ex sindaco di Reggio Emilia, ex presidente dell'Anci, e ora ministro per gli Affari regionali nel governo Letta. «Sappiamo che non possiamo scaricare sui Comuni un provvedimento del governo - ha assicurato il ministro - che troverà la copertura integrale dai propri fondi». Spiegando anche che dal 2014, la tassa sui servizi per i cittadini sarà più leggera della somma di Imu e Tares. «E sarà un'imposta molto più manovrabile dai sindaci, cioè una vera imposta federale, che consenta loro anche di renderla più equa rispetto ad esempio all'Imu, che aveva molti elementi di iniquità».

Foto: Graziano Del Rio

Il Festival dei Borghi più belli d'Italia sposa l'Abruzzo

Weekend all'insegna della slow life, sabato atteso il ministro Trigilia

LA KERMESSE

L'AQUILA Sarà la festa della Slow life, che tanti indicano come direzione strategica per lo sviluppo del nuovo turismo in Abruzzo: è il Festival dei Borghi più belli d'Italia che inizierà da domani fino a domenica. In vetrina un Abruzzo diverso quello che valorizza i suoi piccoli gioielli. La manifestazione è stata presentata ieri mattina all'Aquila alla presenza del presidente della Regione Gianni Chiodi insieme al presidente dell'Ance-Abruzzo, Antonio Centi, i sindaci dei tre Comuni che ospitano il Festival, Luciano Mucciante (Castel del Monte), Anna Di Matteo (Santo Stefano di Sessanio), Paolo Federico (Navelli), il presidente del Club dei Borghi più belli d'Italia, Fiorello Primi, amministratori di altri borghi abruzzesi come Rocca San Giovanni, Bugnara, Anversa degli Abruzzi, Introdacqua, Civitella del Tronto. Insomma, una grande festa e un'opportunità da studiare molto attentamente.

Secondo Chiodi «il modello è sicuramente da sviluppare perché rappresenta una grande opportunità per tutta la regione. Abbiamo dei borghi che sono veramente bellissimi e che quindi hanno una potenzialità enorme di sviluppare la propria economia e quella dell'intero Abruzzo. Vedo che c'è un senso di comunità che li porta a lavorare in rete e quando si lavora insieme si promuove l'intero territorio».

IL TOCCO INTERNAZIONALE

Ci saranno anche delegazioni straniere dove si sono create associazioni simili a quella dei Borghi più Belli d'Italia: Francia, Belgio, Spagna, Germania, Grecia, Romania, Giappone, Canada e per la prima volta una delegazione della Corea del Sud che aggiungeranno al Festival un tocco internazionale.

IL PROGRAMMA

Dopo l'apertura di giovedì a Navelli, venerdì sarà il giorno di Santo Stefano di Sessanio mentre sabato e domenica ci si sposterà a Castel del Monte. Il clou sabato mattina con un grande convegno sul Piano di ricostruzione al quale è atteso il ministro Trigilia. Tra i relatori sono attesi docenti ed esperti di tutta Italia tra gli altri Modena (Padova), Cifani (Cnr L'Aquila), Folli (Politecnico di Milano), Fiorani (Roma 1), Iapadre (L'Aquila), Hanazato (Mie University Giappone), Augè (Francia), oltre al direttore generale dei Beni Culturali della Regione Abruzzo Fabrizio Magani e il governatore Chiodi. Nella serata di sabato, sempre a Castel del Monte, dalle ore 21,30, uno spettacolo con Cochi Ponzoni che leggerà le poesie di Riccardo Benvenuto. Nella giornata di domenica poi, in occasione della festa per la Madonna dei Pastori, ampio spazio alla tradizione e anche un collegamento alle 10.15 con Rai1.

S. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tares, l'allarme dei ComuniUna stangatae'

Gualtieri (Anci): «Chiesto al ministro Delrio un tavolo tecnico per rivedere l'applicazione»

NUOVE TASSE

FERMO Stangata Tares, in fibrillazione i sindaci del Fermano. Malumori e timori diffusi tra i primi cittadini dell'entroterra e quelli della costa. I primi ritengono che l'applicazione dell'imposta sui rifiuti contribuirà a spopolare i piccoli centri dove resistono a malapena aziende a conduzione familiare e vecchi artigiani «troppo spesso tartassati». Sulla costa, invece, la Tares si abatterà come una mannaia su negozi e concessioni balneari. «Abbiamo chiesto formalmente al ministro Delrio la convocazione di un tavolo tecnico per rivedere i termini di applicazione della Tares» annuncia Romina Gualtieri, sindaco di Monsampietro Morico e componente del direttivo Anci Marche. Preoccupazioni concrete quelle espresse anche dai sindaci di Grottazzolina e Falerone. Mentre parla di vero e proprio allarme Romano Montagnoli, presidente del Sindacato Balneari Confcommercio della Provincia di Fermo. «Attendiamoci effetti devastanti dalla Tares per le imprese commerciali e turistiche» tuona quest'ultimo. Conti alla mano chi pagava 6 mila euro per lo stabilimento balneare, con gli aumenti arriverà a pagarne anche 11 mila. «Se si decide di far risparmiare le famiglie -aggiunge Montagnoli- il 100% della copertura della tassa sui rifiuti sarà a maggiore carico delle imprese, ma se queste saranno sovraccaricate con un costo eccessivo, sarà duro andare avanti mantenendo gli stessi standard occupazionali». Ecco allora i primi effetti denunciati dal sindacato di categoria. «Riduzione del personale ed aggravio per le economie familiari che si troveranno senza rendita mensile garantita». Montagnoli si appella ai primi cittadini ed all'Anci sollecitando l'adozione di scelte oculate. Le attività balneari sono infatti legate ad un ciclo stagionale di brevissima durata. «Non possiamo corrispondere cifre da capogiro per attività che spesso in inverno sono anche chiuse» chiosa Montagnoli.

Sandro Renzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seconde case e imprese, l'Imu resta al valore massimo

Il Comune prova a cancellare la tassa di soggiorno

LA SFIDA

La crisi sarà pure un'opportunità da prendere per cambiare la città, ma la cancellazione dell'Imu sulla prima casa, al momento, è l'unico respiro in tema di tasse per i perugini. Perché il Comune non può permettersi di far scendere la pressione fiscale. «Ce lo auguriamo e ci proviamo, almeno per la tassa di soggiorno», dice il sindaco.

Il sindaco Wladimiro Boccali sceglie, come di consueto, l'inizio di settembre per disegnare le strategie in vista della ripresa dell'attività politica e amministrativa, che stavolta coincide con il rush finale della legislatura. Tra Stati generali sulla città (previsti in primavera si faranno a novembre) e partita della sicurezza, quello delle tasse è un nodo pesante. Quindi per imprese e seconde case l'Imu resta al massimo (10,6), ma il Comune non tocca i servizi a domanda individuale (asili e mense).

Boccali spiega: «In questo momento, sul 2013, un margine per una riduzione non la vedo». Boccali guarda anche al 2014: «È presto per parlarne. Dobbiamo valutare gli effetti e i passaggi chiave delle decisioni prese dal Governo. Tant'è che giovedì se ne parlerà anche in sede di Anci nazionale. L'auspicio è che si possa arrivare a una riduzione dell'imposizione. Sul fronte della tassa di soggiorno, per esempio, ci stiamo muovendo per abolirla dal 2014». Una partita da più di mezzo milione di euro. Il Comune sta studiando con associazioni di categoria e Camera di commercio di recuperare quell'introito grazie a un loro intervento utilizzando i fondi per un settore che ha fatto registrare risultati interessanti. A fronte di un calo della presenza media dei turisti c'è un aumento di offerta di posti letto e cresce la presenza dei turisti negli alberghi di alta fascia. «Funzionano gli eventi», dice il sindaco.

SERVICE TAX

Numeri che consentono a Boccali di aprire un'altra partita che preoccupa: quella della Service tax. Con una premessa, però: «I conti del Comune sono in ordine, anche se siamo in profonda difficoltà perché abbiamo servizi strutturati che non possiamo tagliare. Tenuto conto che dei nostri servizi (e penso ai trasporti) non usufruiscono solo i 170mila perugini, ma altre 200mila persone al giorno. Non è la nostra una richiesta arrogante, ma serve a segnare la specificità di una città che vuol usare la crisi come stimolo per crescere. Vogliamo andare oltre la tenuta e la strada è tracciata. Perché abbiamo rimesso al centro dell'Umbria il ruolo di Perugia ma non in concorrenza con città e istituzioni, penso agli istituti dell'Alta formazione, ma di collaborazione». Il sindaco punta forte sulla candidatura di Perugia a capitale europea della cultura: «Il progetto è ottimo e l'idea è quella di dare alla città quei progetti in ogni caso, con l'uso dei fondi comunitari».

SICUREZZA

Il tema non è in un angolo. Boccali spiega: «I risultati si ottengono anche con il confronto aspro come è successo nei quartieri più periferici. Ognuno di noi si è preso responsabilità e i risultati stanno arrivando. Ringrazio i prefetti, soprattutto l'ultimo che ha deciso, appena arrivato, di confrontarsi con i cittadini in piazza». E poi una puntata polemica: «Non si può chiedere alla polizia municipale, come prevedono patti e protocolli, di fare i controlli di polizia amministrativa, di rilevare gli incidenti stradali e di inseguire anche gli spacciatori. E poi sono gli unici che fanno rispettare l'ordinanza antiprostituzione».

Luca Benedetti

RESANA

Il Comune aderisce alla "carta" contro la violenza sulle donne

RESANA - (m.cer.) Il Comune di Resana aderisce alla campagna di sensibilizzazione "365 giorni NÒ alla violenza contro le donne" e alla relativa carta d'intenti, promossa dal Comune di Torino e condivisa dall'Anci. L'adesione è stata formalizzata dal consiglio comunale su iniziativa del sindaco Loris Mazzorato. «Dobbiamo lavorare affinché le nuove generazioni cancellino quegli antichi retaggi culturali, in cui si denigrava la figura femminile per la sua apparente fragilità, mentre ora, nella società moderna, si teme la crescente forza sociale delle donne. Il bilancio delle donne vittime di violenza ed abusi è inaccettabile e non può lasciarci indifferenti. In collaborazione con il personale didattico, cercheremo di promuovere modelli culturali e civici improntati al rispetto delle donne ed alla valorizzazione del loro contributo nella vita del nostro paese».

Un incontro «urgente» per un confronto «che porti ...

Un incontro «urgente» per un confronto «che porti a individuare insieme le questioni da inserire nel provvedimento sulla scuola di prossima emanazione». È questa la richiesta contenuta nella lettera che il presidente dell'Anci, Piero Fassino ha inviato al Ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza. Dopo aver segnalato che l'Anci ha appreso dagli organi di stampa che gli uffici del Ministero stanno lavorando a un decreto legge sulla scuola che nei prossimi giorni sarà presentato al Consiglio dei Ministri, Fassino sottolinea come siano «diverse le priorità inerenti la scuola che necessitano di provvedimenti urgenti e mirati»

LE MANI SULLA CITTÀ

I SINDACI CHE TASSANO DI PIÙ

Negli ultimi tre anni 7 su 10 hanno aumentato i balzelli locali. I più avidi sono quelli dei grandi Comuni rosso-arancioni. Boom dei prelievi Irpef, anche sui redditi minori Caro benzina, divieto di contanti, imposta d'attracco: i porti hanno perso una nave su cinque
FRANCO BECHIS

Negli ultimi tre anni sette sindaci su dieci di un comune capoluogo di provincia hanno aumentato le tasse ai loro cittadini o comunque le hanno portate al massimo possibile. Ad averle proprio aumentate, talvolta raggiungendo il massimo consentito dalla legge, sono stati 65 sindaci su 117. Altri 19 però hanno conservato l'ali quota massima consentita dalla legge per l'addizionale Irpef comunale, e cioè lo 0,8%. In un caso - quello di Roma,(...) segue a pagina 5 CLAUDIO ANTONELLI a pag. 7 (...) l'aliquota è più alta del massimo (0,9%), ed è la tassa indiretta che ha lasciato agli abitanti della capitale l'allora primo cittadino Walter Veltroni: per salvare la città dal crack in cui era stata lasciata nel 2008, il governo è intervenuto sui conti di Roma con un maxi prestito, imponendo però per legge l'aumento dallo 0,8 allo 0,9% dell'addizionale Irpef. È avvenuto con Gianni Alemanno sindaco, e non l'ha toccata nel 2013 il suo successore, Ignazio Marino, anche perché non gli sarebbe possibile farlo. MOSCHE BIANCHE Due soli sindaci sui 117 hanno invece abbassato le tasse in questi tre anni. Uno è di centro sinistra: Matteo Renzi, che ha fatto scendere l'addizionale di Firenze dallo 0,3% allo 0,2%. L'altro è di centrodestra: il sindaco di Gorizia Ettore Romoli (già parlamentare di Forza Italia), che l'ha fatta scendere dallo 0,1% a zero proprio nel 2013. Lui è il solo sindaco di Italia che ha azzerato la tassa comunale. Curiosamente Romoli e Renzi sono uniti anche dalle origini: entrambi hanno avuto i natali a Firenze, città forse refrattaria alle troppe tasse. Ma due su 117 sono davvero pochissimi, tanto più che quasi tutti i 65 sindaci tassatori hanno deciso di aumentare e in non pochi casi perfino raddoppiare il loro prelievo proprio a cavallo fra il 2011 e il 2012, quando i loro cittadini erano già presi a sberloni dal fisco nazionale grazie alla raffica di tasse fatte calare sulla loro testa dall'allora premier Mario Monti. Una scelta sadica, che però è lo specchio di gran parte della classe dirigente politica italiana: non sono capaci a fare gli amministratori pubblici e quando si trovano in difficoltà l'unica idea che viene loro in mente è la più facile di tutti: alzare le tasse sui loro cittadini. Non c'è differenza in questa vocazione da Dracula fra vecchie volpi della politica e nuovi sindaci che dovevano essere la sorpresa di questi ultimi anni. E a dire il vero c'è poca differenza anche fra le bandiere politiche, nonostante i programmi elettorali dicessero spesso il contrario. Hanno aumentato la pressione fiscale 47 sindaci del centrosinistra e 18 di centrodestra, liste civiche e Movimento 5 stelle. Hanno comunque raggiunto la pressione fiscale massima consentita 13 sindaci di centrosinistra e 6 di centrodestra, liste civiche e M5s. IL TRUCCHETTO Fra il 2010 e il 2013 il modo migliore che alcuni primi cittadini hanno trovato per confondere un po' le idee ai loro elettori è stato quello di scopiazzare il sistema di tassazione nazionale, rendendo inutilmente progressiva anche l'aliquota locale (lo sarebbe comunque visto che si applica unita a quella nazionale). Per molti sindaci è stato solo un modo furbo di alzare un po' di polvere e aumentare la pressione fiscale cercando di fare un po' di confusione. Si prenda il caso di Giuliano Pisapia a Milano: i suoi cittadini avevano zero tasse comunali nel 2010. Nel 2011 è arrivata una addizionale dello 0,2% accompagnata da redditi esenti fino a 33.500 euro. Nel 2012 è cominciato il giochino della progressione: sempre redditi esenti fino a 33.500 euro, ma per chi guadagnava di più cinque aliquote: 0,1 (da 0 a 15 mila euro) /0,15 (da 15 a 28 mila euro) /0,3 (da 28 a 55 mila euro) /0,5 (da 55 a 75 mila euro) e 0,7% (sopra i 75 mila euro). Nel 2013 tutte quelle aliquote sono salite ancora: 0,2/0,3/0,4/0,6 e 0,8%. Lo stesso identico giochino è servito a molti altri sindaci per aumentare le tasse. C'è chi l'ha fatto in questo modo, e chi invece è stato più chiaro con il semplice aumento dell'aliquota. Però fra il 2010 e il 2013 la pressione fiscale è esplosa nelle grandi città amministrare da tutti i nomi noti della politica locale. Aumentate le tasse nella Palermo di Leoluca Orlando (anche se il colpo basso è venuto dal commissario pochi giorni prima che lui entrasse in carica). Aumentate nella Torino di Piero Fassino, come nella Napoli di Luigi De

Magistris, nella Genova di Marco Rossi Doria, nella Venezia di Giorgio Orsoni, nella Bari di Michele Emiliano, perfino nella Cagliari del giovane Massimo Zedda. Tutti specialisti nel rialzo dell'aliquota, campioni olimpici nella loro indifferenza per le tasche dei concittadini. E se l'esempio viene dall'alto, allora meglio preparare gli ombrelli. Sono bravissimi a strologare sulla necessità di abbassare la pressione fiscale, ma quando è toccato a loro si sono presi ben guardia dal razzolare come predicavano. Sì, parliamo proprio dei primi cittadini che oggi siedono su una poltrona di rango nel governo guidato da Enrico Letta. Avete presente gli infiniti discorsi a platee confindustriali o a commercianti e affini del ministro dello sviluppo Economico, Flavio Zanonato? Bene, nella Padova di cui era sindaco l'addizionale Irpef è cresciuta dallo 0,6% del 2010 al tetto massimo dello 0,8% del 2013. Un aumento di un terzo: se finiscono così le sue promesse, meglio per gli imprenditori fuggirsela a gambe levate e de localizzare prima che il fisco porti via loro anche le mutande. IL CASO DEL RIO Altro esempio luminoso è Graziano Del Rio, ora ministro ma prima sindaco di Reggio nell'Emilia e addirittura alla guida dell'Anci, l'asso ciazione che riunisce tutti i comuni (e i tassatori) italiani. Lui ha scelto il metodo B: aumentare le tasse alzando un po' di polvere negli occhi per disorientare. Nel 2010 la sua Reggio aveva una aliquota per tutti allo 0,5%. Nel 2013 l'ha divisa in 5 scaglioni progressivi. Fino a 15 mila euro tutti esenti (come tre anni prima). Sopra i 15 mila euro di reddito lordo ora funziona così: aliquota dello 0,49% (sconto di un euro e mezzo) da zero a 15 mila euro. Poi aliquota dello 0,51% fra 15 mila e 28 mila euro (aumento di 15 euro). Aliquota dello 0,78% fra 28 e 55 mila euro (aumento di 75,6 euro). Aliquota dello 0,79% fra 55 e 75 mila euro (aumento di 58 euro) e poi 0,8% (cioè il 60% in più) sopra i 75 mila euro. Una stangata. Terzo campione governativo il professionista del doppio incarico: sindaco in carica di Salerno e sottosegretario alle Infrastrutture nel governo Letta. Altro formidabile parlatore e sventato latore di buona politica: ma quando si è trattato di andare al sodo, giù tasse sulla testa dei suoi cittadini: l'addizionale Irpef comunale era dello 0,6% nel 2010, è diventata dello 0,8% (il massimo) nel 2013, aumentata quindi di un terzo. Spiace che anche una delle più coccolate novità nel centrodestra, il formattatore del Pdl nonché sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, al momento buono non abbia saputo fare altro che servire proprio questa minestra di tasse. Anche lui con il giochino della progressività. Nel 2010 a Pavia l'aliquota era dello 0,58% per tutti. Nel 2013 è dello 0,70% fino a 15 mila euro, dello 0,75% fra 15 e 28 mila euro, dello 0,76% fra 28 e 55 mila euro, dello 0,78% da lì a 75 mila euro, e dello 0,80% sopra quel tetto. Da Cattaneo ci si sarebbe attesa un po' di fantasia in più: non la stessa ricetta di Pisapia e Luigi De Magistris... .

Foto: RECORD A SINISTRA Degli 83 sindaci di sinistra ben 47 hanno aumentato i prelievi locali in barba alle promesse elettorali, declinate sul piano nazionale da Pd e Sel, di ridurre la pressione fiscale per aiutare le fasce più deboli della popolazione

L'INCONTRO

Expo 2015 stati generali del territorio oggi a Zoagli

ZOAGLI. Expo 2015 di Milano, primi stati generali dei sindaci dei Comuni del Levante, dal golfo Paradiso al Tigullio e all'entroterra si svolgono oggi, alle 15.30, all'Hotel Bristol di Zoagli. Sarà un confronto sulle opportunità offerte alle eccellenze turistiche, culturali, ambientali del territorio dalla grande vetrina del Made in Italy all'esposizione universale. Ai lavori interverrà Angelo Berlangieri, assessore al Turismo della Liguria (prima regione italiana ad aver aderito al progetto espositivo di Milano Expo 2015) che aveva lanciato la proposta del convegno, condivisa dal consigliere regionale Pdl Franco Rocca, in veste di coordinatore dell'iniziativa. Oltre ai sindaci di tutti i Comuni, fra cui Dario Capurro (Recco), Roberto De Marchi (Santa Margherita Ligure), Giorgio Costa (Rapallo), Rita Nichel (Zoagli) Giorgio D'Alia (Portofino), Roberto Levaggi (Chiavari), Valentina Ghio (Sestri Levante) al convegno su Expo 2015 parteciperanno, fra gli altri, Anci, Camera di Commercio di Genova, Società Economica di Chiavari, le associazioni degli albergatori e dei balneari, Coldiretti, Ascom Rapallo-Zoagli, Parco di Portofino. Fra gli amministratori dei centri dell'entroterra sono previsti interventi di Guido Guelfo (Lumarzo), Enrica Sommariva (Cogorno) e Gabriele Trossarello, primo cittadino di Moconesi.

ECONOMIA IL GRIDO DI ALLARME DEL SINDACO LOMBARDI CHE CONTESTA LA SCELTA DEL GOVERNO LETTA

«Senza l'Imu rischiamo un collasso da un milione di euro»

«IL GOVERNO vada a casa se non è in grado di mantenere gli impegni presi». La rabbia del sindaco Domenico Lombardi è di quelle «a sei zeri»: l'annunciata abolizione dell'Imu, senza alcuna garanzia di copertura economica, per il solo comune di Pietrasanta significherebbe togliere dal bilancio 2013 (già approvato) qualcosa come 1,1 milioni di euro. «Insieme agli altri comuni d'Italia stiamo preparando una lotta contro il governo - spiega - in quanto se l'esecutivo non rispetterà gli impegni presi, si aprirà un problema serio sulla sopravvivenza stessa di questo governo dato che i comuni non hanno più tempo per modificare i bilanci. L'Anci potrebbe addirittura arrivare a chiedere le dimissioni del governo se ai comuni non saranno garantiti tutti i trasferimenti promessi in sostituzione dell'imposta». Il sindaco condanna quindi «l'abolizione elettorale dell'Imu», a suo parere fonte di grande incertezza. «NON SI SA ancora quando arriverà la prima rata compensativa dell'Imu, che sarà comunque calcolata sulle aliquote 2012. Siamo stati costretti ad alzare l'Imu nel 2013 sulla prima casa, visti i precedenti tagli di trasferimenti da parte del governo, e quell'aumento ci deve essere corrisposto, altrimenti non siamo in grado di far fronte al bilancio di quest'anno. La differenza non è di poco conto visto che si parla di uno scarto complessivo di 1,1 milioni. La prossima settimana chiederò un incontro con le associazioni economiche e con i sindacati per informarli sulle conseguenze del decreto. Il primo effetto sicuro del decreto, legato all'introduzione della 'service tax' nel 2014 - conclude - sarà lo slittamento quasi certo a giugno del bilancio preventivo del prossimo anno».

Mangialardi, presidente Anci, dopo l'incontro con Delrio

"Vigili sul governo"

"Le rassicurazioni nei confronti delle richieste poste dai Comuni marchigiani e gli impegni che il ministro Delrio si è assunto pubblicamente nell'incontro di Ancona dovranno essere confermati in sede di conversione del decreto legge". Così Maurizio Mangialardi, presidente di Anci Marche, a nome dei sindaci delle Marche conferma il giudizio positivo nei confronti dell'attenzione che il Ministro Delrio sta ponendo nei confronti degli enti locali. Ma conferma anche che l'Anci vigilerà sull'operato del governo con grande attenzione. "Il Ministro ci ha garantito che non ci sarà alcun taglio delle risorse e che la copertura del gettito Imu sarà totale, così come la proroga della chiusura dei bilanci a novembre - aggiunge Mangialardi - quindi attendiamo che vengano destinati 2,5 miliardi agli enti locali come anticipo 2013 del mancato gettito Imu e 1,6 miliardi a saldo dell'introito Imu 2012, sulla cui destinazione ai Comuni si gioca la partita della chiusura dei bilanci comunali". "Garantire le risorse già previste nei bilanci diventa fondamentale per la sopravvivenza dei Comuni - continua il presidente di Anci Marche - e vigileremo per conto dei cittadini e delle imprese del nostro territorio, che le promesse che il ministro ci ha fatto rispondendo alla nostra sollecitazione, vengano mantenute per evitare di dover tagliare servizi che andrebbero a colpire le fasce più deboli come i bambini, gli anziani, i disabili. Per i sindaci - insiste - è indispensabile avere la certezza dell'entità dei trasferimenti e del fatto che essi non saranno in alcuna maniera rinviati". Anci Marche ha chiesto anche di procrastinare gli equilibri di bilancio, considerando la proroga della chiusura dei bilanci fissata per il 30 novembre. Se non si riuscisse ad approvarli, per molti Comuni significherebbe il default finanziario e la decadenza degli stessi amministratori. "Superata questa emergenza - conclude Mangialardi - siamo pronti a partecipare al tavolo istituzionale nel quale si concerterà la nuova Service Tax, ma questo riguarda già il domani".

Confcommercio, protesta dei balneari

Montagnoli e la Tares "Chalet danneggiati"

Romano Montagnoli, presidente del sindacato balneari Confcommercio, si allinea alle preoccupazioni espresse da alcuni sindaci del Fermano come Ambrogi di Grottazzolina, Tarulli di Massa Fermana, Ferrini di Falerone e Gualtieri di Monsampietro Morico sugli effetti devastanti della Tares per le imprese commerciali e turistiche. "Se si decide di far risparmiare le famiglie - afferma il presidente Montagnoli - il 100% della copertura della tassa sui rifiuti sarà a maggiore carico delle imprese; ma se le imprese saranno sovraccaricate con un costo eccessivo, sarà duro andare avanti mantenendo gli stessi standard occupazionali. La conseguenza? Riduzione del personale e aggravio per le economie familiari, che si troveranno senza rendita mensile garantita. Occorre che il governo riveda la legge sull'applicazione della Tares e per questo occorre che tutti i sindaci si muovano all'interno del loro organo di rappresentanza, che è l'Anci, e che i Comuni adottino scelte oculate che non danneggino irrimediabilmente le categorie produttive. Non si può tollerare che uno stabilimento balneare che pagava una cifra già importante per la Tarsu di 6 mila euro ora, con gli ipotetici aumenti, arrivi a pagare la bellezza di 11 mila euro di Tares". Montagnoli conclude: "Le nostre attività solo legate a un ciclo stagionale di brevissima durata, non possiamo corrispondere cifre da capogiro per attività che spesso in inverno sono anche chiuse". La Confcommercio ricorda che si era fatta promotrice di un incontro regionale con il presidente dell'Anci Marche, Mangialardi, e che aveva scritto a tutti i 40 sindaci dei Comuni fermani affinché valutassero l'impatto della Tares soprattutto nei confronti dei titolari di aziende con grandi superfici.

Confindustria punta sulla "smart city"

Sarà il tema di un convegno che i Giovani Imprenditori organizzano martedì 10 nella sede di Modena

Occuparsi del futuro del territorio. Questo l'obiettivo che Elena Salda, presidente del gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Modena, si è posta nell'organizzare con il suo gruppo il convegno dal titolo "Sempre più smart per battere la crisi: città e imprese a confronto". Per smart city si intende una "città intelligente" che persegue l'efficienza energetica, ha buoni servizi di e-government e comunicazione digitale, è dotata di sistemi di trasporto pubblico e privato innovativi. L'appuntamento è per martedì prossimo 10 settembre, alle 16, presso la sede di via Bellinzona. «Questo incontro - dice Elena Salda - rappresenta un importante momento di confronto. Confrontarsi in un convegno come "Smart city" permette di parlare di problemi reali legate all'ambiente, un bene prezioso che va tutelato attraverso progetti che vedano la collaborazione attiva del mondo imprenditoriale e delle istituzioni pubbliche». La prima parte del convegno si aprirà con i saluti del presidente di Confindustria Modena Pietro Ferrari, quindi è previsto l'intervento di Massimo Beccarello, vicedirettore Politiche per lo sviluppo energia e ambiente di Confindustria dal titolo: «Quando città e imprese posso definirsi smart» poi interverranno Elena Salda e Paolo Testa, responsabile dell'Osservatorio nazionale Smart city. Nella seconda parte è prevista la tavola rotonda sul tema «Essere smart per competere»: partecipano Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente Anci, Giorgio Pighi, sindaco di Modena, Federico Golla, Ad della Siemens, Federica Guidi, vicepresidente di Ducati Energia, e Livia Cevolini, Ad Energica; moderatore Maurizio Melis di Radio 24. Le conclusioni a Leonardo Licitra, vicepresidente Giovani imprenditori di Confindustria. «La tutela dell'ambiente - aggiunge Elena Salda - è un'esigenza irrinunciabile per un'economia che intende coniugare lo sviluppo con le risorse disponibili. È necessario un confronto per valutare il tema dell'ambiente e la natura delle fonti di energia, esaminando a fondo costi e benefici, salvaguardando la qualità della vita, anche con la consapevolezza che queste aree possano divenire terreno di attività imprenditoriale».

Esperienze europee a confronto. «La tecnologia non basta, al centro i cittadini» LA CONFERENZA
Trento vuole diventare una «smart city»

Mettere i cittadini al centro. Questo il messaggio conclusivo della prima edizione della conferenza internazionale "Dcof - Digital Cities of the Future". Organizzata dal polo dell'innovazione Trento Rise, dall'Osservatorio Smart Cities dell'Anci, dal Consorzio dei Comuni Trentini e dallo EIT ICT Labs Italy, la conferenza è stata l'occasione per confrontarsi sulle migliori esperienze nazionali ed europee nel settore delle smart cities. Parigi, Helsinki, Barcellona, ma anche Trento, Brescia, Bologna: realtà urbane diverse, ma accomunate dalla necessità di offrire servizi intelligenti a una platea di cittadini sempre più attenti alla qualità della vita e alla sostenibilità. «Le tecnologie sono importanti, ma bisogna porre il cittadino al centro, perché è il cittadino, con le sue esigenze, che deve definire la smart city. È quello che stiamo cercando di fare a Trento Rise. - ha dichiarato Paolo Traverso, direttore di Trento Rise, a chiusura della conferenza - Anche noi ingegneri abbiamo capito che la tecnologia, pur essendo utilissima, da sola non basta. E se vogliamo davvero mettere al centro di tutto il cittadino, è cruciale una cinghia di trasmissione con il territorio: la pubblica amministrazione.» Altrettanto importante, poi, coinvolgere le piccole e medie imprese, vero cuore del nostro tessuto produttivo, così da portare le innovazioni prodotte nelle smart city «nel mercato e fuori dai territori di sperimentazione.» Smart city e smart territory sono dunque concetti base che si declinano a più livelli e dimensioni. Come ha spiegato Vittorino Filippas, vice-direttore di Trento Rise, «noi agiamo come catalizzatore dell'innovazione per migliorare la qualità della vita attraverso le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Operiamo in settori come il turismo e lo sport, la salute, la cultura e l'apprendimento, l'ambiente.» Per Roberto Saracco, direttore dello EIT ICT Labs Italy, «la smart city non è un punto di arrivo, ma un percorso. Un percorso per diventare sempre più smart, intelligenti, che deve essere pensato per e con i giovani, soprattutto. E per intraprenderlo abbiamo assoluto bisogno dello smart citizen. Abbiamo bisogno che le persone partecipino attivamente.» Se diventare smart city è l'obiettivo delle grandi capitali europee, è anche vero che il piccolo Trentino non sta a guardare. Come ha sottolineato Claudio Covelli, dirigente del Servizio sistema informativo del Comune di Trento, «vogliamo diventare una città sempre più smart anche per incrementare il nostro capitale sociale e umano, attrarre nuovi investimenti e creare così nuovi posti di lavoro. Essere smart è un obiettivo per i prossimi anni e, fortunatamente, non partiamo da zero. Solo nel settore ICT abbiamo 500 ricercatori, 20 centri di ricerca e la fibra ottica che presto arriverà in tutti i comuni trentini».

«Nuove regole per l'accesso degli animali nei locali pubblici»

cani randagi davanti a un supermercato Regolamentare l'accesso degli animali d'affezione nei locali pubblici. Facendo seguito alla conferenza stampa dello scorso venerdì, il gruppo di lavoro della lista Mangiafico che ha messo in rilievo le criticità delle politiche dell'amministrazione comunale in tema di randagismo e animali d'affezione rilancia un'idea sul piano dei regolamenti. «L'esperienza più avanzata di molte città del nord Italia in tema di libero accesso degli animali d'affezione nei locali pubblici - spiega il consigliere comunale, Cetty Vinci - ci insegna quali sono le opportunità amministrative che anche il Comune potrebbe cogliere. Anche per migliorare le proprie politiche di accoglienza in campo turistico, venendo incontro a quella fascia di visitatori che giungono in città accompagnati dai loro amici a quattro zampe». E che sono costretti a rinunciare all'ingresso nei siti culturali, negli uffici pubblici e nei locali perché si trovano davanti al divieto d'ingresso per gli amici a quattro zampe. Molte città hanno adottato da tempo dei regolamenti a favore dell'accesso del cane e a tutela del benessere degli animali, come ad esempio Torino: nei locali aperti al pubblico e nei pubblici uffici, i cani tenuti con guinzaglio e museruola (eccetto quelli di piccola taglia portati in braccio) hanno libero accesso, salvo una decisione contraria ma adeguatamente motivata dal punto di vista igienico-sanitario da parte del titolare. Ed è stato proprio il ministero del Turismo in collaborazione con l'Anci nel 2010 a redigere il testo di un'ordinanza prototipo invitando le amministrazioni locali ad adottarla e permettendo ai cani l'accesso nei luoghi pubblici, nei bar e nei ristoranti, negli uffici postali, sui mezzi di trasporto. «Esistono regioni italiane che si sono dotate di una legislazione molto avanzata in materia - chiosa Marcello Lo Iacono - ma in questa fase costituirebbe già un passo avanti per il Comune di Siracusa l'adozione del regolamento che fa seguito alla proposta del Ministero del Turismo». In realtà la regola generale è che l'accesso è libero ovunque la legge non lo vieti, purché i cani siano muniti di guinzaglio e, solo all'occorrenza, di museruola e i gatti viaggino in trasportino. La bozza di regolamento, se attuata nel capoluogo aretuseo, rovescia completamente l'impostazione adottata finora: si parte non dai divieti, ma dall'idea che l'animale domestico possa accompagnare il proprietario dovunque, senza ledere i diritti di nessuno. L'assessore all'Ecologia, Francesco Italia, appreso della proposta invita il consigliere Vinci a presentare un ordine del giorno in Consiglio comunale se ritenuto importante e meritevole d'attenzione, pur non considerandolo un argomento prioritario.

Luca Signorelli 04/09/2013

Piccoli Comuni in crisi, sindaci pronti a restituire le loro fasce a Crocetta

Per i piccoli Comuni è crisi profonda. L'alta contrazione dei trasferimenti regionali, infatti, sta mettendo a dura prova le piccole realtà locali, che rischiano seriamente di non potere garantire i principali servizi pubblici e di non pagare gli stipendi ai propri dipendenti. E' una situazione insostenibile, anche perché non si riesce più a fare quadrare i bilanci e, quindi, ad approvarli. Da questa scure non si sottraggono i comuni dell'Alcantara e dei Nebrodi, che nella riunione tenutasi lo scorso 30 agosto a Rocca di Caprileone, indetta dai Comuni del raggruppamento "Le città della montagna dei Nebrodi", di cui fanno parte 21 municipalità, fra cui quelle di: Cesarò, San Teodoro, Alcara Li Fusi, Capizzi, Floresta, Santa Domenica Vittoria, Roccella Valdemone, Malvagna e Mojo Alcantara si è deciso che i sindaci restituiranno, al governatore Crocetta, le fasce se questa grande criticità che investe i piccoli enti non sarà risolta. In merito il sindaco di Ficarra, Basilio Ridolfo - coordinatore regionale dei piccoli Comuni - ha chiesto all'AnCI Sicilia di attenzionare la situazione emersa da questa riunione e di fissare una giornata di protesta, possibilmente venerdì, nella sede del Governo o dell'Assemblea regionale, che coinvolga tutti i Comuni isolani. Giuseppe Leanza 04/09/2013

fassino irritato

L'Anci scopre dai giornali il nuovo decreto scuola

«Un incontro urgente per un confronto che porti ad individuare insieme le questioni da inserire nel provvedimento sulla scuola di prossima emanazione». Lo ha chiesto il presidente dell'Anci Piero Fassino in una lettera inviata ieri al ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza. Dopo aver segnalato che l'Anci ha appreso dagli organi di stampa che gli uffici del Ministero stanno lavorando ad un decreto legge sulla scuola che nei prossimi giorni sarà presentato al CdM, Fassino sottolinea come siano «diverse le priorità inerenti la scuola che necessitano di provvedimenti urgenti e mirati: dai servizi per l'infanzia ai libri di testo per la scuola primaria, dal rimborso della mensa per il personale educativo statale alle risorse per la Tarsu nelle scuole e negli istituti superiori di studi musicali».

FINANZA LOCALE

32 articoli

Come evitare errori

Imu, chi deve ancora pagare

L'abitazione principale e la residenza

Gino Pagliuca

di Gino Pagliuca a pagina 7

Ammonta a circa 215 euro il vantaggio che in media i proprietari di abitazione principale trarranno dall'abolizione per il 2013 dell'Imu, un provvedimento sul quale però al momento c'è solo un accordo politico di massima che dovrebbe trasferirsi sul piano normativo con la legge di Stabilità a ottobre, ammesso che a rimanere stabile ci sia prima il quadro politico. Si tratta di un bonus che però nelle grandi città e nelle località turistiche di maggior pregio sale di molto. Il comune italiano dove nel 2012 si è pagata la più alta Imu media per le abitazioni principali è Portofino, dove la spesa è ammontata in media a 1.031 euro. Ovvio che la celebre e minuscolo località ligure, che oltretutto ha i prezzi a metro quadrato delle abitazioni più alti in Italia, non possa fare testo. Tra i capoluoghi di provincia e le città italiane di oltre 50mila abitanti, come vediamo nella tabella dove abbiamo estrapolato la classifica redatta sulla base dei dati forniti dal ministero dell'Economia, la poco ambita palma di località più cara spetta a Siena con oltre 567 euro, seguita da 30 euro di distacco calla Capitale. Milano è molto distante a 292,29 euro. Un risultato che non deve sorprendere se si considera che nella metropoli lombarda c'è una forte quota di abitazioni popolari che abbassano la media e che per il 2012 era stata decisa un'aliquota bassa, lo 0,4%. In realtà se si considerassero solo le abitazioni di livello medio alto della categoria A/2 e quelle civili della categoria A/3 Milano occuperebbe le prime posizioni del Paese.

Le premesse per il risparmio sono state gettate dal recente decreto del Governo, che ha però cancellato in maniera definitiva solo la prima rata dell'Imu 2013, che in origine si sarebbe dovuta pagare a giugno. Nel decreto vi sono però anche altre disposizioni in materia di Imu e in particolare viene ampliata la platea di contribuenti equiparati ai titolari di abitazione principale e che quindi vedono "condonata" la prima tranche e saranno presumibilmente ricompresi tra i soggetti che non dovranno pagare del tutto per quest'anno.

Ma vediamo chi non deve mettere mano al portafogli. Al trattamento agevolato hanno diritto, salvo le eccezioni di cui diciamo sotto, i proprietari di un'abitazione non di lusso che abbiano contemporaneamente residenza fiscale e domicilio abituale nell'appartamento.

Per abitazioni di lusso si considerano gli immobili di categoria catastale A/1 (abitazioni signorili), A/8 (ville) e A/9 (dimore storiche); i proprietari di queste case hanno già pagato la prima rata di giugno e saranno chiamati, salvo improbabili modifiche nella legge di stabilità, a saldare il conto entro il 16 dicembre. Quando si tratta di abitazione principale però questi appartamenti possono comunque godere delle detrazioni previste dalla normativa Imu: 200 euro per immobile oltre a 50 euro per ogni figlio di età inferiore a 26 anni.

Per quanto riguarda le altre esenzioni, sono a favore innanzitutto di una serie di soggetti che non possono essere considerati titolari in senso stretto dell'immobile: si tratta degli assegnatari degli alloggi gestiti dagli istituti autonomi delle case popolari o dagli enti di edilizia residenziale pubblica e degli assegnatari di appartamenti costruiti in cooperativa indivisa. In quest'ultimo caso la normativa in vigore risultava particolarmente penalizzante, perché a chi occupa l'alloggio la legge riconosceva solo la detrazione di abitazione principale ma non la stessa aliquota. Stava poi alle delibere comunali decidere se ridurre l'aliquota, che però in nessun caso poteva mai stare sotto lo 0,46%

Alle case popolari sono inoltre stati assimilati gli edifici di housing sociale; cioè quegli immobili costruiti da privati e assegnati con le stesse regole in vigore per le case pubbliche. Si è infine ampliato il numero di dipendenti di servizi di pubblica utilità che vengono equiparati ai titolari di abitazione principale anche se non sono domiciliati nell'alloggio che posseggono perché trasferiti per motivi di servizio. Si tratta dei componenti delle Forze armate, della Polizia di stato, ai corpi di polizia di ordinamento civile, dei vigili del Fuoco e del

personale della carriera prefettizia. L'agevolazione si può applicare a un solo immobile e alle sue pertinenze purché non siano concessi in locazione. E' la stessa regola che vale per le case delle persone ricoverate in casa di riposo. In questo caso però l'equiparazione all'Imu prima casa non è automatica ma deve essere prevista dalla delibera comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande e risposte

Casa ai familiari più difficile schivare l'imposta

In un nucleo familiare può esserci solo un'abitazione considerata principale. Il trucchetto spesso praticato con l'Ici e che consisteva nel differenziare le residenze fiscali di marito e moglie per avere due abitazioni principali con l'Imu è impossibile, perlomeno se i due appartamenti sono situati nello stesso comune. Il riconoscimento di due diverse abitazioni principali è teoricamente fattibile se i due coniugi abitano in comuni diversi risiedendo abitualmente, ma vi devono essere ragioni di lavoro dimostrabili in caso di contestazione. In caso di separazione, invece, il costo dell'Imu è a carico del coniuge a cui viene assegnata la casa, indipendentemente dal fatto che sia proprietario, comproprietario o privo di titolo di possesso. Lo stesso principio vale in caso di decesso di uno dei coniugi e di apertura della successione. Siccome la legge stabilisce che al coniuge superstite spetta il diritto di abitazione a lui tocca tutto il pagamento dell'Imu. Idem se il possesso pieno dell'immobile viene scisso in nuda proprietà e usufrutto: l'imposta spetta a chi ha il diritto di godere dell'immobile (quindi all'usufruttuario) e non a chi lo possiede. Infine, se si dà una casa in uso gratuito a un congiunto non si ha diritto in nessun caso al trattamento dell'abitazione principale, perché il proprietario non dimora abitualmente nell'alloggio. Per cedere un appartamento a un figlio e non si vuole pagare l'Imu seconda casa bisognerebbe venderglielo almeno formalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova esenzione sui terreni agricoli Capannoni rivalutati

Alla vigilia del decreto erano attese anche alcune agevolazioni sugli immobili non residenziali. Sugli immobili strumentali (cioè dedicati allo svolgimento di un'attività produttiva o professionale) si attendeva se non l'abolizione dell'Imu (che peraltro quest'anno sui capannoni aumenta per effetto della rivalutazione dell'8,33% dei coefficienti catastali) perlomeno una deducibilità dalle altre imposte. Nelle intenzioni originarie questo disegno si delineava a metà, con la deduzione dell'Ires o dall'Irpef ma non dall'Irap. Nel testo ufficiale del decreto anche questa misura di parziale sollievo è sparita perché è venuta a cadere anche la contropartita fiscale destinata a finanziarla, ovvero il ripristino al 50% dell'Irpef fondiaria sugli immobili a disposizione (tipicamente, sono le case di villeggiatura). Se ne riparlerà forse nella legge di stabilità a patto di trovare un'adeguata copertura. Sono invece state mantenute le promesse fatte al mondo dell'agricoltura: saranno quindi esentati i terreni destinati dagli strumenti urbanistici alle attività agricole, quelli posseduti da imprenditori agricoli professionali o da coltivatori diretti e sono anche esentati i fabbricati rurali accatastati. Il risparmio medio è di 209 euro per i terreni e 217 per gli immobili. Il costo dell'operazione per le casse pubbliche, secondo l'analisi dell'Ufficio studi della Uil, è di circa 800 milioni di euro. Anche per queste tipologie era già stata sospesa la rata di giugno e in comuni inoltre avevano la facoltà di ridurre al minimo l'aliquota. Infine, sono stati esentati dal tributo anche gli immobili destinati a ospitare attività di ricerca scientifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Box auto, c'è il bonus solo se è pertinenza dell'immobile

Che cosa succede se oltre alla casa c'è un box? Se l'autorimessa è pertinenziale (un accessorio dell'abitazione, come risulta dal rogito) segue il medesimo trattamento dell'abitazione: se è esentata lo stesso succede anche al box. Ai fini Imu, infatti, sono assimilate all'immobile principale le unità catastali di tre categorie: 1) C/2, che comprende i magazzini e i locali di deposito, le cantine e le soffitte anche se disgiunte dall'abitazione e con autonoma rendita catastale; 2) C/6, alla quale appartengono le stalle, le scuderie, i box per auto, i posti auto scoperti e coperti; 3) C/7 che identifica le tettoie chiuse o aperte. Per essere considerato

pertinenziale un accessorio non deve essere necessariamente nel medesimo stabile dell'immobile principale. Il caso vale soprattutto per i box: in una grande città con difficoltà di parcheggio nulla vieta di considerare pertinenza di un'abitazione anche un posto auto a 500 metri di distanza. E il vincolo di pertinenzialità di norma non impedisce di rivendere il box distintamente dalla casa (con la sola eccezione dei parcheggi costruiti in condominio). La questione si complica quando i box sono più di uno: in questo caso anche se si tratta di pertinenza l'agevolazione sull'abitazione principale si può applicare su un solo box, anche se il contribuente può scegliere quale esentare (quello con il valore catastale più alto). In questo senso restrittivo si è orientato il ministero delle Finanze anche se la norma in realtà dice che si possono assimilare fino a tre pertinenze: l'interpretazione è che i tre accessori devono appartenere a categorie catastali diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abitazione principale

"L'abitazione principale deve essere iscritta al catasto urbano come unica unità immobiliare.

Per essere considerata abitazione principale il possessore e il suo nucleo familiare devono abitarvi abitualmente e avere anche

la residenza anagrafica.

Il vantaggio che in media i proprietari di abitazione principale

trarranno dall'abolizione per

il 2013 dell'imposta municipale propria, ammonta a circa 215 euro

Residenza

" Nel decreto in materia di Imu è stata ampliata la platea di contribuenti equiparati ai titolari di abitazione principale. Al trattamento agevolato così avranno diritto, salvo alcune specifiche eccezioni, i proprietari di un'abitazione non di lusso che abbiano contemporaneamente residenza fiscale ma anche domicilio abituale nell'appartamento in oggetto. Tassate invece tutte le seconde case

Rata

"Rimane confermato al 16 dicembre l'appuntamento

con la seconda rata per il 2013 dell'Imu. Una magra consolazione per i contribuenti sarà che nella maggior parte dei casi il saldo pagato quest'anno risulterà inferiore a quello versato nel 2012. Lo scorso anno infatti la prima rata era stata pagata con aliquota fissa a 0,76%, quest'anno invece si è adottata quella deliberata nel 2012 dal Comune. A gennaio

2014 poi comincerà il tormentone

della service tax

Hi tech

L'«app» del Corriere per l'Imu

Orientarsi sull'Imu: è disponibile per iPhone e dispositivi Android «Tutto IMU», l'app del «Corriere della Sera» scaricabile a 0,89 euro. L'imposta è stata sì tolta sulla prima casa ma è rimasta sugli altri immobili. L'applicazione permette di restare aggiornati sulle nuove decisioni in materia e ottenere da un esperto le risposte ai propri dubbi. Risposte che arriveranno con una notifica sul telefono. L'app è dotata anche di un calendario con le scadenze più importanti da salvare come promemoria sullo smartphone. Sarà possibile leggere quotidianamente gli ultimi articoli del «Corriere della Sera» e di «CorrierEconomia» che parlano dell'imposta. Presente anche una sezione che riproduce in modo grafico i dati, come il confronto tra le aliquote dei Comuni.

Tuttifrutti

Che amarezza l'Imu sugli enti di ricerca

Il centro che studia le leucemie infantili pagherà 50 mila euro

Gian Antonio Stella

«Quante divisioni ha il Papa?», avrebbe chiesto sarcastico Josip Stalin in un incontro con Winston Churchill. «Quanti voti portano i ricercatori scientifici?», si deve essere chiesto qualcuno nei giorni scorsi. Ecco i numeri: 60.965, dei quali 17.495 nelle Istituzioni pubbliche e 43.470 nell'università. Più 4.161 ricercatori impiegati in istituzioni *no profit* come ad esempio i laboratori Telethon. Tutti insieme molto meno degli abitanti di Altamura o di Vigevano. Pochissimi, dal punto di vista elettorale. Fatto sta che, al momento di fare i conti, il governo ha scoperto di poter fare a meno dei quattro miliardi e passa degli introiti dell'Imu sulla prima casa di tutti ma proprio tutti gli italiani, compresi i miliardari con la Ferrari e la Bentley in garage e una villa a Cap d'Antibes o alle Bahamas ma di non potere assolutamente concedersi il lusso di quella manciata di milioni degli enti, delle associazioni, dei laboratori di ricerca universitari. Come poteva far quadrare i conti senza quegli spiccioli? Cosa sarebbe successo dei conti pubblici senza i 4.474.057 euro di Imu (426 mila Pisa, 427 mila Padova, 530 mila Federico II di Napoli, 298 mila Bologna...) pagata ad esempio dalle università?

Certo, che sia stato accettato almeno per il 2014 (guai se se lo rimangiassero: guai) l'emendamento firmato da Ilaria Capua che finalmente metterà la ricerca scientifica tra gli esentati alla pari delle «attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive», è già un passo avanti rispetto al passato. Ed è giusto che la Capua e il ministro per l'Università e la ricerca Maria Chiara Carrozza, che più di tutti si sono battute per cambiare quella legge insensata che trattava meglio le associazioni di canottieri o ginnasti rispetto all'istituto Mario Negri o all'Associazione italiana ricerca sul cancro, siano moderatamente soddisfatte. Occorre anche saper guardare il bicchiere mezzo pieno.

Resta l'amarezza nello scoprire che ancora una volta la ricerca scientifica è stata messa in coda dopo tante altre «esigenze» che venivano considerate più «importanti». E che anche quest'anno, ad esempio, la Torre della Ricerca di Padova, il centro italiano della ricerca sulle leucemie infantili, pagherà circa 50 mila euro, di cui 23.000 già pagate. E solo perché ha raggiunto un accordo con l'agenzia del territorio cedendo un pezzo della «Torre» in comodato gratuito all'Università. Sennò continuerebbe a pagarne 89mila.

Stavolta, però, Silvio Berlusconi non ha lanciato affatto il suo indignato grido di protesta per il pedaggio imposto a quella struttura così importante per i bambini malati. E non si è neppure precipitato a far sapere che avrebbe pagato lui quei soldi ignobilmente sottratti alla guerra contro le leucemie che colpiscono i più piccoli. Né ha dato disposizione al gruppo Pdl del Senato di tirar fuori i soldi necessari. Qualche nemico politico dirà: per forza, stavolta non siamo in campagna elettorale! Ma che brutti pensieri maliziosi...

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il possibile menù. Misure vincolate alle risorse

Si parte con l'energia Nella manovra cuneo fiscale, Ace e tagli

INDUSTRIA Per tagliare la bolletta elettrica sarà il Gse a emettere bond Recupero della deducibilità Imu per le imprese

Carmine Fotina Marco Rogari

ROMA

L'istruttoria tecnica è appena partita ma per grandi linee la strategia è stata già tratteggiata. Lo stesso premier Enrico Letta conferma che il Governo con i prossimi provvedimenti si muoverà lungo la rotta della crescita, che dovrà essere parte centrale della legge di stabilità.

Una prima riduzione del cuneo fiscale, un rafforzamento dell'Ace (risorse permettendo), il rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia e una spending review a vasto raggio come principale fonte di copertura: saranno i quattro punti fermi su cui si svilupperà l'ex legge finanziaria che sarà varata entro il 15 ottobre. Sull'industria e sulle Pmi, invece, si concentrerà il nuovo decreto del fare che dovrebbe arrivare già nell'arco di un paio di settimane. È questo il piano in due mosse che dovrà essere affinato nei prossimi giorni e che nelle intenzioni del governo dovrebbe, almeno in parte, rispondere ad alcune delle urgenze messe in evidenza dal documento congiunto Confindustria-sindacati.

Letta ieri ha visto il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni per un confronto sul prossimo G-20 e sulla legge di stabilità, a cominciare dal taglio del cuneo fiscale sul lavoro. A via XX settembre il lavoro preparatorio in vista della stesura della «stabilità» è già cominciato, anche se, a causa della partita Imu, non è ancora entrato nel vivo. Per le scelte di fondo «bisogna evitare di aspettare il 15 ottobre», afferma il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. Il primo obiettivo è la riduzione del cuneo. L'idea è di varare un intervento dagli effetti progressivi nel tempo, partendo da una prima sforbiciata nel 2014 prevalentemente alla componente dei contributi sociali non previdenziali. Dovrebbero poi essere ripescate (magari con il decreto bis sullo stop alla seconda rata Imu) la deducibilità Imu, ai fini Ires e Irpef, per i beni d'impresa e le risorse tagliate per le Fs e il Mose (come ha assicurato il ministero delle Infrastrutture). Il Governo ha nel menù anche un rafforzamento degli incentivi fiscali dell'Ace (Aiuto alla crescita economica), come annunciato dal ministro Fabrizio Saccomanni a fine luglio.

Per puntellare queste misure l'Economia conta di far leva su mix di tagli alla spesa e razionalizzazioni per almeno 4 miliardi. Anzitutto attivando una spending review di tipo selettivo (si veda altro articolo in pagina). Sono poi previsti il riordino degli incentivi alle imprese con un restyling del piano Giavazzi, fin qui mai utilizzato, e la potatura delle agevolazioni tributarie attraverso la delega fiscale, che al massimo a ottobre dovrebbe approdare in Aula alla Camera e poi passare al Senato. Altri risparmi, per ora sulla carta, arriveranno dall'abolizione delle Province prevista dal Ddl del governo già in Parlamento che si dovrà raccordare con la riforma del Titolo V su cui sta lavorando la commissione di saggi nominata dall'esecutivo.

Se la legge di stabilità sarà il vero banco di prova, alcune importanti premesse per supportare le imprese dovrebbero comunque arrivare già con il Dl fare bis. È qui, ad esempio, che il governo intende affrontare il problema del gap tra Italia e principali competitor sui costi energetici puntando alla riduzione delle componenti parafiscali della bolletta legate agli incentivi per le rinnovabili. Tra non poche polemiche, è già emersa l'idea (si veda Il Sole 24 Ore del 20 agosto) di finanziare attraverso bond la diluzione del peso delle rinnovabili sulla bolletta, per un totale di 2 miliardi pro imprese e 1 miliardo pro famiglie. A emettere le obbligazioni sarà con ogni probabilità il Gse, il Gestore dei servizi energetici controllato dal ministero dell'Economia. Lo stesso decreto, atteso per metà settembre, fornirà sostegno ai grandi progetti di innovazione industriale sulla falsariga della richiesta di Confindustria e sindacati, ovvero attraverso un meccanismo di garanzia pubblica. Verrà affrontato, con molta probabilità, anche il tema delle bonifiche dei siti di interesse nazionale: una norma estenderà ad altri situazione di carattere strategico per l'industria nazionale il principio salva Ilva per il quale il soggetto terzo che effettua la bonifica non può essere responsabile dell'inquinamento, e non si escludono

forme di incentivo per facilitare le riconversioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi allo studio

CUNEO FISCALE E TAGLI

La riduzione del «cuneo»

Con la legge di stabilità il Governo conta d'intervenire sul cuneo fiscale in maniera progressiva partendo da un primo taglio nel 2014 prevalentemente sulla componente dei contributi sociali non previdenziali

La nuova «spending»

Il pilastro del sistema di copertura della legge di stabilità dovrebbe essere rappresentato da una nuova spending review di tipo selettivo, da collegare al piano Giavazzi (fin qui mai utilizzato) sul riordino degli incentivi alle imprese e dalla potatura delle agevolazioni tributarie previste dalla delega fiscale all'esame della Camera

CREDITO ED ENERGIA

Fondo di garanzia

Si va verso il rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia che rischia l'esaurimento delle risorse già all'inizio del 2014.

Il rifinanziamento sarà inserito molto probabilmente in forma triennale

Taglio bollette elettriche

Verrà finanziata attraverso bond la diluzione del peso delle rinnovabili sulla bolletta, per un totale di 2 miliardi pro imprese e 1 miliardo pro famiglie.

A emettere le obbligazioni sarà con ogni probabilità il Gse, il Gestore dei servizi energetici controllato dal ministero dell'Economia

LAVORO

Mobilità nelle società controllate dalla «Pa»

Davide Colombo

u pagina 14

ROMA

Le società controllate dalle pubbliche amministrazioni che, nei prossimi tre anni, cederanno personale in esubero presso altre società partecipate beneficeranno di un significativo sgravio Irap e Ires. Lo prevede la norma contenuta nell'articolo 3 (commi da 2 a 7) del DI 101/2013 sul pubblico impiego, già trasmesso al Senato. La Relazione tecnica che accompagna il testo varato dal governo chiarisce il meccanismo chiave che dovrebbe far partire questo ennesimo tentativo di riordino di un sistema di società e enti controllati che supera le 5.300 unità, secondo le ultime stime della Corte dei conti relative all'anno in corso (3.400 secondo dati diversi di Unioncamere) e nelle quali lavorano non meno di 240mila addetti.

La misura prevede che le società che hanno rilevato eccedenze di personale (oppure nelle quali la spesa per il personale ha superato il 50% delle spese di funzionamento) possono procedere alla cessione diretta in mobilità di questi addetti ad altre società a controllo pubblico. La società cedente continuerà ad assicurare per tre anni una quota pari al 30% del trattamento economico del personale che se ne va e queste somme non concorreranno «alla formazione del reddito imponibile ai fini delle imposte sul reddito e dell'imposta regionale sulle attività produttive». La razionalizzazione riguarda tutte le società controllate (Spa, Srl, consorzi eccetera) fatta eccezione per le quotate o emittenti di strumenti finanziari scambiati su mercati regolamentati. Ed è esclusa la possibilità che il personale in eccedenza possa essere assorbito dall'ente o dall'amministrazione controllante. Le amministrazioni, invece, come ha ricordato ieri il viceministro del Lavoro Maria Cecilia Guerra, avranno l'obbligo di assumere la quota di riserva di persone svantaggiate, tra cui le persone con disabilità, anche in soprannumero rispetto alle dotazioni organiche (articolo 7, commi 6 e 7).

Tornando alle società partecipate, le amministrazioni controllanti dovranno invece definire con specifici piani industriali il riassetto del personale tra le varie controllato concordando con le organizzazioni sindacali che hanno siglato i contratti collettivi anche possibili trasferimento al di fuori della regione di appartenenza.

La norma arriva dopo quale settimana dalla bocciatura, da parte della Corte costituzionale, degli articoli 4 e 9 del DI 95/2012 (spending review) che stabilivano l'obbligo anche per Regioni ed enti locali di alienare le partecipazioni entro il 30 giugno 2013. Ma il tema della riduzione delle spese per il personale resta aperto, soprattutto per le società controllate da amministrazioni alle prese con profonde crisi contabili come il comune di Alessandria, quello di Napoli, o quello di Reggio Calabria, in situazione di pre-dissesto finanziario.

Oltre ai casi più critici, per i comuni minori (fino a 30mila dipendenti) resta poi l'obbligo di liquidare le società costituite (o cederne la partecipazione) entro il 30 settembre prossimo, termine previsto dalla legge 122/2011 e mai modificato (si veda Il Sole 24Ore di lunedì 2 settembre). E in questi casi lo strumento della mobilità diretta tra la partecipate potrebbe rivelarsi decisivo. Nel DI 101 si introduce infine l'obbligo di comunicazione annua del costo del personale anche per tutte le società controllate, esattamente come avviene per le amministrazioni censite nel Conto annuale della Ragioneria. Ad oggi, come ha più volte segnalato la Corte dei conti, non esiste infatti un censimento preciso di questo sistema di società controllate o strumentali, proliferate negli ultimi anni in parallelo con l'approfondirsi della crisi finanziaria degli enti locali, che ne controllano la stragrande maggioranza. Le sole Regioni vantano 403 società, secondo la Corte, il 62% Spa, il 12% Srl, il 4% consorzi e il resto da altri organismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5.300

La stima delle società secondo la Corte dei conti

RICETTA SVIMEZ

Fiscalità di vantaggio per rilanciare il Sud

Nino Amadore

u pagina 30

PALERMO

Abolire l'Irap per le imprese manifatturiere, adottare un nuovo piano energetico nazionale e introdurre una fiscalità di vantaggio per il Sud per attrarre nuovi investimenti soprattutto esteri. La ricetta è del presidente della Svimez Adriano Giannola ed è stata illustrata ieri mattina a Palermo, nel corso dei lavori della XXXIV conferenza annuale dell'Aisre, l'Associazione di scienze regionali.

Tre strade, quelle indicate dal presidente della Svimez, che trovano salde radici nei dati contenuti nel Rapporto 2013 sull'economia del Mezzogiorno e anticipati alla fine di luglio. E in particolare quelli che riguardano l'industria in senso stretto che, secondo gli analisti della Svimez, ha perso nel periodo 2008-2012 cumulativamente il 22% di valore aggiunto nel Sud a fronte di un'a perdita del 13,4% nel resto del Paese. Ovvio che sia necessaria un'inversione di tendenza e per Giannola i provvedimenti messi in atto fin qui da soli non bastano: «È illusorio pensare che le misure di austerità del 20011-2012, il fiscal compact o il pareggio di bilancio aiutino da soli la ripresa economica fino a superare il deterioramento del mercato del lavoro. Occorrono invece fattori estranei al sistema per smuovere profondamente le acque e far recuperare competitività al paese. Occorre fondamentalmente integrare la nuova politica industriale con una politica del territorio». Positivo invece il giudizio sull'Agenzia per la coesione territoriale recentemente varata dal Governo: è «l'ultima spiaggia per dare senso alla terza agenda dei Fondi strutturali, riporta pienamente allo Stato la responsabilità di una strategia di sviluppo nazionale da declinare sui territori».

Che fare dunque? Per Giannola «più che sull'Imu occorre aprire un dibattito sull'abolizione dell'Irap alle imprese manifatturiere. Ciò significherebbe favorire gli investimenti e le esportazioni, e alleggerire il carico fiscale per le imprese che importano beni da altre regioni, specie quelle del Sud». Altro punto: l'energia il cui costo è più elevato della media europea almeno del 30 per cento. «La proposta - dice Giannola - è di progettare un nuovo piano energetico nazionale "a Km 0" superando gli incentivi individuali nelle rinnovabili a favore di una strategia collettiva messa in atto da operatori ad hoc».

Non va poi dimenticata, ricorda il presidente della Svimez, «l'importanza della fiscalità di vantaggio per il Sud, tramite l'introduzione di condizioni di vantaggio per gli investimenti soprattutto esteri portando finalmente avanti una battaglia che andrebbe condotta senza paura in sede europea». Sia nel caso dell'energia che in quello della fiscalità di vantaggio, secondo Giannola potrebbe avere un ruolo chiave la nuova Agenzia che «in campo energetico potrebbe promuovere progetti pilota e riguardo alla fiscalità di vantaggio, potrebbe essere il soggetto deputato anche a sottoporre il tema all'attenzione dei governi nazionale e europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-22%*Il calo del valore aggiunto**Stima Svimez sulla perdita a Sud nel periodo 2008-2012*

L'Osservatorio. Fondazione Rosselli: a dispetto della crisi cresce la liquidità a disposizione

In campo risorse per 5 miliardi

IL POLSO I ricercatori evidenziano bilanci in attivo e strutture efficienti, ma la prevalenza dei modelli in-house crea forti rigidità nella gestione

MILANO

Quattro miliardi e mezzo nel 2008, uno in più tre anni dopo. I fondi gestiti dalle finanziarie regionali continuano a crescere e sembrano non risentire della crisi che attraversa il Paese. Vero e proprio braccio operativo delle Regioni nello sviluppo economico del territorio, queste strutture nel corso degli anni si sono progressivamente allontanate da strumenti privatistici di compartecipazione del capitale pubblico e privato e in grande maggioranza hanno adottato lo status di società in house, a controllo esclusivo o preponderante delle Regioni. Il loro compito è quello di concorrere allo sviluppo sociale ed economico del territorio attuando programmi e indirizzi regionali.

Attività "vasta", che si declina con modalità diverse sancite da una varietà di impegni previsti negli statuti, ma che in generale riguarda attività e servizi finanziari e servizi di altra natura. Nel primo campo si concentra l'azione di gestione delle misure pubbliche (con l'erogazione di finanziamenti agevolati o contributi a valere sui fondi regionali) ma anche l'attività di intermediazione finanziaria in senso stretto, come la concessione di prestiti e garanzie o la partecipazione diretta nel capitale delle imprese. Nella seconda area vi sono invece i servizi di consulenza sui progetti comunitari, il monitoraggio delle politiche regionali, i progetti di marketing territoriale, le azioni di recupero delle aree industriali dismesse. Se dal punto di vista qualitativo la misurazione dell'azione di queste strutture è complessa, l'Osservatorio della Fondazione Rosselli sul settore offre invece indicazioni precise sugli aspetti quantitativi della gestione, dove in generale per il sistema i risultati sono positivi e la grande maggioranza delle strutture chiude i bilanci in utile con un Roe 2011 mediamente positivo nell'ordine dello 0,5% e punte superiori al 2% per Valle d'Aosta e Piemonte. «Le finanziarie regionali escono bene da questa analisi - spiega il responsabile Finanza e Politiche Pubbliche della Fondazione Rosselli Marco Riva - sia in termini di efficienza sia di redditività e aggiungo che le competenze professionali di tipo giuridico-economico presenti in queste realtà sono preziose perché generalmente poco presenti nella Pubblica Amministrazione. La criticità è invece nell'assetto di governance, che impone rigidità di azione molto forti».

Le attività di controllo sono rilevanti e molteplici e questo deriva dallo status contestuale di società di capitali, pubbliche e finanziarie, con una pluralità di interventi e verifiche da parte ad esempio di Corte dei Conti, Regione e Bankitalia. «È un intreccio complesso - aggiunge Riva - e questo crea oggetti poco flessibili, con vincoli imposti anche dalla spending review, ad esempio nelle assunzioni». Se l'adozione del modello in-house permette di avere una cinghia di trasmissione diretta tra scelte politiche e loro applicazione operativa, questo pone tuttavia vincoli difficilmente superabili dal punto di vista delle possibili aggregazioni e dunque pare improbabile assistere a una semplificazione sovraregionale del sistema.

«Non vedo percorsi di fusione o integrazione in arrivo - spiega Riva - ma questo non significa che non si possano trovare aree di collaborazione, come dimostra l'accordo tra Veneto Sviluppo e Friulia per la Sgr. Lo stesso Osservatorio che abbiamo sviluppato è uno strumento di conoscenza per mettere in contatto le diverse organizzazioni e diffondere le best practice: anche se strutture e statuti sono diversi, in molte aree, come per esempio nella strutturazione di un bando per le imprese, le problematiche da affrontare sono infatti analoghe». E mandare a buon fine un bando, specie in un periodo di crisi, non è marginale per le imprese alla luce della massa di risorse gestite. Dal 2008 al 2011 i fondi transitati attraverso le finanziarie sono infatti lievitati di un miliardo, crescendo in quasi in tutte le regioni. Per le prime cinque realtà, Finaosta, Finlombarda, Finpiemonte, Veneto Sviluppo e Filse la crescita media è stata superiore al 15%, passando da 4 a 4,6 miliardi.

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

Scontro Pd-Pdl sull'Imu, braccio di ferro sulle coperture

DURE CRITICHE PER LA SANATORIA SULLE SLOT MACHINE E PER LA SFORBICIATA ALLA SICUREZZA CORSA ALLE MODIFICHE

Michele Di Branco

R O M A Il decreto sbarca a Montecitorio domani. E saranno le commissioni Bilancio e Finanze ad aprire lo spinoso dossier e a stilare il calendario dei lavori parlamentari. Ma la polemica politica sulle coperture da 2,4 miliardi che servono per cancellare la seconda rata dell'Imu sulla prima casa già si infiamma. Tagli ai fondi per l'occupazione, tagli alle risorse per efficienza energetica e rinnovabili, tagli alla somma destinata ai controlli contro l'evasione fiscale, tagli alla manutenzione della rete ferroviaria e tagli alle assunzioni nel settore sicurezza. La fiera dei tagli fa storcere il naso ad ampi settori del parlamento. E sullo sfondo si apre un'operazione molto complicata nei ministeri economici perché le coperture devono essere a prova di bomba per garantire a Bruxelles il rispetto del rapporto deficit-Pil sotto il 3%. In queste ore sono finiti nel mirino di molti parlamentari soprattutto la sforbiciata al comparto sicurezza e la sanatoria per le slot-machine. In questo quadro, Scelta Civica ha rilanciato la polemica con il Pdl sulla necessità di modificare le norme sulla stessa Imu. Proprio il leader del partito Mario Monti ha aperto le polemiche criticando il «diktat» del Pdl sull' Imu, la cui abrogazione per tutti «rende il sistema fiscale meno equo e meno progressivo». Molto critico il Pdl Maurizio Gasparri. In Parlamento dobbiamo cancellare assolutamente ogni tipo di riduzione alle spese per la sicurezza - ha tuonato il vicepresidente del Senato. - Quella di Saccomanni è una autentica provocazione. Non è tollerabile questa ipotesi, semmai si deve fare il contrario: al Tesoro scherzano con il fuoco». LO SCONTRO Di fronte alle critiche di Gasparri si è levata la risposta di due parlamentari di Scelta Civica, Domenico Rossi e Enrico Zanetti, responsabili fisco dei montiani che addebitano i tagli proprio al Pdl che ha imposto l'esenzione Imu anche per i redditi alti. Peraltro anche il Pd, con Emanuele Fiano e Ettore Rosato, ha rilevato che il taglio al comparto sicurezza «non può essere accettato», perchè quei 55 milioni furono inseriti con voto bipartisan nell'ultima legge di stabilità per sbloccare il turn-over nel comparto. Altra polemica, nata in casa Pd, riguarda il capitolo entrate, con il condono dei circa 2,5 miliardi che le aziende che gestiscono le slot-machine devono allo Stato. Si tratta di un condono dal quale il governo punta a ricavare subito 600 milioni: una norma «eticamente insopportabile» ha affermato Margherita Miotto, supportata da Laura Garavini, capogruppo Pd in commissione Antimafia. Il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia (Pd), ha invitato a evitare polemiche preventive, perchè anche in passato le coperture sono state modificate dal Parlamento. Michele Di Branco

Foto: Il ministro Saccomanni

IL PIANO

Municipalizzate, una nuova società invece della holding

IL PROGETTO IDEATO DA BATTISTELLA NUOVO CONSULENTE DEL CAMPIDOGGIO CHE AVEVA LAVORATO CON ALEMANNI

Giuseppe Gioffreda Francesco Olivo

In Campidoglio si aggira un fantasma di fine estate: la holding. L'unificazione delle municipalizzate è uno di quei progetti mai accantonati per davvero. Il problema è sempre quello: la contrarietà del centrosinistra (e non solo) in consiglio. Ci aveva provato Veltroni, ma la sua maggioranza lo bloccò con un vigore rispolverato qualche anno dopo (all'opposizione) per stoppare il piano di Alemanno. Come i suoi predecessori, Ignazio Marino ha capito che il futuro delle partecipate è quello, ma per evitare gli errori tattici del passato sta cercando una formula digeribile per il Pd e Sel. I consiglieri, infatti, temono di vedere svuotate le proprie prerogative sulle aziende il cui controllo passerebbe completamente a un amministratore unico scelto dal sindaco. GLI UFFICI UNICI Così si sta formulando una proposta intermedia. L'idea è di creare una società di servizi unica che si occupi degli ambiti più importanti delle partecipate: personale, acquisti e forniture e gestione delle reti. Una razionalizzazione che andrebbe a controllare i principali capitoli di spesa (e spesso di spreco), lasciando più autonomia alle singole aziende rispetto al progetto delle holding. Il progetto si ispira a diversi modelli, soprattutto a quello delle multinazionali che al proprio interno hanno diversi tipi di aziende. Il piano non è ancora definito nei dettagli, il Campidoglio ci sta lavorando e lo porterà all'attenzione del consiglio una volta approvato il bilancio, ovvero non prima di dicembre. I partiti del centrosinistra sono in allarme da quando Marino, rispondendo in Consiglio comunale ad Alemanno, disse di essere interessato al progetto della holding. Nella stessa seduta, i più attenti avevano poi colto un'espressione di assenso dell'assessore al bilancio Daniela Morgante, quando l'ex sindaco parlava dei 35 milioni di risparmi se si fosse attuata la riforma. Capita l'aria che tira, il Campidoglio si muove con grande circospezione. IL SUPERCONSULENTE Per ideare la riforma Marino ha chiamato un nuovo consulente, Marco Battistella. La giunta capitolina lo scorso 7 agosto gli ha affidato con una delibera «un incarico di collaborazione ad alto contenuto di professionalità». Il mandato è scritto nella delibera: «Formulare documenti di indirizzo per la definizione del modello di governance delle società del Gruppo Roma Capitale e predisporre modelli funzionali alla razionalizzazione dell'assetto delle partecipazioni di primo e secondo livello del Gruppo Roma Capitale». La holding (in qualunque sua forma) compare nell'ultimo passaggio del documento: Battistella si dovrà occupare della «definizione della eventuale nuova mission delle aziende ed accentramento di alcuni ambiti operativi-gestionali». Battistella lavora nell'Ufficio di Gabinetto anche se «in piena autonomia organizzativa». Il suo incarico ha una scadenza: il 15 novembre 2013. Un lavoro di qualche mese con un compenso lordo di 30 mila euro più Iva, (36.300 euro). Per lui non è la prima volta in Campidoglio: tra fine 2009 e inizio 2010, con l'amministrazione Alemanno, aveva prestato il suo servizio a palazzo Senatorio, sempre occupandosi di aziende capitoline. Allora il compenso giornaliero fu di 281,18 euro per 32 giorni di servizio, in cui è stato chiamato a produrre un rapporto sui modelli di risk management e internal auditing delle società in house. Foto: Piazza del Campidoglio

E IL PD VUOLE «SMONTARE» IL DECRETO IMU

Brunetta stoppa il patto sindacati-industriali

Antonio Signorini

Il piano della sinistra è chiaro, quello dei sindacati anche. La prima progetta di smontare il decreto che abolisce l'Imu con una serie di emendamenti in Parlamento, al fine di cancellare la vittoria fiscale del Pdl. I secondi, invece, hanno stretto un «patto» sul lavoro con Confindustria che costerebbe all'Italia 50 miliardi di euro. Un sacrificio che non possiamo permetterci. Ma il capogruppo del Pdl Renato Brunetta non ci sta: «Giù le mani dai soldi delle famiglie». a pagina 8 Roma Smontare il decreto Imu colpo su colpo, prima mediaticamente, associandolo a coperture impopolari. Poi nella sostanza, attaccando il provvedimento in Parlamento, magari in nome di una «equità» che consiste nel tassare le case dove abitano le famiglie. Difficile non vedere una strategia dietro le mosse del centrosinistra (e non solo) successive all'approvazione del decreto. Le coperture rese note lunedì dal ministero dell'Economia, hanno come minimo aiutato chi non vede di buon occhio la cancellazione dell'Imu per le abitazioni principali nel 2013. Passato sotto tono il taglio di un miliardo ai ministeri, l'attenzione (in particolare dei media della sinistra, a partire da Repubblica) si è concentrata su altre voci. Somme limitate: da 20 a 50 milioni di euro per la sicurezza, vigili del fuoco, lotta all'evasione fiscale. Poi il taglio denunciato dalla Cgil alla decontribuzione degli aumenti salariali della contrattazione di secondo livello (che peraltro al sindacato della sinistra non è mai andata a genio), poi smentiti dal ministero del Lavoro (è una partita di giro tra fondi che non sono stati spesi negli anni precedenti). Comunque il tutto spacciato come un colpo all'occupazione (l'economia buona) per coprire l'Imu (le rendite, l'economia cattiva). L'alleggerimento del fisco sulla prima casa è quindi diventato, nelle parole del viceministro all'Economia Stefano Fassina (sinistra Pd) un «utile compromesso», che però «rispecchia alcune priorità che sono del Pdl e non del Paese». Sale sul carro anche Mario Monti, creatore dell'Imu nella versione modificata. Per l'ex premier il decreto Letta «rende il sistema fiscale meno equo e meno progressivo». E per questo Scelta Civica si riserva «quantomeno, di chiedere modifiche», quando si tratterà di convertire il provvedimento. Voci di modifica del decreto anche da Palazzo Chigi, anche se da un esponente Pd doc. «In Parlamento si rifletta sull'equità delle scelte fatte sull'Imu», ha commentato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giovanni Legnini. Le coperture hanno provocato reazioni negative che stanno mettendo a rischio tutto il provvedimento. Ci sono quelle di Confindustria, dei sindacati di polizia. Ma anche nel Pdl. Oltre ai dubbi di Renato Brunetta su quelle destinate agli esodati e cassa integrazione (gli altri due capitoli del decreto Imu), cioè il sospetto che il ministero dell'Economia si prepari a fare scattare comunque la clausola di salvaguardia, quindi l'aumento degli acconti delle imposte per famiglie e imprese, ci sono i mal di pancia su sicurezza e difesa. Per Maurizio Gasparri queste coperture «sono inaccettabili» e quindi la scelta «va contrastata in Parlamento», ha spiegato il senatore del Pdl. Cancellazione delle rate Imu 2013 a parte, è già iniziato il braccio di ferro sul 2014. Il documento unitario di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil siglato lunedì alla festa del Pd di Genova chiede di concentrare le risorse su sviluppo e lavoro, lasciando stare il fisco sul mattone. Un piano che, ha calcolato Brunetta, costa 40-50 miliardi. Inutile dire che, se si applicasse anche solo in parte, drenerebbe le risorse a tutte le altre politiche. Ma il capogruppo del Pdl alla Camera ha una copertura alternativa da proporre: «Quasi 32 miliardi di euro di agevolazioni fiscali in materia di impresa» poi «10 miliardi di euro eliminabili su oltre 36 miliardi di trasferimenti pubblici alle imprese». Il messaggio è: anche sul fronte delle imprese c'è da tagliare, giù le mani dai tagli alle tasse che gravano sulle famiglie.

I numeri

50

milioni

I fondi risultati tagliabili a sicurezza, vigili del fuoco e lotta all'evasione in vista delle nuove coperture economiche

2,5

miliardi Il condono in vista per le aziende che gestiscono le slot-machine, dal quale il governo punta di ricavare 600-700 milioni

1 miliardo Le risorse che verrebbero tagliate ai ministeri: il provvedimento è passato sotto silenzio sui giornali della sinistra

40

milioni La cifra in euro che servirà nel 2014 per sviluppo e lavoro secondo il capogruppo dei deputati Pdl Renato Brunetta

Foto: ALL'ATTACCO Il presidente dei deputati Pdl Renato Brunetta contesta il piano dei sindacati sul lavoro: costa 40 miliardi e bisognerebbe rinunciare al taglio delle tasse

VERTICE LETTA-SACCOMANNI SUL LAVORO

Imu, il governo apre a nuove coperture Sicurezza, allarme tagli

MARCO IASEVOLI

Le forze dell'ordine: trentamila in meno Letta: aperti a modifiche ma non si sfiori il deficit Asse Letta-Tesoro: nel ddl stabilità priorità al cuneo fiscale Ma rimane aperto il nodo delle risorse A PAGINA I messaggio lanciato dai partiti è univoco: le coperture trovate dal governo al decreto Imu-Cassa integrazione non piacciono a nessuno. Né al Pd né al Pdl né a Scelta civica. L'intera giornata è un fioccare di «interverremo» e «cambieremo» su tutti i tagli e gli aumenti di tasse previsti: dalla riduzione delle detrazioni sulle polizze vita ai 250 milioni sottratti al Fondo per l'occupazione, dal blocco delle nuove assunzioni nelle forze dell'ordine al maxicondono su multe pluriennali concesso alle imprese di Azzardopoli. Il governo non risponde ufficialmente, ma una dichiarazione di Francesco Boccia, presidente lettiano della commissione Finanze della Camera, dice molto sulla disponibilità del premier a rivedere le coperture: «Il Parlamento può dare un contributo migliorativo. Se le cose dovranno essere cambiate si cambieranno, come già accaduto in passato». Più tardi, da Palazzo Chigi confermano: la priorità assoluta è evitare di sostituire le coperture certe individuate dal governo con voci aleatorie, che metterebbero a rischio l'obiettivo di restare sotto il 3 per cento del deficit. E i margini nei conti 2013 sono strettissimi. Tuttavia, dall'esecutivo non c'è nessuna blindatura a monte del decreto. Se saranno trovati tagli più sostenibili, tanto meglio, si commenta con serenità nell'entourage di Enrico Letta. Anche se, è la postilla, in nessun modo l'iter parlamentare potrà tradursi in un processo al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, come si intravede da alcune prese di posizione del Pdl. Ma c'è un altro fronte sul quale il premier chiude nettamente ogni velleità. Ad aprirlo sono stati ieri due sottosegretari in area Pd, Legnini e Fassina. Entrambi lamentano che l'intervento generalizzato sulla prima casa non ha motivo di esistere per le fasce alte. Legnini quasi invoca di essere sottoposto a qualche forma di tassazione: «In Parlamento si rifletta sull'equità delle scelte fatte sull'Imu: a me è stata tolta e ho un reddito alto. Mi si chieda un altro contributo». Fassina, invece, rilancia l'idea di una botta del 5 per cento sul 10 per cento delle abitazioni pregiate. Entrambi però difendono le coperture individuate dal Tesoro: «La coperta è corta, inutile fare demagogia». I due sottosegretari, da questo punto di vista, confermano la linea di Letta: i tagli, in realtà, sono stati operati su somme che non sarebbero state spese entro la fine dell'anno. Ma il premier nemmeno vuole sentir parlare della possibilità di rimettere in discussione il faticoso accordo politico raggiunto sulla prima casa, che passa per la sanatoria 2013 e il passaggio alla service tax nel 2014. Riaprire la ferita significa mettere una bomba sotto l'edificio del governo, mentre in parallelo si svolge la delicata procedura su Berlusconi nella Giunta per le elezioni al Senato. Un capitolo a parte merita la netta presa di posizione politica di Scelta civica. A Monti l'intervento sull'Imu è apparso sin dall'inizio una sconfessione della sua politica economica "di salvezza nazionale", e ieri tutti i responsabili economici del partito, seguendo la sua scia, hanno attaccato apertamente il Pdl. Ma nel mirino c'è anche Palazzo Chigi per la "timidezza" mostrata nell'aggreddire la spesa pubblica improduttiva.

LA BATTUTA LETTA A VITERBO SI SBILANCIA: «IL GOVERNO È COME LA MACCHINA DI SANTA ROSA, BARCOLLA MA NON CADE» Visita lampo del premier a Viterbo, dove ieri sera si è svolta la tradizionale manifestazione della "Macchina di Santa Rosa". Osservando lo spettacolo, Letta ha commentato: «Il governo è come questa macchina, fatica e barcolla ma non cade mai...». Era presente anche il presidente del Senato Pietro Grasso, pure lui ingolosito da ardite metafore: «A Palazzo Madama sono come un facchino di Santa Rosa, devo tenere a bada tutti».

Cosa non si fa per non pagare l'Imu Sviluppo Lavoro Giustizia Interno Ambiente Trasporti Difesa Agricoltura Salute 20,99 1,01 16,72 9,45 32,84 6,80 81,98 149,74 4,10 7,36 Tagli ai ministeri * 975,8 30 200 644,80 300,0 105,0 nuove assunzioni anti evasione fiscale altri capitoli Economia manutenzione rete ferroviaria fondi per assunzioni per sicurezza, vigili del fuoco e forze armate Cifre indicate dal Governo a copertura dell'annullamento della prima rata dell'imposta

Cifre in milioni di euro 500 300 Altre risorse Tagli al fondo per l'occupazione Prelievo su 40 conti Mps (fondi per finanziare efficienza energetica e rinnovabili)

hFASSINA (PD) «Tassare case di pregio» Secondo il viceministro dell'Economia, «basterebbe reintrodurre l'Imu sul 5%» delle abitazioni di maggior valore «per recuperare un miliardo di risorse da destinare alla deducibilità dell'Imu per le imprese». MONTI (SC) «Ora fisco è meno equo» Il decreto sull'Imu «rende il sistema fiscale meno equo e meno progressivo - afferma l'ex-premier -. Del resto, tra i Paesi che tassano le proprietà immobiliari, esentano la prima casa solo Congo, Mongolia, Niger e Yemen». GASPARRI (PDL) «No tagli a sicurezza» «Sono inaccettabili i tagli al comparto sicurezza e difesa ipotizzati dal Tesoro» per recuperare il mancato gettito dell'Imu sulla prima casa, avverte il vicepresidente del Senato: «È una scelta folle, la copertura finanziaria va trovata altrove».

EFFETTI SUGLI ENTI LOCALI

Il decreto costringe i Comuni a rifare i conti

(E. Fat.)

La riscrittura del capitolo della tassazione sugli immobili complica la vita alla maggior parte dei Comuni. Il sollievo arrecato dal governo, che ha concesso due mesi in più (entro il 30 novembre, data record nella lunga storia dei rinvii dei termini) per chiudere i bilanci preventivi, è un passo obbligato. Perché la certezza giunta solo ora, oltre che sull'Imu, sulle compensazioni previste a loro beneficio per il mancato gettito rende particolarmente difficile quest'anno per i sindaci far quadrare i conti. L'ultimo decreto ha assegnato 2,327 miliardi di euro, cioè 60,3 milioni in meno delle compensazioni scritte nel decreto 54 (quello che aveva sospeso la prima rata) con la motivazione che a maggio non era stato scorporato il dato relativo alle case che il Fisco considera «di lusso» (categorie A/1, A/8 e A/9), che l'Imu continuano invece a pagarla. Quella finale sarà, quindi, una compensazione "limata" al centesimo, chiudendo ogni porta a quelle amministrazioni (Genova in testa) che si erano portate avanti alzando addirittura l'aliquota sulla prima casa - pur consapevoli dell'imminente tramonto dell'Imu - e che speravano così di "portare a casa" più compensazioni mettendo a carico dello Stato una parte della loro manovra. Il problema di rifare solo ora, a settembre, tutti i calcoli, si fa sentire anche a Milano, città che perde così ogni chance di evitare l'aumento lineare per tutti dell'addizionale comunale Irpef: per quest'anno salirà al tetto massimo dell'8 per mille per tutti i contribuenti.

CONFESERCENTI I commercianti temono nuove riduzioni delle vendite

Un punto d'Iva, 360 milioni in meno

«Via l'Imu sulla prima casa, e questa è una buona notizia. Ma l'unica: per il resto, nulla è cambiato, anzi si rischia di peggiorare». È il commento amaro di Nicola Rossi, presidente della Confesercenti padovana. «L'Imu resta per le seconde case e per tutti gli immobili produttivi, compresi quindi i negozi, che verranno equiparati ad abitazioni di lusso - continua Rossi -. Inoltre, adesso il timore è che i sindaci, di fronte alla perdita dell'incasso dell'Imu, possano ritoccare la aliquote sulle attività produttive, andando a pesare ulteriormente sui nostri commercianti. Ma c'è anche l'incognita della service tax o Taser, e soprattutto incombe sulle teste degli italiani la possibilità dell'aumento di un altro punto percentuale dell'Iva. Sarebbe davvero troppo». L'aumento dell'aliquota Iva al 22% è vista come l'ultima mazzata al commercio. «I consumi, già abbastanza depressi, calerebbero ancora di più - continua Rossi -. Il nostro Osservatorio Economico ha previsto una perdita complessiva di 360 milioni di euro nella nostra provincia, con conseguenze negative anche sullo stesso gettito fiscale, che invece di aumentare, potrebbe diminuire: bisogna tener presente che le stime di incremento di gettito ufficiali sono costruite a parità di beni venduti. Ma tra le voci interessate dall'aliquota, ce ne sono alcune che anche a prezzi invariati hanno registrato e stanno registrando forti cali di vendita. L'ulteriore aumento della tassazione su questi beni causerebbe un'ulteriore riduzione delle vendite e - di conseguenza - del gettito fiscale generato. Sarebbe l'ennesimo passo falso: l'interesse generale dovrebbe spingere, come chiediamo con forza da tempo, a riportare l'aliquota Iva al 20%». «Insomma - conclude il presidente di Confesercenti Padova -, sicuramente la decisione di eliminare il pagamento dell'Imu sulla prima casa è positiva per le famiglie, ma si tratta comunque di un intervento non sufficiente per il mondo delle Pmi. Da questo governo ci aspettiamo provvedimenti più incisivi».

LA DIREZIONE REGIONALE DEL PD

Frenata sul congresso in Fvg Sindaci, addio al terzo mandato

UDINE - Per il congresso regionale del Pd non c'è fretta. E non perché l'attuale segretario, Renzo Travanut, ci tenga a restare attaccato alla poltrona, ma per ragioni strategiche: non si può fare un congresso prima di quello nazionale con il rischio evidente che sia contrassegnato dai temi e dagli umori italiani, oscurando così ciò che il partito è e sta facendo in regione. Perciò congresso Pd Fvg «da tenersi separato da quello nazionale», ha decretato l'altra sera la Direzione regionale del partito cui ha partecipato anche la presidente della Regione Debora Serracchiani. Una separazione che significa svolgere la consultazione regionale dopo quella romana. Ciò consentirebbe, per altro, di prolungare la gestione Travanut che alla maggior parte del partito non dispiace per nulla. E poiché lui ha ripetuto che non si candida per continuare a fare il segretario, il partito ha la possibilità di non rinunciare a lui posticipando il congresso. «La priorità assoluta del Pd Fvg nei prossimi mesi sarà realizzare le riforme sulle quali non possiamo fallire - ha affermato il segretario in Direzione - e la sfida numero uno è l'economia». Deciso, inoltre, che per le amministrative 2014 ci saranno l'abolizione del terzo mandato per i sindaci di qualsiasi Comune, l'introduzione della doppia preferenza di genere e la concentrazione del voto alla sola domenica. Non sono ancora disposizioni di legge, ma è assai probabile che lo diventino in tempo utile, rappresentando la posizione del partito di maggioranza in Consiglio.

Antonella Lanfrit

CRISI Ocse: Italia unica in recessione nel G7. Fassina (Pd) dopo il patto sindacati-imprese: «Tassare di nuovo i ricchi»

Ora tutti tentano di smontare l'Imu

Il «patto dei produttori» chiede sgravi per imprese e salari. Il Pd si rifà l'immagine?
Antonio Sciotto ROMA

ROMA

All'indomani della firma del documento comune tra Confindustria e sindacati - battezzato pomposamente «patto tra i produttori» - escono nuovi dati negativi sull'economia italiana: a diffonderli è l'Ocse, che segnala come il nostro Paese sia l'unico tra quelli del G7 a segnare una crescita negativa a fine anno (sarà del -1,8%). Tutti gli altri, seppure tra le difficoltà, si muovono in un range che va dal +0,3% della Francia al +1,7% degli Usa. E tutto questo, va ricordato, a pochi giorni dalla decisione del governo Pd-Pdl di tagliare spese per lo sviluppo e il lavoro pur di esentare anche i ricchi dall'Imu: un'assurdità che viene resa ancora più evidente dalle cifre Ocse.

Tanto che stimolato dal patto dei produttori, pur avendo con il suo partito firmato la riforma dell'Imu, il viceministro Stefano Fassina ha voluto riprendere le richieste di sindacati e Confindustria sulla necessità di indirizzare le prossime manovre economiche a vantaggio di impresa e lavoro. Fassina ha addirittura proposto di rimettere l'Imu sulla casa dei più ricchi, proposta certo condivisibile e da appoggiare, ma che suona quantomeno propagandistica visto che poche ore prima il Pd aveva siglato il suo «patto di ferro» sull'Imu, esentando tutti pur di non far cadere il governo (di cui Fassina è, va ricordato, membro di spicco).

Probabilmente Fassina spera che questa «riforma della riforma» dell'Imu si potrà fare quando si dovrà decidere, da ottobre in poi, dell'ultima tranche della tassa (ancora effettivamente da finanziare, mentre per la parte dovuta in giugno l'esenzione è ormai stata varata per tutti): e qui allora la sua «gioravolta» potrebbe avere un qualche senso. «Si dovrebbe reintrodurre l'Imu sul 5% delle prime abitazioni di maggior valore e con il miliardo di euro all'anno recuperato coprire la deducibilità dell'Imu alle imprese. Tra rendita e fattori produttivi dobbiamo scegliere i fattori produttivi», spiega Fassina, e aggiunge: «Il documento proposto a Genova da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil sintetizza in modo chiaro e pienamente condivisibile le priorità del Paese. Non c'è tempo da perdere. Il governo ha compiuto scelte importanti con i primi decreti approvati. Altri passi li deve fare con la legge di stabilità».

Come dire: un boccone amaro lo abbiamo ingoiato, adesso cerchiamo di rimediare. Ma certo il Pdl non permetterà facilmente una «riforma» del genere.

Il documento di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria chiedeva di dare attenzione alle imprese e al lavoro, sgravando non solo gli imprenditori (se possibile sul fronte Irap dell'Irap sul lavoro) ma anche i salari dei dipendenti e le pensioni. Una chiara critica della troppa attenzione data finora al tema dell'Imu che da solo - checché ne dicano Berlusconi e Brunetta con le loro proiezioni sulla ripresa del mercato immobiliare - certo non creerà l'agognata crescita.

Tornando ai dati diffusi dall'Ocse, come detto il nostro è l'unico tra i sette grandi a restare in recessione. Mentre noi, come detto, perderemo a fine 2013 l'1,8% del Pil, gli altri crescono: la Francia registrerà a fine anno un +0,3% (+1,4% nel terzo trimestre, +1,6% nel quarto), la Germania dello 0,7% (+2,3% e +2,4%), la Gran Bretagna dell'1,5% (+3,7% e +3,2%) e gli Stati Uniti cresceranno dell'1,7% (+2,5% e +2,7%).

Se comunque il bilancio per l'Eurozona è positivo, tuttavia la situazione resta delicata perché l'area è «vulnerabile a rinnovate tensioni finanziarie, bancarie e sul debito sovrano», dice l'Ocse. PIL ITALIA NEL 2013

Secondo gli ultimi dati dell'Ocse siamo l'unico paese del G7 a restare in recessione. Tutti gli altri chiuderanno in positivo

Foto: CAMUSSO, ANGELETTI, BONANNI E SQUINZI ALL'INCONTRO DI LUNEDÌ ALLA FESTA DEL PD DI GENOVA. SOTTO, OPERAI DELLE ACCIAIERIE DI PIOMBINO / FOTO ALEANDRO BIAGIANTI

LA PARTITA FISCALE

È battaglia sulle coperture Imu. Scoppia il caso sul condono per le slot machine

Rete Imprese Italia dice al governo: ora devi rispettare gli impegni assunti
RAFFAELLA CASCIOLI

Prima ancora di arrivare in parlamento è guerra sulle coperture inserite nel decreto per l'abolizione dell'Imu prima rata, a cui si aggiungono le preoccupazioni per le ventilate misure finalizzate ad abolire anche la seconda rata e scongiurare l'aumento dell'Iva. Se a questo si aggiungono le richieste delle parti sociali per rilanciare l'economia da inserire nella legge di stabilità si capisce non solo che la coperta è troppo corta, che le misure di bandiera hanno vita breve e che da una situazione di questo tipo si esce con stabilità politica ma anche con una riforma complessiva del fisco, delle politiche industriali, delle politiche di spesa e degli assetti istituzionali. E, questo, senza dimenticare che occorre rispettare una disciplina di bilancio su cui l'Italia ha costruito la propria credibilità sui mercati al punto che ieri la Commissione europea si è detta «pienamente fiduciosa» circa il fatto che il governo italiano rispetterà gli impegni presi sul fronte del deficit. In attesa che il decreto inizi il suo percorso parlamentare, ieri il presidente della commissione bilancio della camera Francesco Boccia è intervenuto per ricordare che «il parlamento è fatto anche per dare un contributo migliorativo ai provvedimenti» e che «i gruppi valuteranno le coperture e se dovranno essere cambiate si cambieranno come è avvenuto in passato». A chiedere al governo un passo indietro sulla scelta di condonare il debito di 2,5 miliardi «che i concSSIONARI dello slot machine devono allo stato», previsto nel decreto Imu, è Margherita Miotto deputata Pd che parla di condono inammissibile e intollerabile, oltre che eticamente insopportabile «dopo la conclusione dell'indagine conoscitiva del parlamento sugli effetti del gioco d'azzardo per la salute». E così se la Miotto ha chiesto al governo di trovare altre coperture, ieri il viceministro alle infrastrutture Vincenzo De Luca ha incontrato le associazioni degli inquilini per raccogliere le perplessità circa il fatto che la nuova Service tax non aggiunga ulteriori tasse e aggravii per gli affittuari. Mentre l'Ugl tuona contro l'intenzione di tagliare ancora fondi al comparto sicurezza-difesa a copertura del taglio Imu e la stretta sulle assunzioni nei vigili del fuoco provoca più di una reazione, Rete Imprese Italia con il presidente Ivan Malavasi sollecita il governo a rispettare gli impegni assunti: «Da troppo tempo sul tavolo del governo attendono la soluzione questioni molto importanti per milioni di imprese che operano nei settori trainanti dell'economia: dalla produzione ai servizi, dal commercio al turismo, dai trasporti alle costruzioni». @raffacascioli

Guerra di emendamenti sui tagli «sgraditi»

I partiti a caccia di voti si scannano sulle coperture anti Imu

FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

Si è ormai trasformato in un terreno di scontro elettorale. Il braccio di ferro all'interno della maggioranza parlamentare sulle coperture finanziarie per l'Imu è una caccia al voto. Con i partiti che litigano e chiedono correzioni alle misure sui fondi strizzando l'occhio agli elettori e alle lobby di riferimento. Tutti contro tutti: a pochi giorni dall'avvio dei lavori in commissione Finanze alla Camera, i parlamentari di Pd, Pdl e Scelta civica stanno di fatto affilando le armi. Del resto, col Governo di Enrico Letta che scricchiola sempre di più, la prospettiva di tornare alle elezioni (magari nella primavera 2014) è meno improbabile. Di qui la guerra fratricida che si consumerà a colpi di emendamenti sui tagli «sgraditi» proposti dall'Esecutivo. In ballo ci sono circa 2,4 miliardi di euro (necessari a garantire l'abolizione della rata Imu di giugno) più altri 5-600 milioni per rifinanziare la cassa integrazione e per i cosiddetti esodati (i lavoratori prepensionati, lasciati a spasso dall'incauta riforma targata Monti-Fornero). A Montecitorio la battaglia è in corso. Sono su un paio di punti: la sforbiciata al comparto sicurezza e la sanatoria per le slot machine. A uscire allo scoperto per prima è stata Scelta civica, rilanciando la polemica con il Popolo della libertà sulla necessità di aggiustare il tiro e di modificare le norme sulla stessa Imu. Il partito guidato da Mario Monti è in prima linea. Non a caso, è lo stesso senatore a vita ha aperto il fuoco contro il Pdl, sostenendo che la cancellazione del balzello sulla prima casa per tutti «rende il sistema fiscale meno equo e meno progressivo». Polemiche anche in casa Democrat. Emanuele Fiano e Ettore Rosato sostengono che il taglio alla sicurezza «non può essere accettato», perché quei 55 milioni furono inseriti con voto bipartisan nell'ultima legge di stabilità per sbloccare il turn over in questo comparto. E parlano, appunto, di «battaglia parlamentare» per evitare il giro di vite. Che non piace nemmeno a Maurizio Gasparri (Pdl). Mugugni pure sul condono di circa 2,5 miliardi che le aziende che gestiscono le slot machine devono allo Stato: un colpo di spugna dal quale il Governo punta a ricavare subito 600 milioni: misura «eticamente insopportabile» pensa Margherita Miotto (Pd). Qualche correzione in corsa sarà certamente possibile, come ha spiegato il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd). Limature, ma non stravolgimenti. Il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, è stato chiaro: «La situazione è difficilissima, e solo chi non conosce il bilancio dello Stato può dire che ci sono facili risorse da recuperare». Anche perché se si vuole evitare l'aumento dell'Iva servono altre risorse e altri tagli. Altri fondi, poi, servono per la seconda rata Imu. Il saldo di dicembre non è ancora stato cancellato. L'operazione va inserita entro il 15 ottobre nella finanziaria (legge di stabilità). Ma se salta il Governo Letta, prima di Natale arriva il bollettino del comune. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Foto: Fabrizio Saccomanni [LaPresse]

Bene l'abolizione dell'Imu, ma adesso Letta aggredisca il debito pubblico

Paolo Cirino Pomicino

Al direttore - Gli ultimi provvedimenti del governo sulla cancellazione dell'Imu sostituita dalla nascita di una nuova tassa, la Service Tax a partire dal 2014, rappresentano, sul terreno politico, una scelta di buon senso. Una scelta, peraltro, capace di svuotare in un colpo solo quel pallone che si era pericolosamente gonfiato di tensioni, spesso strumentali, e che rischiava di travolgere governo, maggioranza e paese. Il profilo politico di questo governo e dei suoi protagonisti costituito innanzitutto da pazienza, tolleranza e buonsenso ha, dunque, fatto premio confermando, così, un nostro pregiudizio positivo che abbiamo dato sull'esecutivo Letta sin dall'inizio. Se questo è vero sul terreno politico, su quello fiscale e finanziario non tutte le ombre, però, sono state diradate. Non solo perché, ad esempio, manca la copertura per la soppressione della seconda rata dell'Imu del 2013 ma innanzitutto perché non è stata ancora messa a punto la struttura fiscale della Service Tax. Niente di drammatico, ma il tempo corre veloce e con i venti che spirano sull'intera politica italiana sarebbe saggio definire al più presto questi profili strutturali della nuova tassa. Gli obiettivi che essa deve porsi sono sostanzialmente due. Il primo è che il gettito fiscale della Service Tax sia nettamente inferiore a quello garantito oggi dalle imposte riunite nella nuova tassa (Imu, Tares, Irpef). Se così non fosse non sfugge a nessuno che avremmo solo cambiato nome a un carico fiscale che resterebbe tale su famiglie e imprese e che da tutti è ritenuto non più sopportabile. Il secondo obiettivo è che nel profilo strutturale della nuova imposta vi sia quella equità distributiva del carico fiscale in buona parte assente nell'Imu. Questo obiettivo di equità deve andare di pari passo nel non gravare in maniera eccessiva sugli immobili strumentali alle attività produttive, a cominciare da quelle agricole, perché lì c'è il cuore della speranza nuova per un'Italia che da 18 anni non cresce più. Sappiamo che questo è un compito non facile, ma sappiamo anche che è l'unico modo per non far saltare una Santabarbara sotto il tavolo del miglior governo possibile che il paese può darsi stante il suo attuale slabbrato sistema politico e istituzionale. Quanto detto sinora è la dimostrazione lampante che il sistema Italia è di una fragilità impressionante per lo stock del debito pubblico (1.200 miliardi di euro negli ultimi 20 anni durante i quali il paese si è per giunta impoverito), per la mancanza dal 1995 di una crescita in linea con quella dell'Eurozona e per la caduta della competitività del nostro sistema produttivo che ha fatto perdere, in volumi, oltre 2 punti di quota del mercato mondiale rispetto al 1991. Tanto per dirla in breve, maggioranza e governo non possono continuare a vivere cercando un giorno sì e l'altro pure 500 milioni o un miliardo di euro perappare emergenze sociali (esodati, cassa integrazione), buchi improvvisi di bilancio e altro ancora con l'ansia permanente che i mercati possano farci spendere di più elevando i tassi di interesse sul nostro debito pubblico. Vivere in questo modo appanna la lucidità di tutti, a cominciare dal governo e dalla maggioranza, e lascia il paese in balia dell'avventurismo degli opposti estremismi (mai come ora va recuperata questa antica espressione). Se Letta, Berlusconi ed Epifani vogliono evitare questo avventurismo nell'interesse dell'Italia e dei propri partiti devono, allora, mettere in agenda questi tre nodi: 1) aggressione al debito pubblico con operazioni di finanza straordinaria; 2) riduzione significativa e progressiva del cuneo fiscale sul costo del lavoro; 3) assoluta sburocratizzazione per l'avvio e il consolidamento di ogni attività produttiva. Questi tre obiettivi sono prioritari perché si possa poi metter mano a investire risorse nell'innovazione e nella formazione del capitale umano, alla politica dei fattori produttivi, alla riduzione della pressione fiscale su imprese e famiglie e a quelle riforme istituzionali che per essere realizzate richiedono un clima di maggiore serenità sul piano politico e su quello finanziario. Mai come questa volta, insomma, si può dire che salutiamo con un sorriso bene augurante la rondine della soppressione dell'Imu sapendo che essa non annuncia la certezza di una primavera che manca, purtroppo, dall'Italia da almeno due decenni.

Sicurezza Il ministro rivendica: nessun dicastero ha fatto tanto. Cancellieri: prima di prendere contromisure aspettiamo di vedere gli interventi sulla giustizia

Mauro: per abolire l'Imu taglio del 15% alle spese della Difesa

Alla vigilia di un possibile intervento in Siria i tagli alle spese militari necessari per l'abolizione dell'odiatissima Imu fanno ancora più effetto. Il ministro della Difesa, Mario Mauro, rivendica il primato del suo dicastero, quello «che ha contribuito di più ai tagli di spesa per reperire le coperture del decreto Imu, oltre il 15% del totale. Negli ultimi dieci anni la Difesa ha ridotto il suo bilancio del 19%, una quantità di gran lunga superiore a qualsiasi Paese evoluto - ha detto in un colloquio con l'Agi - E la media dei tagli negli ultimi tre anni supera il 3%». In programma, inoltre, ci sono ulteriori riduzioni di personale civile e militare per 43 mila unità in virtù dei decreti attuativi della «Revisione dello Strumento militare nazionale». Provvedimenti che attendono il sì delle commissioni competenti per il varo definitivo e che porterebbero in dieci anni a un risparmio di 1,3 miliardi. «Basta tagli» è il coro unanime che arriva dal folto gruppo che protesta contro i fondi sottratti alla sicurezza, al quale ieri si sono aggiunte le sigle sindacali della polizia Anfp e Siap. Il ministro Anna Maria Cancellieri, intanto, aspetta di conoscere la portata del colpo di scure che andrà a colpire il comparto giustizia. «Le decisioni sui tagli si svilupperanno nei prossimi giorni - ha detto dalla Festa democratica di Genova - Dobbiamo ancora vederne l'esatta dimensione. Poi, se necessario, prenderemo delle contromisure per far fronte al problema». Il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri, ha annunciato che il Pdl si farà sentire se il Tesoro vorrà «ridurre le risorse già stanziare per gli organici delle forze armate, di poliziotti e vigili del fuoco. Una scelta folle che va contrastata in Parlamento». «La copertura finanziaria va trovata altrove - ha ribadito il senatore - puntando soprattutto su un più corposo taglio degli sprechi, e non certo sulla sicurezza o la lotta all'evasione fiscale». Parole che fanno indignare Scelta Civica. Per i centristi il centrodestra avrebbe bisogno di «maggior coerenza nelle richieste politiche», ha dichiarato il capogruppo in commissione Difesa della Camera, Domenico Rossi. «Incredibili le dichiarazioni di esponenti del Pdl - ha detto Prima hanno voluto con assoluta determinazione l'abolizione dell'Imu su tutte le prime case, e ora si lamentano per i tagli ad assetti importanti quali quelli relativi al settore difesa e sicurezza e soccorso». I democratici Emanuele Fiano, responsabile sicurezza del Pd, ed Ettore Rosato, hanno annunciato battaglia per convincere il governo a trovare altre le fonti di copertura. «Il decreto sottrae 55 milioni ai fondi per lo sblocco del turn over del comparto sicurezza - hanno scritto in una nota congiunta - E questo non non può essere accettato». Davide Di Santo

Foto: Polemica Gasparri: una scelta folle togliere risorse alle forze armate Scelta Civica: Pdl incoerente

Foto: Difesa Il ministro Mario Mauro

L'ABOLIZIONE DELL'IMU/ Estesa ai giudizi più recenti una misura del 2005

Condono per i danni erariali

Domanda entro il 15 ottobre. E si pagherà il 25%

Un condono per i giudizi presso la Corte dei conti che si sono chiusi entro il 31 agosto con una condanna in primo grado. Gli interessati dovranno pagare almeno il 25% di quanto stabilito in sentenza e così potranno chiudere la vertenza. È quanto prevede l'articolo 14 del decreto legge 102 del 2013 sull'abolizione dell'Imu. L'operazione, si legge nella norma, nasce dall'esigenza di «addivenire in tempi rapidi all'effettiva riparazione dei danni erariali accertati con sentenza di primo grado». Per questo motivo le disposizioni di cui all'articolo 1, commi da 231 a 233, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 si applicheranno anche nei giudizi su fatti avvenuti anche solo in parte anteriormente alla data di entrata in vigore della legge, indipendentemente dalla data dell'evento dannoso nonché a quelli inerenti danni erariali verificatisi entro il 31 agosto, data di entrata in vigore del decreto legge 102. Il comma 231 della legge 266 a cui si fa riferimento prevede che «con riferimento alle sentenze di primo grado pronunciate nei giudizi di responsabilità dinanzi alla Corte dei conti per fatti commessi antecedentemente alla data di entrata in vigore della presente legge (1° gennaio 2006, ndr), i soggetti nei cui confronti sia stata pronunciata sentenza di condanna possono chiedere alla competente sezione di appello, in sede di impugnazione, che il procedimento venga definito mediante il pagamento di una somma non inferiore al 10% e non superiore al 20% del danno quantificato nella sentenza». Questo modello dunque si applicherà adesso, come spiega la relazione al decreto 102, a fatti avvenuti «anche solo in parte nel periodo di riferimento, ancorché il momento del danno e, quindi, dell'effettivo depauperamento del patrimonio ovvero delle finanze pubbliche, sia successivo allo stesso». Ma ci sono due differenze rilevanti. Intanto, la platea è allargata fino a ricomprendere i giudizi inerenti danni erariali verificatisi entro la data di entrata in vigore del decreto, cioè appunto il 31 agosto 2013. E poi la somma da pagare sarà più alta. «Al fine di accelerare la definizione di tali giudizi, così da ottenere in tempi rapidi il versamento di somme atte a favorire il risarcimento dei danni erariali (determinate in misura idonea a consentire l'equo contemperamento tra il danno accertato in primo grado e il danno risarcibile, inteso come quella quota non solo attribuibile in concreto all'autore ma altresì tale da rendere possibile la concreta esecuzione della condanna con l'escussione del condannato), viene previsto», si legge nella relazione al provvedimento, «un percorso particolarmente veloce per le richieste di definizione del giudizio accompagnate dalla disponibilità di corrispondere una quota particolarmente elevata della somma indicata dal giudice di prime cure». Tale quota è pari al 25% ed è considerata dal governo significativa perché attesta «la natura assolutamente eccezionale della stessa misura». Per accedere al condono dovrà essere presentata, nei 20 giorni precedenti l'udienza di discussione e comunque entro il 15 ottobre 2013, specifica richiesta di definizione e la somma indicata non potrà come detto essere inferiore al 25% del danno quantificato nella sentenza di primo grado. La sezione d'appello della Corte dei conti delibererà in camera di consiglio entro i 15 giorni successivi al deposito della richiesta e, in caso di accoglimento determinerà la somma dovuta «stabilendo il termine perentorio per il versamento entro il 15 novembre 2013». © Riproduzione riservata

Il tar della Liguria promuove la scelta del comune

Soggetti Ires, ok all'Imu più alta

È legittimo l'aumento dell'aliquota Imu per gli immobili posseduti da soggetti passivi Ires. A disporlo è stato il Tar Liguria nella sentenza n. 1088 del 19 luglio 2013 con la quale alcuni contribuenti hanno contestato l'operato del comune che dapprima aveva aumentato l'aliquota base dell'Imu per l'anno 2012 di 0,3 punti percentuali per tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale e in un secondo momento aveva ridotto l'aliquota per gli immobili posseduti da soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle società, Ires, dall'1,06% all'1%, senza quindi ricondurla all'aliquota di base. Nel ricorso collettivo viene eccepita illegittimità della manovra del comune, poiché secondo i ricorrenti l'art. 13, comma 9, del dl 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, nello stabilire che «i comuni possono ridurre l'aliquota di base fino allo 0,4% nel caso di immobili ... posseduti dai soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle società», accorderebbe all'ente locale esclusivamente la possibilità di ridurre l'aliquota di base e non certo la possibilità di aumentarla. Tale tesi non è stata ritenuta fondata dai giudici genovesi che la hanno ritenuta completamente avulsa dal quadro giuridico di riferimento. In effetti il mero tenore letterale della norma non può non portare alle conclusioni assunte dal comune e avallate nella sentenza, giacché il contenuto della norma deve necessariamente essere contestualizzato nell'ambito dell'intera manovra dell'art. 13 del dl n. 201 del 2011, che ha ridisegnato l'imposizione immobiliare. Detto articolo, infatti, l'art. 13, ha riconosciuto ai comuni alcuni margini di manovra in materia di Imu per realizzare una vera e propria «personalizzazione» delle aliquote. In via generale il comma 6 fissa l'aliquota di base allo 0,76%, che i comuni possono variare in aumento o in diminuzione, sino a 0,3 punti percentuali; i commi successivi stabiliscono, invece, specifiche aliquote per l'abitazione principale e altre tipologie di immobili e il comma 9 stabilisce che i comuni possono intervenire sull'aliquota di base riducendola sino allo 0,4% nel caso di immobili non produttivi di reddito fondiario ovvero nel caso di immobili posseduti dai soggetti passivi Ires o nel caso di immobili locati. Dalla semplice ricostruzione normativa risulta evidente che gli immobili posseduti dai soggetti passivi Ires possono fruire dell'aliquota ridotta solo nell'ipotesi in cui i comuni abbiano adottato tale norma di favore; se ciò non accade a detti immobili si applica l'aliquota di base, eventualmente modificata in aumento entro il limite di 0,3 punti percentuali. La «diagnosi» rilasciata dal Tar Liguria alla delibera comunale impugnata è stata, quindi, di «piena legittimità». Lo stesso epilogo ha avuto anche la seconda eccezione sollevata dai ricorrenti che hanno denunciato la carenza di motivazione delle deliberazioni impuginate, poiché in esse non sarebbero state illustrate le ragioni che hanno portato l'ente locale ad aumentare l'aliquota in esame. Al riguardo i giudici hanno evidenziato che nei provvedimenti comunali applicativi dell'Imu si legge, invece, che l'aumento dell'aliquota di base si è reso necessario per garantire il pareggio di bilancio. A ogni modo il Tar Liguria, richiamando un precedente intervento in materia di determinazione di aliquote Ici, ha confermato l'ormai consolidato indirizzo giurisprudenziale in base al quale per gli atti generali a carattere impositivo va esclusa la necessità di una motivazione più puntuale e specifica.

L'allarme della Confedilizia sull'Ape

Stop a vendite e nuovi affitti

Vendite e nuove locazioni di immobili bloccate a causa della mancata regolamentazione dell'Ape, l'attestato di prestazione energetica introdotto dal dl n. 63/2013. Con effetti deleteri su un mercato del mattone già in forte crisi. A denunciarlo è Confedilizia, che a un mese dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto energia segnala via Twitter la mancata soluzione del problema. «Ieri ha compiuto 30 giorni (nell'indifferenza del legislatore, che ha creato il pasticcio) il blocco dei contratti di locazione e compravendita. Solo un paese come il nostro può concedersi un lusso del genere», è il messaggio dell'associazione della proprietà immobiliare. L'art. 6 del dl n. 63/2013 punisce infatti con la nullità i contratti di nuova locazione, donazione o cessione di immobili ai quali non sia allegato il nuovo Ape. Ma quest'ultimo ad oggi non può essere predisposto, in quanto manca il decreto interministeriale che dovrà sia adeguare la previgente normativa in materia di documentazione energetica degli edifici sia fissare criteri e contenuti obbligatori del nuovo attestato. Insomma, osserva l'associazione, una situazione che al momento danneggia l'intero comparto immobiliare e sulla quale palazzo Chigi non ha ancora trovato una via d'uscita (nonostante le rassicurazioni su un pronto intervento arrivate dal sottosegretario all'economia Pierpaolo Baretta). «È una situazione paradossale, alla quale occorre che si ponga immediatamente rimedio», osserva Corrado Sforza Fogliani, presidente della Confedilizia, «il governo aveva preso in senato un impegno solenne per eliminare il pasticcio creato dal parlamento con il primo provvedimento utile. Di occasioni ce ne sono peraltro già state diverse, tutte puntualmente perse». La tematica dell'Ape dovrebbe essere oggetto del decreto «Fare-bis», attualmente nell'agenda dell'esecutivo e atteso nelle prossime settimane. «Ora il governo è chiamato alla prova dei fatti concreti», conclude Sforza Fogliani, «per superare una situazione intollerabile, che reca danni al particolare settore (che non ne ha proprio bisogno), ma anche alla fiducia della gente. I cittadini non si rendono conto di come possano nascere, e non essere subito affrontate e risolte, situazioni del genere».

L'ABOLIZIONE DELL'IMU/ Le amministrazioni ancora in attesa delle pagelle 2013

Gli enti cattivi non esistono più

I parametri di virtuosità sono sospesi per tutto il 2014

Il dl Imu ha sospeso per il 2014 l'applicazione agli enti locali dei parametri di virtuosità previsti per distinguere i buoni dai cattivi e differenziare la misura del rispettivo concorso agli obiettivi nazionali di finanza pubblica. Intanto, però, comuni e province sono ancora in attesa delle «pagelle» relative al 2013. La distinzione fra enti virtuosi e altri enti (pudicamente non definiti in termini contrari) è stata introdotta nel 2011, sull'onda delle polemiche scatenate dai ripetuti salvataggi statali di municipi sull'orlo del dissesto finanziario. Inizialmente, le classi avrebbero dovuto essere addirittura 4, poi ridotte a 2. Quelli collocati nella prima beneficiano di una cospicua riduzione del proprio obiettivo di Patto, che viene azzerato. Gli altri, invece, vedono corrispondentemente appesantiti i propri target. In origine, anche la lista degli indicatori necessari per stilare la classifica era piuttosto lunga, ma a fronte dell'impossibilità di calcolarne alcuni ci si è limitati a considerarne 4: rispetto del Patto, autonomia finanziaria, equilibrio di parte corrente e capacità di riscossione delle Entrate. Il meccanismo è stato finora applicato solo una volta, nel 2012, con non poche difficoltà e un curioso incidente di percorso, che ha portato a inserire fra i primi della classe anche un comune appena sciolto per infiltrazioni mafiose. La netta prevalenza di enti del Nord, inoltre, ha suggerito di includere due ulteriori parametri, peraltro di assai incerta portata: il numero degli occupati e il valore delle rendite catastali. Al momento, però, il decreto del Mef che dovrebbe procedere alla nuova valutazione non ha ancora visto la luce, lasciando nell'incertezza comuni e province. È vero che le annuali circolari della Ragioneria generale dello stato che spiegano il funzionamento del Patto (per quest'anno la n. 5/2013) hanno chiarito che, nelle more dell'adozione del predetto decreto, tutti gli enti devono considerarsi non virtuosi e applicare i coefficienti massimi per il calcolo del proprio obiettivo. Ma sul territorio c'è molta aspettativa per la distribuzione dei premi, che ovviamente, per essere utilizzabili dai beneficiari, devono essere noti allorché è ancora possibile programmarne l'impiego. Da ultimo, come detto, è intervenuto il dl 102/2013, che all'art. 9, comma 6, sospende per l'anno 2014 le disposizioni di cui all'art. 20, commi 2, 2-bis e 2-ter, del dl 98/2011, ovvero proprio quelle che avevano introdotto la virtuosità. Il prossimo anno, infatti, tutti gli incentivi saranno riservati agli enti che sperimenteranno l'applicazione del nuovo sistema contabile. Nulla si dice, invece, rispetto all'anno in corso. Sul punto, quindi, si attendono ulteriori chiarimenti.

Le anticipazioni della Cdp con tasso pari al 3,44%

Gli enti locali che hanno ottenuto dalla Cassa Depositi e Prestiti le anticipazioni previste dal dl 35/2013 possono richiedere già quest'anno l'erogazione della tranche prevista per il 2014. Lo dispone l'art. 13, comma 2, del decreto lmu (dl 102/2013), nel quadro delle misure dirette a velocizzare il pagamento dei debiti pregressi delle pa. Le caratteristiche del prestito restano quelle stabilite dall'addendum alla convenzione in essere fra la Cdp e il Mef stipulato lo scorso 12 aprile (durata massima trentennale, tasso corrispondente al rendimento di mercato dei buoni poliennali del Tesoro a 5 anni in corso di emissione). Tuttavia, sarà ovviamente necessario un atto modificativo dei contratti già sottoscritti, sulla base di uno schema-tipo che verrà pubblicato sui siti internet dell'Istituto di Via Goito e dello stesso Mef. Nei giorni scorsi, intanto, un comunicato di Via XX settembre ha già reso nota la misura del tasso di interesse applicabile, che sarà pari al 3,44%, leggermente superiore al 3,302% fissato per le anticipazioni già erogate. Si tratta di una novità importante soprattutto per le amministrazioni che hanno ottenuto spazi finanziari in deroga al Patto in misura superiore alle loro effettive capacità di pagamento e che ora possono acquisire una disponibilità di cassa aggiuntiva per colmare (in tutto o in parte) il gap. Tra l'altro, non occorre neppure stravolgere il piano di ammortamento, dato che la prima rata sulla nuova tranche dovrà comunque essere pagata nel 2015 (per la precisione il 1° febbraio). Rimane fermo l'obbligo di provvedere all'estinzione dei debiti entro 30 giorni dall'erogazione delle somme, fornendo formale certificazione dell'avvenuto pagamento e dell'effettuazione delle relative registrazioni contabili.

Né prima né seconda rata dell'imposta per gli immobili ancora sul mercato

Sono esenti i fabbricati destinati alla vendita

Niente Imu per i fabbricati destinati alla vendita. L'articolo 13, comma 9-bis, del dl 201/2011, prevedeva che per tali immobili i comuni potessero ridurre l'aliquota di base fino allo 0,38% fintanto che gli stessi conservavano quella destinazione e non erano locati (e, comunque, per un periodo non superiore a tre anni dall'ultimazione dei lavori); dal 2014, invece, saranno del tutto esenti fino a quando permane la destinazione alla vendita e non risultano locati, a prescindere da quando i lavori sono ultimati. Inoltre, per gli stessi immobili, non è dovuta la seconda rata relativa al 2013. Questo è quanto prevede il decreto legge 102 del 2013 sull'abolizione dell'Imu relativamente alla prima rata del periodo d'imposta 2013. Il provvedimento, come spiega Fiscooggi, la rivista telematica dell'Agenzia delle entrate, fa seguito al dl n. 54/2013 che, nel sospendere il primo appuntamento con l'Imu per l'anno 2013 in programma lunedì 17 giugno, conteneva una «clausola di salvaguardia», secondo la quale, in caso di mancata «riforma della disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare» entro il 31 agosto 2013, si sarebbe applicata l'ordinaria disciplina. A tal fine, veniva fissato al 16 settembre il termine di versamento della prima rata sospesa. Diverse le novità del provvedimento, tra cui quella, anticipata su ItaliaOggi del 31 agosto, secondo cui il personale appartenente alle Forze armate e alle Forze di polizia ad ordinamento militare e civile, al Corpo nazionale dei vigili del fuoco e alla carriera prefettizia, residente per ragioni d'ufficio nel luogo dove presta servizio e non nell'immobile di proprietà, potrà beneficiare del trattamento agevolato previsto per l'abitazione principale in riferimento all'unico immobile posseduto, se non concesso in locazione, a prescindere dal requisito della dimora abituale e della residenza anagrafica. Cala, poi, già a partire dall'anno d'imposta 2013, l'aliquota dell'imposta sostitutiva dovuta, dai locatori che optano per l'applicazione del regime alternativo della cedolare secca, sugli affitti percepiti in dipendenza di contratti «a canone concordato», cioè con corrispettivo regolato in base ad accordi territoriali tra le organizzazioni dei proprietari e quelle degli inquilini. La riduzione è di quattro punti percentuali, dal 19 al 15%. Mentre tra le misure di «segno opposto» (necessarie cioè a reperire risorse) contenute nel dl n. 102/2013, spicca quella che interviene sulla detraibilità dei premi assicurativi (rischio morte, invalidità permanente non inferiore al 5%, non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana), compresi i premi vita e infortuni stipulati o rinnovati entro il 2000. Il tetto massimo sul quale calcolare il beneficio Irpef del 19% scende da 1.291,14 a 630 euro già per l'anno 2013. Ulteriore riduzione a 230 euro a decorrere dal 2014 (si veda ItaliaOggi di ieri).

Service-tax

Aprire al federalismo competitivo

La service-tax è stata illustrata nella conferenza stampa del governo e nella nota ufficiale della presidenza del consiglio. Sono patetici i tentativi di esponenti politici e sindaci vari di stratonarla da una parte o dall'altra in funzione dei propri orientamenti ideologici, più che politici, o delle proprie convenienze o necessità. Siamo in presenza di una rivoluzione copernicana che il premier ha chiaramente delineato da Palazzo Chigi quando ha fatto presente che questo nuovo tributo non avrà più a riferimento la proprietà ma i servizi locali. E' quindi improprio pretendere che il tributo in questione (non a caso, come i tributaristi ben sanno, definito dal governo come una tassa) abbia un contenuto patrimoniale, così come è del tutto fuori luogo ragionare per categorie, al demagogico fine clientelare di proteggerne una piuttosto che un'altra: ogni cittadino corrisponderà il tributo in relazione al beneficio che ritarrà dai servizi e proporzionalmente allo stesso pur nella quantificazione che ne faranno i comuni. Piuttosto, sarebbe bene che ci si esercitasse in un utile dibattito, che è quello di come si possa far funzionare il federalismo competitivo al quale la service tax apre la strada e che in tutto il mondo caratterizza il vero federalismo, che non è certo quello per cui si definisce federalista ogni tributo il cui gettito finisca nelle casse degli enti locali o di cui questi ultimi stabiliscano solo elementi marginali, spesse volte dopo accordi di tipo cooperativo. Al proposito, va seriamente considerata la possibilità di attribuire alla Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche anche il compito di vigilare sul nascente federalismo competitivo al fine di preservarne le caratteristiche e così che una riforma avversata da chi non vuole né confronti né concorrenza non venga soffocata sul nascere. Se questo fosse, la service-tax non potrebbe più aprire nuovi orizzonti, specie di equità oltre che di speranza».

La ripartizione del gettito tra i contribuenti

Il 10% paga il 50%

L'imposta sarà legata ai redditi

Nelle polemiche sulla tassazione immobiliare occorre fissare alcuni punti fermi- perché non si continui nel gioco degli equivoci. Primo punto fermo: un tributo non è federalista solo perché il suo gettito è destinato agli enti locali. Federalista è un tributo previsto da una fiscalità locale competitiva invece che cooperativa o, addirittura aggiuntiva. Solo così i contribuenti possono votare camminando, trasferendosi, cioè, dove meglio si amministra. Secondo punto fermo: la progressività, per non parlare di proposte di piena demagogia egualitaristica, ha una sua connotazione essenziale, come ha detto la Corte costituzionale, che è quella di essere direttamente collegata al reddito e quindi alle imposte reddituali. E' come tale inconciliabile, concettualmente e costituzionalmente oltre che praticamente, con un'imposta che, collegata ai servizi, prescinde per definizione dal reddito della persona incisa, pena l'inammissibile risultato di un esproprio surrettizio dovuto all'assommarsi di più progressività su diversi tributi. In ogni caso, per mettere le cose a posto, che il nostro sistema fiscale è già caratterizzato da una forte progressività: uno studioso come Alberto Bisin ha calcolato che il 10% della popolazione con redditi più elevati contribuisce per più del 50% all'intero gettito delle imposte.

Niente Imu su alloggi da affittare

La norma contenuta nel decreto legge fiscale e poi saltata, era stata pensata per i fabbricati tenuti volontariamente vuoti ma era formulata in termini tali che avrebbe colpito anche le unità immobiliari involontariamente lasciate vuote. Giovedì mattina abbiamo subito segnalato questo paradosso, oltre che al ministero deputato alle politiche abitative, agli altri parlamentari e al presidente Brunetta, rappresentandogli la necessità di un immediato correttivo. La segnalazione, grazie al pronto intervento dell'on. Brunetta è andata a buon fine con la cancellazione dell'intera norma, che avrebbe interessato, sempre per la sua infelice formulazione, anche le seconde case abitate dai proprietari. Oltretutto, quella norma sarebbe comunque stata in contrasto con l'istituzione della service tax come delineata nelle sue diverse componenti (rifiuti e servizi indivisibili) nella nota della Presidenza del Consiglio del 28 scorso e nel comunicato stampa del consiglio dei ministri in pari data, documenti che indicano con chiarezza che l'Imu sarà integralmente sostituita, dal 2014, dalla nuova tassa sui servizi (e non da un'imposta) che verrà corrisposta solo da chi beneficerà dei servizi indivisibili che verranno individuati nel collegato alla legge di stabilità. Un impianto lineare, che va nel senso dell'equità nonostante ogni tentativo di seminare equivoci.

Domusconsumatori difende la service-tax per il consumerismo

Archivia l'Imu e obbliga i comuni a risparmiare

La service-tax non è per niente una riproduzione dell'Imu. E', anzi stata lo strumento giusto per mandare in soffitta un'imposta strampalata che, contro la nostra Costituzione, tassava un bene anche se non produce reddito alcuno. La tassazione di un bene per il reddito che dà, è un principio fondamentale del movimento consumeristico e Domusconsumatori intende difenderlo fino all'ultimo, scoprendo i redditi da immobili dove sono e per quel che sono. Mezzo indefettibile allo scopo quel federalismo competitivo che obbligherebbe i comuni a risparmiare, anzitutto, sullo spreco milionario di risorse che essi fanno, specie in questo periodo, per le tante feste che organizzano. Far divertire i propri cittadini con musiche e balli non dovrebbe essere mai lo scopo degli enti locali, ma in questo periodo tantomeno. Evidentemente, a provocare questo sciupio di soldi ricavati da tasse amare è solo il proposito di un clientelismo che in tanti casi ripugna.

Il governo cancella l'onere e assume l'impegno di evitare l'imposta per tutto il 2013

La prima rata Imu non c'è più

Esonero per fabbricati rurali e terreni (anche se incolti)

Niente prima rata Imu per l'anno 2013 su terreni agricoli, anche incolti, e sui fabbricati rurali e strumentali, ma per valutare positivamente l'esito della riduzione dell'imposizione fiscale sugli agricoltori si dovrà verificare la concreta applicazione della nota «service tax», ancora tutta da decifrare, che si applicherà dal 2014. Questa la situazione all'indomani della pubblicazione del dl n. 102/2013 sulla Gazzetta Ufficiale 31/08/2013 n. 204; il provvedimento dispone, infatti, la definitiva non debenza della prima rata del tributo municipale per il 2013, per le abitazioni principali, anche rurali, e relative pertinenze, fabbricati rurali strumentali e terreni agricoli. Di fatto, la sospensione del pagamento, introdotta con il dl n. 54/2013, convertito dalla legge n. 85/2013, ai sensi del comma 1, dell'art. 1, dl n. 102/2013, si trasforma in una vera e propria abolizione del tributo per i terreni e i fabbricati rurali, di cui ai commi 4, 5 e 8, dell'art. 13, dl n. 201/2011. I terreni. Con riferimento a questa fattispecie, si deve verificare la destinazione urbanistica dell'area e, anche se edificabile, la stessa deve essere considerata agricola, per finzione giuridica disposta legislativamente, se posseduta e condotta da un coltivatore diretto o da un imprenditore agricolo professionale (Iap), di cui al dlgs n. 99/2004, iscritto alla relativa previdenza (agricola). Il terreno agricolo guadagna l'esenzione dal tributo municipale se utilizzato per l'esercizio delle attività agricole, di cui all'art. 2135 c.c., anche nel caso in cui, per il rinnovo colturale, sia lasciato a riposo (cosiddetto «set aside»). Infatti, con riferimento ai terreni incolti si conferma l'esenzione per quelli collocati nelle aree agricole con esclusione di quelli inseriti nelle aree fabbricabili, tenendo sempre conto della collocazione nei comuni montani e dell'eventuale utilizzo per l'esercizio delle attività agricole da parte del proprietario o di uno dei comproprietari (circ. 3/DF/2012). Con riferimento ai piccoli appezzamenti coltivati per necessità di autoconsumo (cosiddetti «orti» o «orticelli»), il tributo municipale è dovuto, nonostante le novità introdotte dal dl 102/2013, quando gli stessi sono collocati in aree edificabili. I fabbricati. Con particolare riferimento ai fabbricati rurali, sia a destinazione abitativa (comma 3, art. 9, dl 557/1993) che strumentale (comma 3-bis, art. 9, dl 557/1993), a parziale rettifica di quanto precisato dal ministero delle finanze (circ. 3/DF/2012), si ritiene che sia ancora necessario il riconoscimento della qualifica di ruralità, quale elemento costitutivo di detta tipologia (rurale), anche se non è più necessario ottenere una categoria specifica (A/6 per gli abitativi e D/10 per gli strumentali), con la semplice annotazione in Catasto del possesso dei requisiti, in forza alle disposizioni contenute nel dm 26/07/2012. Di conseguenza, la precedente sospensione (dl 54/2013) e l'esenzione dal pagamento della prima rata del tributo per il 2013 (dl 102/2013) potranno essere riconosciute esclusivamente a tutti gli immobili dotati di detta indicazione e a tutti gli immobili che, pur privi di tale annotazione catastale, siano già censiti nelle categorie A/6 (abitazioni) e D/10 (strumentali), in forza delle disposizioni previgenti. Si ricorda, infine, che devono ritenersi strumentali, tra gli altri, i fabbricati destinati alla protezione delle piante, alla conservazione dei prodotti agricoli, al ricovero di attrezzi e degli animali e alle attività agrituristiche, gli impianti fotovoltaici e le abitazioni dei dipendenti e gli uffici delle aziende agricole.

COMMENTI & ANALISI

Imu, il governo si rivela un gran pasticcione

Marino Longoni

La vicenda dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa sta mettendo in evidenza uno stato di confusione mentale ai vertici del governo. A farne le spese, naturalmente, saranno i contribuenti italiani. Sono mesi, infatti, che il Pdl, guarda caso lo stesso partito che ha inventato l'Imu, combatte per mantenere la più importante promessa fatta ai propri elettori. Quindi il governo aveva tutto il tempo per arrivare preparato alla scadenza di fine agosto (oltre la quale i contribuenti avrebbero dovuto pagare la prima rata Imu sulla prima casa, fino ad allora momentaneamente sospesa). Dopo il consiglio dei ministri del 28 agosto, il presidente del consiglio Enrico Letta e il ministro dell'Interno Angelino Alfano annunciano con toni trionfanti l'abolizione dell'Imu e la sua sostituzione con la Service tax: in sostanza, un corrispettivo per il costo dei servizi erogati dai comuni a proprietari e inquilini, sostitutiva anche della Tares. Il governo rivendica il grande successo di aver cancellato un'imposta senza sostituirla con nessun'altra gabella. Poi si scopre che le cose non stanno proprio così. Manca la copertura. Il governo è riuscito, al massimo, a trovare 2 miliardi. Quindi il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri si limita a cancellare la prima rata dell'Imu sulle prime case (e neanche tutte, perché rimangono fuori quelle che in catasto sono considerate case di lusso). La seconda rata, quella di dicembre sarà cancellata con la legge di stabilità, dove si spera di trovare gli altri 2 miliardi che per ora non ci sono. Ma anche per la prima rata la maggior parte dei fondi necessari sono stati trovati con nuove tasse, prima tentando di reintrodurre l'Irpef sulle case sfitte. Dopo le polemiche il governo fa marcia indietro, dando la colpa ai giornali, che si sono fidati delle bozze di un testo che, seppure approvato dal consiglio dei ministri non sarebbe stato ancora definitivo. Ma tolta l'Irpef sulle seconde case i tecnici del ministero dell'Economia hanno dovuto inventarsi qualcosa in fretta e furia per coprire il minor gettito. Spunta così la riduzione della deducibilità del costo delle polizze vita. A regime 328 euro di Irpef in più. Marcia indietro anche sulla struttura della Service tax. Dal comunicato ufficiale di Palazzo Chigi risultava infatti che la maggior parte dell'imposta sarà a carico di chi abita l'immobile. Due giorni dopo Letta cambia versione e assicura che gli inquilini non la pagheranno. Anche sull'abolizione dell'Imu (che uscirà dal vocabolario degli italiani, aveva detto Alfano) e sulla sua sostituzione, dal 2014, con la Service tax sembra di essere nel mondo dei sogni. Se così fosse, infatti, i 20 miliardi di gettito dell'Imu sulle seconde case, più i 7 miliardi della Tares, dovrebbero essere ripartiti in funzione del costo dei servizi comunali. Cioè si avrebbe uno spostamento di gran parte del carico tributario sui proprietari di prima casa e sulle famiglie numerose: dalla padella dell'Imu alla brace della Service tax. Infine: siccome il governo ha promesso ai comuni che non sarà loro tolto nemmeno un euro, questo significa che dall'anno prossimo i 4 miliardi dell'Imu prima casa risparmiati quest'anno, dal 2014 saranno in qualche modo versati dai contribuenti, magari sotto forma di Service tax. E la sbandierata abolizione dell'Imu sulla prima casa si trasformerà in qualcosa che assomiglia al gioco delle tre tavolette: una presa per i fondelli. (riproduzione riservata)

Debiti Pa, tranche bis da 7,2 mld (e non 10)

Gianluca Zapponini

Ammonterà a 7,2 miliardi (e non ai 10 annunciati giorni fa dal governo) la tranche aggiuntiva di rimborsi della Pa alle imprese che l'esecutivo ha sbloccato per ricavarne circa 1 miliardo, in termini di gettito Iva, da inserire tra le coperture all'abolizione della prima rata Imu. Il dato emerge dalla relazione tecnica che accompagna il testo appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale. In questo modo lo stock di rimborsi 2013 sale a 27,2 miliardi (quasi 20 quelli sbloccati) ai quali andranno aggiunti gli altri 20 da saldare entro il 2014. Stando così le cose l'Economia rimborserà complessivamente alle imprese 47,2 miliardi dai 40 previsti. Dalla relazione emergono poi altri particolari, come lo spaccato del mancato gettito imputabile alla cancellazione della prima rata (poco meno di 2,4 miliardi). Circa 2 miliardi sono ascrivibili alle abitazioni principali mentre ammontano a 315 milioni i mancati versamenti relativi all'imposta dovuta per i terreni. Sono invece di circa 32 milioni le mancate entrate dall'abolizione dell'imposta sui fabbricati rurali. Intanto, mentre il governo prosegue la caccia ai fondi per l'abolizione della seconda rata Imu, sulle coperture per la cancellazione della prima si allunga un'ombra. Tra le risorse individuate ci sono infatti 600 milioni una tantum da incassare dai concessionari delle slot machine, per risolvere un contenzioso da 2,5 miliardi con la Corte dei conti. Soldi che però, secondo ambienti vicini al dossier, i concessionari non vorrebbero versare aspettando quindi il giudizio d'appello. (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Letta

Fontana: «Comuni senza soldi anche per le nostre famiglie»

Il sindaco di Varese: «Non c'è copertura finanziaria per la direttiva europea che "allarga" gli assegni familiari ai nuclei extracomunitari» Le finanze degli Enti Locali sono all'osso, con fatica garantiamo i servizi minimi ai concittadini. Assurdo chiederci altri sforzi»

Francesca Morandi

Comuni non hanno soldi e questa direttiva europea è un altro colpo per le amministrazioni locali già strozzate dai tagli fatti dal governo. Noi sindaci riusciamo con fatica a garantire i servizi minimi ai nostri cittadini, è assurdo chiederci di occuparci di tutti». Così il sindaco di Varese Attilio Fontana commenta l'entrata in vigore, oggi, della direttiva europea in base alla quale l'assegno per le famiglie numerose concesso dai Comuni spetta anche ai cittadini stranieri. «Non capisco come si possa finanziare questa normativa, le casse dei Comuni sono vuote e, in ogni caso, il bilancio destinato alle attività sociali è già stato approvato. Punto e basta. Spero che l'esecutivo di Letta apra gli occhi sulla situazione economica difficilissima nella quale versano gli Enti Locali», spiega Fontana sottolineando: «Non abbiamo risorse e quelle poche che abbiamo ritengo dovremmo usarle per quei cittadini che hanno sudato e lavorato per costruire il nostro Paese». Questa direttiva europea resterà sulla carta? «Ripeto: non ci sono i soldi. I due miliardi e mezzo di tagli che il governo Letta ha imposto ai Comuni ha già fatto danni e se non cambierà linea mi vedrò costretto a ridurre i servizi che offro ai miei concittadini. Siamo stufi di subire provvedimenti che favoriscono gli extracomunitari quando le nostre finanze sono all'osso. Non capisco perché a Roma proprio non comprendano che qui sul territorio riusciamo a malapena a tutelare le nostre famiglie. Dal governo abbiamo sentitotante belle promesse ma concretamente ancora nulla di fatto. Ci promettono una stagione nuova nei rapporti con i Comuni, ma noi i problemi li abbiamo ora. E ci si mette pure questa Europa che è sempre più invasiva su materie che spetterebbero agli Stati». Qualche tempo fa lei aveva anche denunciato l'impossibilità dei Comuni a sostenere le spese dei minori stranieri... «Sì, avevo affrontato il problema di giovani extracomunitari sotto i 18 anni che, se privi di genitori in Italia, sono affidati ai servizi sociali del nostro Paese. Ognuno di loro costa circa 3mila euro al mese e la legge prevede che i Comuni li mantengano fino al diciottesimo anno di età, quando acquisiscono la cittadinanza. Avevo posto la questione qualche anno fa e ora, vedo che il carico chiesto ai Comuni aumenta, non è accettabile. Anche perché ci possono essere abusi nell'esercizio dei diritti di welfare previsti dalla legge, come nel caso di un'organizzazione criminale sgominata proprio nella mia città, Varese. Si trattava di una banda tramite la quale immigrati minorenni sostenevano di non avere genitori per usufruire delle tutele sociali, quando, in realtà tali genitori erano viventi e nel nostro territorio».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

34 articoli

Sussurri & Grida

Tobin tax, il compromesso (ritardato) in Europa

(f.ch.) Mentre l'Italia da lunedì 2 settembre è all'avanguardia sulla Tobin tax, visto che da quel giorno si applicano i prelievi sugli strumenti derivati che abbiano come sottostante un'azione o un indice di Borsa italiana e sul trading ad alta frequenza, la tassazione della finanza torna di attualità anche a livello europeo. Lunedì prossimo, 9 settembre, si terrà la prima riunione tecnica approfondita per avviare la fase più intensa delle trattative sull'introduzione della tassazione sulle transazioni finanziarie in 11 Paesi tra cui l'Italia. La presidenza lituana dovrebbe presentare una nota di analisi delle posizioni in campo e verificare la possibilità di un accordo sulla delicatissima questione della tassa sulle obbligazioni sovrane e sui fondi pensione. Anche il governo italiano, come quello francese, ha espresso forti riserve, temendo ricadute negative sulla gestione del debito pubblico. Per la Commissione è evidente «che per raggiungere un compromesso tra gli 11 Stati membri saranno necessarie delle concessioni» visto che è necessario un accordo all'unanimità tra i governi che partecipano alla cooperazione rafforzata. L'esecutivo europeo chiede ai governi, ha indicato l'ufficio del portavoce, «di dare una spinta politica» al dossier. Italia, Francia e il fronte degli altri Paesi del Sud sostengono che il prelievo minimo dello 0,1 per cento sulle transazioni sulle obbligazioni, comprese quelle sovrane, comporterebbe effetti negativi per il mercato del debito. L'ultima posizione tedesca andava in senso contrario anche se a Berlino riconoscono l'esistenza di qualche problema. Per ragioni elettorali, Berlino non sembra ancora pronta a mollare la presa. La Tobin Tax sulle azioni è applicata da marzo. Gli effetti si sono visti: sono diminuiti gli scambi, con volumi medi giornalieri sui titoli italiani a 2,8 miliardi di euro dai 4,5 miliardi dei primi due mesi del 2013, mentre è inferiore alle attese l'introito: stando alle ultime stime, si parla di una cifra non superiore ai 200-250 milioni di euro, ai quali si devono aggiungere (anzi togliere) le mancate entrate dovute allo spostamento di molte transazioni all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renault e il nuovo organigramma

(a.jac.) Carlo Tavares lascia improvvisamente (la settimana scorsa) Renault e mentre nell'ambiente parte il toto nomine, Carlos Ghosn spiazza tutti, abolendo la figura del chief operating officer occupata dal manager, e rivoluzionando la struttura del gruppo con la creazione di due nuove direzioni (che si vanno ad aggiungere alla direzione Finanziaria, a quella delle Risorse umane e alla direzione delegata alla presidenza). Saranno due le posizioni aperte (e volute dallo stesso presidente e direttore generale della casa francese): il chief competitive officer, che sarà responsabile della gamma di prodotti (con l'obiettivo di potenziare il portfolio prodotti, migliorare la competitività dell'offerta) e il chief performance officer, che si dovrà concentrare su crescita, quote di mercato e redditività. Il progetto di modifica è stato presentato lunedì scorso ai 120 dirigenti riuniti per la seduta di rientro e al consiglio di amministrazione. Il prossimo 9 settembre invece il nuovo organigramma sarà oggetto di un'informativa del Comitato centrale di impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mandarin esce dal capitale di Ima (ma rimane nel board)

(f.ch.) Uscire completamente dal capitale di una società (realizzando una plusvalenza), ma mantenere lo stesso un proprio rappresentante nel consiglio di amministrazione. Lo ha fatto il fondo Mandarin Capital Partners, azionista di Ima dal dicembre 2009 tramite le società interamente controllate Morchella e Rufus, che ha ceduto l'intera partecipazione, pari al 7,57% del capitale sociale, attraverso una procedura accelerata di raccolta ordini rivolta a investitori qualificati in Italia e istituzionali all'estero. Il fondo aveva acquistato a 14,5 euro per azione e ha venduto a 18,6 euro. In una nota Ima, che produce macchine automatiche per il processo e il confezionamento di prodotti farmaceutici, cosmetici, tè e caffè, dice che il rappresentante del fondo resterà nel consiglio di amministrazione e che il nuovo assetto societario «si arricchisce di una maggiore apertura verso il mercato con una più elevata quota di flottante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pil in calo dell' 1,8% «L'Italia è l'unico Paese del G7 in recessione»

L'Ocse: incentivi per le assunzioni Rischio instabilità Le valutazioni Ocse non hanno tenuto conto dei rischi legati all'instabilità politica del nostro Paese In crescita Germania, Francia, Gran Bretagna, Giappone e Usa registreranno un Pil in crescita tra lo 0,7 e l'1,7%

Stefania Tamburello

DALLA NOSTRA INVIATA

SAN PIETROBURGO - L'Italia è l'unico paese del G7 ancora in recessione con una previsione di calo del Prodotto dell'1,8% nel 2013. Lo si sapeva già, ma il fatto che l'Ocse, l'organismo che riunisce i paesi più industrializzati, lo abbia ribadito ieri fa effetto. Tanto più che nel loro rapporto gli economisti parigini sottolineano gli elevati rischi che continuano a pesare sulla «ripresa moderata» dell'Europa e rilanciano gli allarmi sulla disoccupazione che potrebbe «diventare strutturale anche in presenza di un riavvio della crescita, provocando tensioni sociali». Alla vigilia della riunione dei capi di Stato e di Governo dei 20 paesi più ricchi del mondo che ha in cima alla sua agenda - non considerando il confronto sulle tensioni geopolitiche - il problema di sostenere la crescita ancora squilibrata a livello globale, l'Ocse conferma l'urgenza dei temi del lavoro che nel corso del vertice di San Pietroburgo saranno discussi in una apposita sessione.

L'Italia dunque è ancora in affanno rispetto a Germania, Francia, Gran Bretagna, Usa, Giappone e Canada, (che nel 2013 dovrebbero registrare un Prodotto in aumento rispettivamente dello 0,7%, dello 0,3%, dell'1,5%, dell'1,7% dell'1,6% e del 2%) ma «il miglioramento è in atto», ha osservato il capo economista dell'Ocse, Giancarlo Padoan. «Non ci siamo ancora, ma ci saremo presto», ha aggiunto. «Le stime riportate nella nostra valutazione (-0,4% per il terzo trimestre e -0,3% per il quarto) appaiono ancora negative perché si tratta di raffronti su base annualizzata ma i numeri positivi stanno arrivando o pensiamo che arriveranno molto presto», ha quindi spiegato Padoan a Radiocor. Il problema per l'Italia, ma anche per gli altri paesi, è se tale ripresa significherà anche un riavvio delle assunzioni. Se cioè assieme al Pil torneranno a crescere anche i posti di lavoro. Perché ciò avvenga, ha suggerito ancora Padoan, «occorre assecondare il miglioramento dell'economia con interventi sul mercato occupazionale, da una parte con l'accelerazione e la messa in atto delle riforme già varate e dall'altro con interventi che aumentino l'incentivo per le imprese ad assumere i giovani, magari anche usando strumenti contrattuali di tipo temporaneo all'inizio per poi renderli permanenti».

L'Ocse comunque ritiene che occorra diminuire, per quanto possibile, il cuneo fiscale, alleggerendo gli oneri sulle imprese.

Nel complesso, in ogni caso, secondo l'organizzazione parigina, l'Italia non appare più, così come lo era due anni fa con la Spagna, uno dei focolai principali della crisi. «In tutti i paesi periferici si sono fatti passi in avanti molto importanti, anche in tema di finanza pubblica, che i mercati stanno recependo».

Secondo l'Ocse comunque, come ha detto il vicecapo economista dell'organizzazione parigina, Jorgen Elmeskov sulla lenta uscita del nostro paese dalla recessione «ci sono una serie di cose che potrebbero succedere» e di cui non si può rendere conto nelle cifre, come «il rischio politico» legato all'attuale instabilità della maggioranza che sostiene il governo ma anche le tensioni dell'area euro che «rimane vulnerabile alle rinnovate tensioni finanziarie, bancarie e del debito sovrano». Molte banche - ma non le italiane che, ha detto Padoan, stanno lentamente migliorando ma che devono essere più disponibili a fornire credito all'economia - non sono infatti «sufficientemente capitalizzate e gravate da cattivi prestiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto Fonte: Ocse Outlook sull'andamento del Pil in Italia nel 2014 8 7 6 5 4 3 2 1 0 -1 -2 Regno Germania Francia Unito Italia Cina Canada Usa Giappone 5 0 -5 -10 2009 2013 8 Media Ocse 4,1 Giappone 4,8 Germania 11,1 Francia 7 G7 6,9 Canada 5,5 Australia 12,5 Italia Previsioni tasso di disoccupazione nel 2014 17,5 15 12,5 10 7,5 5 2,5 0 12,3 Area Euro La variazione del Pil nelle economie avanzate Dati in

percentuale -1,8% Italia nel 2013 +0,4% Italia nel 2014 12,5% Italia nel 2014 D'ARCO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La lettera

Ecco la mia proposta sul caso derivati

Giulio Tremonti

Caro direttore,

ho letto l'articolo di Milena Gabanelli pubblicato ieri sul «Corriere» sotto il titolo «La finanza che danneggia i cittadini e l'assenza di regole per i derivati. E adesso Tremonti presenta un disegno di legge antispeculazione». Grato per l'attenzione, noto quanto segue:

A) i derivati sono apparsi in Italia e si sono diffusi su scala crescente ed in forma anarchica negli anni '90, tutti anni dominati dal centrosinistra (esclusi otto mesi, nel 1994). Si ricorderà ad esempio, a proposito di finanziamento via derivati, la magica stagione del «rinascimento napoletano». All'opposto di quanto scritto da Gabanelli, sono stato io, come ministro, prima a disciplinare i derivati degli enti locali (art.41, Legge finanziaria n. 448/2001) e poi a vietarli (art.3 Legge finanziaria n. 203/2008). In specie questa norma introduceva un (prima inesistente) espresso divieto di sottoscrivere contratti in derivati. Si ipotizzava, in senso permissivo, in deroga rispetto al generale divieto, un Regolamento ministeriale che disciplinasse la materia. Regolamento permissivo che tuttavia non ho mai emanato. Era infatti sempre più chiaro che vietare del tutto i derivati, come nel principio della legge, era molto più sicuro che permetterli, basandoli su incredibili «scenari probabilistici». Sui derivati «nazionali», sempre fatti negli anni '90, nella forma di una «cambiale per l'euro» - questa fu la matrice di tutti i derivati - è forse meglio indirizzare altrove le ricerche;

B) la mia recente proposta di legge sui derivati (Atto Senato 945) è combinata con la parallela precedente proposta di legge sulla «separazione bancaria» (Atto Senato 717). Se, come banca, raccogli il pubblico risparmio, lo puoi usare solo per finanziamenti produttivi: per finanziamenti alle imprese, alle famiglie, alle comunità, etc. Se invece vuoi speculare, sei libero di farlo, ma a tuo proprio rischio e pericolo. Il modello base di questa proposta, certo non un modello «pro» speculazione, è quello della legge «Glass Steagall», introdotta dal Presidente Roosevelt nel 1933 ed abrogata dal Presidente Clinton alla fine degli anni '90. E poi ancora il modello della legge bancaria italiana dal 1936, pure simmetricamente abrogata negli anni '90. Diversamente da quanto scrive Gabanelli, gli effetti delle due proposte non sono «pro», ma all'opposto «contro» la speculazione finanziaria. In specie, l'obbligo di contabilizzare i risultati dei derivati solo alla scadenza blocca in radice la convenienza al loro uso distorto e/o tossico, così i derivati non potendo più essere usati come strumento per la fittizia ed anticipata creazione di «valore» (sic)! È così che si vanifica all'origine l'interesse a fare finanza derivata e/o deviata. A mio parere la norma funziona a 360 gradi: se non c'è la prospettiva di profitto da una parte, non c'è infatti neppure rischio di perdita dall'altra. Ferme in ogni caso e non derogate le generali regole di prudenza contabile. Se Gabanelli mi convince tecnicamente, posso comunque emendare la mia proposta, prevedendo che le perdite non solo si segnalano nella «Nota integrativa», ma anche si contabilizzano in bilancio. Ma solo le perdite, non i profitti, questi assolutamente no! Secondo Gabanelli il mio «Disegno di legge (in realtà solo una proposta, non un disegno) andrà in discussione con la riapertura dei lavori parlamentari». Magari! In realtà non se ne discuterà affatto, in Parlamento, dato che questo è impegnato su altro. Ma almeno se ne discute sul «Corriere». Ed è anche per questo che ringrazio per l'ospitalità.

Senatore della Repubblica

Sul giornale di domani la risposta

di Milena Gabanelli

RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORME PER CRESCERE

Una lezione di metodo e di merito

Alberto Quadrio Curzio

Dovrebbe essere chiaro a tutti che il Governo Letta opera in una situazione politica molto difficile nella quale troppe "occasioni" vengono brandite come minacce per un "licenziamento in tronco".

Ciò rallenta l'azione del Governo che, date le condizioni, sta operando al meglio e che ha adottato non poche buone misure di politica economica. Certo che se fosse dato un orizzonte di durata a tutto il 2014 per gestire anche il semestre europeo a presidenza italiana, questo Governo potrebbe agganciare la ripresa che da molte autorevoli analisi si sta delineando nella eurozona. L'Ocse sottolinea infatti che dopo sei trimestri di contrazione (con l'ultimo del 2012 e il primo del 2013 particolarmente pesanti) la ripresa si è delineata nel secondo trimestre del 2013 e si prevede proseguirà nei due trimestri finali dell'anno. Non si tratta di una crescita importante tant'è che l'Ocse prevede, per le tre grandi economie dell'eurozona, uno 0,4%. Purtroppo per noi composto da Francia e Germania che crescono e Italia ancora in calo ma con tassi trimestrali che via via si attenuano.

Per questo l'apporto costruttivo della maggioranza delle rappresentanze politiche e quello di non pochi commentatori influenti è molto importante per ridare fiducia al Paese e sostenere il Governo. È noto come la critica si metta sempre dalla parte della ragione quando non può essere messa alla prova.

Per questo il contributo fornito lunedì da Confindustria e dai tre grandi sindacati (Cgil, Cisl, Uil) è molto importante ed è per questo che il Presidente Letta senza esitazioni ha espresso il suo apprezzamento. Squinzi, Camusso, Bonanni e Angeletti hanno infatti dato a Genova una lezione di metodo e di merito. Nel metodo dimostrando come parti sociali, usualmente collocate su fronti se non opposti almeno fortemente dialettici, possono concordare su proposte nell'interesse nazionale italiano. Nel merito in quanto il documento unitario non è fatto di generiche esortazioni (su cui un accordo di facciata si può sempre trovare) ma di proposte articolate ed in vari casi analitiche sulle quali i distinguo diventano poi molto difficili.

Alberto Quadrio Curzio

Tre sono state le proposte delle parti sociali con rinvio esplicito (particolarmente per due) alla legge di stabilità, che va declinata in termini di occupazione e crescita.

Il primo insieme di proposte riguarda la fiscalità e si compone di (almeno) due parti: quella sulla semplificazione, che è una necessità fondamentale sia per attrarre investimenti esteri sia per recuperare il sommerso sia per ridurre i costi amministrativi di contribuenti leali; e quella sulla redistribuzione del carico fiscale. La richiesta di ridurre il gravame su lavoro e imprese, in particolare con l'eliminazione della componente lavoro dalla base imponibile Irap, si unisce alla richiesta di procedere al più presto con l'attuazione della delega fiscale. Inoltre si enfatizza la necessità sia di detassare i salari di produttività rendendo strutturali le misure sperimentali in atto sia di favorire gli investimenti in tecnologia (ai quali dei benefici verranno dalla recente "Sabatini bis"). Alcune di queste misure paiono indebolite dalla recenti decisioni per sgravare la prima casa dall'Imu e perciò riteniamo necessario che in sede di legge di stabilità si introduca la service tax e si attenuino altre tassazioni compresa quella sugli immobili strumentali.

Il secondo insieme di proposte riguarda la politica industriale ed è davvero di grande spessore per quattro tematiche giustamente definite strategiche.

La prima sono gli investimenti per l'innovazione anche in linea con il programma europeo Horizon 2020. È questo un aspetto da privilegiare con agevolazioni fiscali come crediti di imposta piuttosto che con incentivi soggetti a troppe discrezionalità. Ma l'Italia (imprese e università) deve a nostro avviso diventare più competitiva nell'approvvigionarsi di fondi comunitari europei.

La seconda tematica riguarda tutta la finanza d'impresa sia per favorire le maggiori patrimonializzazioni, sia con la creazione di un fondo per le ristrutturazioni industriali per imprese con potenzialità di ripresa. La terza tematica riguarda l'industrializzazione sostenibile dal punto di vista ambientale e territoriale. La quarta

tematica riguarda l'energia e i suoi costi, notoriamente fuori media in Italia rispetto ad altri paesi europei.

Il terzo insieme di proposte riguarda la revisione degli assetti istituzionali e quella della spesa pubblica e di nuovo si chiede quella semplificazione e quello snellimento senza il quale la nostra spesa pubblica (purtroppo in parte non piccola improduttiva) continuerà ad essere il 50% del Pil. Con gli investimenti che continueranno a soffrire.

Anche qui le proposte sono costruttive e lasciano chiaramente intendere che una buona democrazia deve essere semplice e avere governi di legislatura, perché diversamente è difficile avere (anche) una buona economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fitoussi: taglio al cuneo

Davide Colombo

La richiesta di riduzione del cuneo fiscale avanzata da Confindustria e sindacati è giusta, dice l'economista Jean-Paul Fitoussi. Ma il taglio dev'essere stabile: «Bisogna ridurre la pressione fiscale sui principali fattori della produzione in maniera tale da garantire agli investitori che tra tre o cinque anni il quadro non cambierà». u pagina 2 Davide Colombo

ROMA.

«Un documento ambizioso e pieno di buona volontà. Che parte da un presupposto: bisogna concentrare tutte le risorse possibili sulla crescita e, in particolare, per il rilancio delle imprese e dell'occupazione». Jean-Paul Fitoussi, docente di Economia internazionale all'università Luiss-Guido Carli di Roma e professore all'istituto di studi politici di Parigi (Sciences Po) oltreché membro del board di Telecom Italia e del comitato di sorveglianza di Intesa San Paolo, condivide la «filosofia generale» del testo elaborato da Confindustria e sindacati in vista della prossima legge di stabilità. Ma a una condizione: che gli interventi proposti vengano adottati in via strutturale.

«La richiesta di ridurre il cuneo fiscale è sacrosanta. Bisogna però che la scelta che il governo, auspicabilmente, farà, sia nel segno della stabilità. Bisogna ridurre selettivamente la pressione fiscale sui principali fattori della produzione in maniera tale da garantire a un investitore che tra tre o cinque anni il quadro non cambierà, e che quindi potrà calcolare con certezza il ritorno dei suoi investimenti». Inoltre bisogna evitare interventi «che introducano nuove complicazioni nel sistema tributario oppure che aumentino, anche indirettamente, il carico sui redditi che è già troppo elevato».

Serve un fisco prevedibile, insomma. Ma anche efficiente e capace di garantire comunque, dopo le scelte che sono state fatte in materia di imposte sulla casa, i saldi di finanza pubblica raggiunti con tanti sacrifici: «Sul sistema dei sussidi alle attività produttive, per esempio, bisogna saper fare delle scelte - spiega l'economista -. E io credo che la strada giusta sia quella di coraggiosi crediti d'imposta per sostenere gli investimenti in ricerca e sviluppo e nelle nuove tecnologie. Ma anche in questo caso devono essere stabili, certi».

Altro capitolo giudicato «molto interessante» da Fitoussi è quello sulla green economy: «L'obiettivo di ridurre il costo dell'energia è giusto - dice - ma bisogna anche guardare al lungo periodo, a un sistema di incentivi mirato alla riduzione del consumo complessivo di petrolio in favore di altre fonti energetiche».

Jean-Paul Fitoussi ha appena dato alle stampe con Einaudi un nuovo libro (Il teorema del lampione, o come mettere fine alla sofferenza sociale) in cui approfondisce le sue analisi critiche delle politiche di austerità europee degli ultimi anni. «Nel documento di Confindustria e dei sindacati - osserva - si chiede una revisione selettiva della spesa pubblica a tutti i livelli di governo. È una cosa giusta anche perché, se si riqualifica la spesa in favore di nuovi investimenti come per esempio le reti digitali o l'università, gli effetti espansivi sono certi». Mentre è più complicata l'ipotesi di ulteriori strette sul pubblico impiego: «In una fase di crisi così acuta del mercato del lavoro è difficile - spiega - e abbiamo già visto anche in altri paesi che gli effetti sono discutibili». Bisogna, invece, procedere con una «revisione dei diversi livelli di governo, a partire dal superamento delle Province per arrivare a una revisione dei rapporti tra Stato e Regioni». Fitoussi parla più in generale di «un più trasparente assetto istituzionale» capace di garantire «processi decisionali certi sulle principali politiche pubbliche nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Economista. Jean-Paul Fitoussi

Le coperture. I tecnici dell'Economia già al lavoro

Nuova «spending» da oltre 4 miliardi

MIX D'INTERVENTI Dalla revisione della spesa attesi 2-2,5 miliardi, il resto della dote dal restyling del piano Giavazzi e dalla delega fiscale
M.Rog.

ROMA

Non meno di 4 miliardi. Tanto dovrà garantire per il 2014 la prima fase della nuova spending review selettiva, accompagnata dal piano di razionalizzazione degli incentivi alle imprese e dai primi effetti della potatura della giungla delle agevolazioni fiscali. Proprio attorno a questo mix d'interventi, infatti, i tecnici del ministero dell'Economia contano di allestire l'impalcatura contabile che dovrà sorreggere la prossima legge di stabilità attesa per metà ottobre.

L'istruttoria a via XX settembre è stata appena avviata. Ma molte opzioni sono già state prese in considerazione nelle scorse settimane. Il fulcro delle coperture sarà rappresentato dalla nuova spending review, che il prossimo anno dovrebbe garantire almeno 2-2,5 miliardi per poi salire progressivamente, a partire dall'anno successivo, a quota 3,5-4 miliardi. A gestire le operazioni sarà il nuovo commissario straordinario che dovrebbe essere nominato entro la fine di settembre.

La nuova spending review sarà selettiva e progressiva e introdurrà il vincolo dei costi e dei fabbisogni standard per tutte le amministrazioni, in primis quelle locali. Gli interventi allo studio dovrebbero interessare tutti i settori gestiti a livello territoriale: dalla sanità al trasporto locale passando per le ex municipalizzate e per tutte le società sotto l'influenza degli enti locali. Con un occhio molto attento alle spese di servizio (forniture, carburanti per mezzi utilizzati dalle amministrazioni, alle consulenze e agli incarichi, a partire da quelli delle ex municipalizzate). Se sarà superato il costo standard di riferimento (calcolato sul fabbisogno relativo a quantità e qualità dei servizi realmente erogati) scatterà una sorta di clausola di salvaguardia: tagli lineari automatici o riduzione dei trasferimenti.

Non a caso nelle scorse settimane il ministero dell'Economia ha accelerato la mappatura dei fabbisogni di Comuni e Province. Su questo fronte da tempo a via XX settembre sta lavorando la Copaff (Commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale). I risultati di questo lavoro verranno incrociati con le indicazioni della Ragioneria generale dello Stato. Toccherà poi al nuovo commissario tirare le somme sulla base della strategia che nei prossimi giorni sarà definita dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, insieme ai suoi tecnici.

Tra le opzioni all'esame c'è anche quella di rafforzare il ruolo della Consip come centrale di riferimento degli acquisti di tutte le amministrazioni e razionalizzare ulteriormente la spesa per beni e servizi (soprattutto sul versante sanitario) senza però aprire la strada ad una vera e propria stretta per non rischiare nuovi effetti recessivi. Ai 2-2,5 miliardi della spending review si dovranno aggiungere 1-1,5 miliardi dal riordino degli incentivi alle imprese e dalla scrematura delle agevolazioni fiscali. Nel primo caso a via XX settembre si pensa di rimodellare e rivitalizzare il piano Giavazzi (fin qui rimasto sulla carta). Sul versante degli sconti del fisco la partita si gioca in Parlamento sulla delega fiscale. Il Governo conta su un'approvazione rapida. Che però non è scontata. Il testo dovrebbe approdare in Aula alla Camera entro l'inizio di ottobre ma poi dovrà andare al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capoeconomista dell'Ocse. Padoan: un eccessivo peso fiscale sul lavoro è una variabile che pesa molto sulle scelte di assunzione delle imprese

«Cuneo fiscale e credito, leve per ripartire»

DATI MIGLIORABILI Le stime per terzo e quarto trimestre sono raffronti su base annualizzata, possono migliorare. Ma bisogna fare attenzione al rischio politico
Rossella Bocciarelli

ROMA

«Noi lo diciamo da sempre, un cuneo fiscale eccessivamente elevato è un problema da affrontare, nei limiti del possibile, perché si tratta di una variabile che grava pesantemente sulle scelte delle imprese, e che resta fondamentale in rapporto alla decisione di assumere o meno. Così come affermiamo da tempo che c'è un problema di credito e che le banche dovrebbero essere più disponibili a fornire credito all'economia in modo da favorirne il recupero».

Dalla Russia, dov'è appena arrivato per seguire i lavori del G20 di San Pietroburgo, il vicesegretario generale e capoeconomista dell'Ocse, Piercarlo Padoan, spiega al Sole 24 Ore che il cuore delle proposte appena rilanciate in Italia dal documento congiunto Confindustria-sindacati (meno tasse su imprese e lavoro, migliore accesso al credito per le aziende) fa parte da tempo del set di raccomandazioni che l'istituto basato a Parigi rivolge all'Italia, allo scopo di combattere due mali molto radicati nel nostro Paese ovvero la bassa competitività e la bassa crescita: quest'ultima, cronicizzatasi, sta ora comportando anche un'estrema lentezza nell'uscita dalla recessione, come dimostrano i numeri diffusi ieri proprio dall'Ocse, con quel -1,8% del Pil previsto per il 2013 che fa del nostro paese l'unico esponente del G7 ancora in recessione.

Padoan dribbla i commenti sugli altri temi caldi della politica di bilancio italiana, come la cancellazione dell'Imu o il possibile aumento dell'Iva: «Non sono in grado di dare una valutazione sull'Imu perché non ho ancora visto il decreto», si schermisce; non esita, invece, a dare disco verde alla decisione del governo Letta di sbloccare il rimborso dei debiti della Pubblica amministrazione.

Secondo il chief economist dell'organismo che riunisce i paesi più ricchi c'è, in ogni caso, una condizione che rimane essenziale continuare a soddisfare. Si tratta dell'esigenza di mantenere il deficit entro il 3 per cento del Pil: «Quest'obiettivo comporta un guadagno di fiducia e di credibilità sui mercati che spesso viene sottovalutato», sottolinea Padoan in sintonia con quanto non si stanca di ripetere il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e anche con il discreto monitoraggio esercitato dalla commissione Ue (anche ieri il portavoce del commissario agli affari economici Olli Rehn ha dato segno della sua estrema attenzione alla dinamica del fabbisogno italiano, si veda l'articolo in pagina).

Quanto alla perdurante decrescita italiana, Padoan tiene a ridimensionare quei segni meno con cui l'interim report dell'Ocse descrive il terzo e il quarto trimestre dell'anno in corso (-0,4 per cento per il prodotto interno lordo nel periodo giugno-settembre e -0,3 per cento per ottobre-dicembre). «Quelle stime appaiono ancora negative perché si tratta di raffronti su base annualizzata», ha dichiarato all'agenzia Radiocor. Dunque, le variazioni del Pil italiano in rapporto ai trimestri precedenti potranno anche essere positive nella seconda metà dell'anno: «Il miglioramento è in atto, non ci siamo ancora, ma ci saremo presto». La ripresa, anche da noi, sembra dunque dietro l'angolo.

Su questo terreno, però, è stato più esplicito ieri il suo collega Jorgen Elmeskov, che durante la conferenza stampa di presentazione del rapporto Ocse ha segnalato l'esistenza di un "rischio verso il basso" di cui tener conto: «I dati indicano effettivamente che molto lentamente l'Italia sta uscendo dalla recessione» ha detto il deputy chief economist Ocse. «Tuttavia - ha aggiunto - molte cose possono succedere che i numeri non prendono in considerazione. Il rischio politico, ad esempio, può avere un impatto negativo sulla ripresa dell'Italia. Ma il rischio politico rappresenta anche un rischio generale dell'area euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La commissione Ue. L'esecutivo comunitario è «pienamente fiducioso» nel risanamento dei conti

Bruxelles: l'Italia rispetterà gli impegni

L'EVOLUZIONE Il portavoce Simon O'Connor: «Valutiamo la situazione passo dopo passo sulla base dei dati nuovi»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione Europea non manca occasione di ricordare all'Italia i suoi impegni sul fronte dei conti pubblici. Ancora ieri, sulla scia di nuovi dati sull'andamento 2013 delle finanze statali, l'esecutivo comunitario si è detto «pienamente fiducioso» che il governo Letta rispetterà i suoi impegni nel risanare il bilancio nazionale. Dietro alla presa di posizione, a tutta prima anodina, si nasconde il desiderio di tenere l'esecutivo sulla corda, mentre l'economia stenta a ripartire.

Secondo il Tesoro, il fabbisogno italiano è stato in agosto di 9,2 miliardi di euro, rispetto agli 8,8 miliardi di luglio e ai 6,0 miliardi dell'agosto 2012. Nei primi otto mesi di quest'anno il disavanzo è ammontato a 60,2 miliardi, rispetto a un obiettivo di 53,7 miliardi. Il governo italiano ha attribuito l'aumento del fabbisogno tra le altre cose al rimborso dei debiti della Pa nei confronti delle aziende, e a un diverso profilo delle uscite rispetto all'anno scorso.

Interpellato a Bruxelles, il portavoce della Commissione Simon O'Connor ha rilasciato una dichiarazione a tutta prima banale: «Valutiamo la situazione passo passo, sulla base dei dati nuovi (...). Siamo pienamente fiduciosi nelle rassicurazioni (...) del governo italiano di voler rispettare il suo impegno a raggiungere gli obiettivi di bilancio». Dietro alle parole diplomatiche di O'Connor si nasconde il desiderio di tenere sotto pressione l'esecutivo italiano.

Il governo si è impegnato a ridurre il deficit sotto al 3,0% del Pil quest'anno, dopo che la Commissione ha abrogato qualche settimana fa la procedura per deficit eccessivo ai danni dell'Italia. A complicare le scelte di politica economica non è solo il forte rallentamento economico (l'Italia è l'unico paese avanzato che secondo l'Ocse sarà ancora in recessione nel 2013, dell'1,8%).

La scelta del governo di abolire almeno parzialmente l'Imu, l'imposta municipale unica, ha creato ulteriore incertezza. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni deve presentare entro ottobre la finanziaria per il 2014 in cui illustrerà il modo in cui l'esecutivo intende coprire il previsto ammanco nel gettito fiscale. A Bruxelles, il timore di molti è che l'operazione di abolizione dell'Imu provocherà una nuova deriva dei conti pubblici.

In un rapporto pubblicato ieri, Barclays Capital non esclude che il disavanzo quest'anno possa essere in fin dei conti superiore al 3,0% del Pil nel 2013, di 0,1-0,2 punti percentuali. Secondo Fabio Fois, un economista della banca inglese, per onorare i suoi impegni di bilancio, «il governo deve ancora trovare 4,0-4,5 miliardi di euro se vuole rispettare le promesse a non aumentare l'Iva, ad abolire le restanti tranches dell'Imu, e a pagare gli assegni di disoccupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Francesco Boccia Presidente commissione Bilancio Camera

«Ora un accordo tra Letta e il sindaco»

Lina Palmerini

ROMA.

È in Polonia, al XXIII Forum economico che si configura come una Davos dell'Est: Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio alla Camera e parlamentare molto vicino al premier, si divide tra confronti con il ministro dell'Economia polacco sui fondi strutturali e dibattiti con i suoi omologhi sulle riforme. «I dati sono allarmanti: il bilancio dei fondi Ue negli ultimi 5 anni è sconcertante. Il Pil non è salito ma sceso, la disoccupazione aumentata e non diminuita, gli investimenti privati sono rimasti al palo. La certificazione di un fallimento al quale abbiamo dato una risposta: il coinvolgimento dei privati nell'uso dei fondi Ue. Proposta che sostengo in pieno».

La riporto sull'asse Roma-Firenze: con la candidatura di Renzi il congresso è chiuso?

No, è cominciato. I congressi si chiudono solo dopo il voto e - nel caso del Pd - dopo le primarie. Con Renzi in campo il congresso si è aperto. E aggiungo, finalmente. Se ne sentiva - e si sente - la necessità di avviare un confronto su temi anche scomodi come l'analisi del perché non siamo stati capiti dagli italiani nelle ultime elezioni e quale sinistra vogliamo in Italia e in Europa.

Il congresso si chiuderà con un accordo tra Renzi e Letta?

Non accordi congressuali, un premier per definizione resta fuori dalle dinamiche di un partito. Ma dopo il congresso, sì, certo, auspico un accordo solido con il prossimo segretario. È chiaro che non si configurerebbe come un patto tra due persone ma un'intesa tra due posizioni ed esigenze che - ritengo - debbano trovare una saldatura. È chiaro che Letta non rappresenta se stesso nel Governo ma si è assunto un impegno chiesto da Napolitano, un impegno che il Pd stesso si è assunto nei confronti del Paese. Essere leali con il capo dello Stato e con il Paese è un valore di una sinistra moderna, riformista e di governo. Renzi rappresenta una proposta politica che lo fa percepire come un valore aggiunto per il Pd. Come tutto questo si tradurrà nel congresso lo si vedrà con la presentazione dei documenti e delle liste.

Renzi come Veltroni con il Governo Prodi?

Sappiamo bene che quell'Esecutivo cadde per mano di Mastella che ritirò la fiducia. Credo che Veltroni avrebbe volentieri usato un anno in più per dare solidità a un Pd appena nato. Quell'accelerazione la stiamo ancora pagando. Non penso che Renzi faccia calcoli sullo sprint..

Lei con altri deputati ha scritto un documento in cui chiede riforme di rottura: il lavoro è ancora un tabù?

In parte ma credo non ci sia più tempo per scelte ipocrite. Penso alla cig in deroga che ormai impegna oltre 5 miliardi: quando misure in deroga viaggiano su queste cifre è evidente che qualcosa che non funziona e un sistema va ripensato. La nostra proposta è superare la cig con un reddito minimo e un welfare attivo che accompagni verso un lavoro e non verso il nulla. Inoltre, sulla cig si crea una concorrenza sleale tra imprese: c'è chi la percepisce sapendo che chiuderà, c'è chi invece è davvero impegnato in una ristrutturazione e darà un futuro ai lavoratori. Il ministro Giovannini ha tutti gli strumenti di valutazione, la questione è sul tavolo.

Ci sono una serie di spine da risolvere anche nella commissione che lei presiede: le coperture dubbie sull'Imu, il rischio di sfioramento del deficit, i dati Ocse che vedono l'Italia l'unica tra i G7 con un Pil negativo...

Non escludo affatto che le coperture possano essere migliorate durante l'iter parlamentare. Aggiungo che il provvedimento sull'Imu è un collegato alla legge di stabilità, quindi, gli emendamenti senza copertura saranno cassati. I dati Ocse? Non è un mistero che il Paese sia in recessione - il governo di larghe intese nasce anche da questa emergenza - ma nel 2014 con la flessibilità che scatta dopo la procedura d'infrazione potremo costruire una ripresa solida. Infine, il deficit: non vedo rischi per il 2013 ma solo se le previsioni sul II semestre saranno rispettate e se il Governo sarà stabile altrimenti ci sarà il caos. E il deficit sarà uno dei danni più rilevanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Renziano. Francesco Boccia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«RID» ADDIO PER VERSAMENTI VOLONTARI

Un passo indietro Inps sulle semplificazioni

Si chiude una finestra aperta per favorire la semplificazione dei rapporti tra Inps e contribuenti. A due anni abbondanti dalla sua applicazione, il cosiddetto modello Rid, ossia l'autorizzazione permanente di addebito in conto corrente per agevolare i versamenti volontari, a partire dal 2104 non sarà più accettato dall'Istituto, mentre resterà utilizzabile per riscatti, ricongiunzioni e rendite vitalizie. Negli avvisi spediti in questi giorni agli interessati, l'Inps giustifica la scelta con la necessità di provvedere all'«immediato aggiornamento delle posizioni contributive», rammentando che il pagamento con Rid, in base alla Direttiva Ue sui servizi a pagamenti (peraltro recepita dall'Italia nel 2010), si presta al rimborso dell'addebito entro otto settimane. Il minimo che si possa dire è che la decisione dell'Istituto - ente pubblico non economico - appare in controtendenza rispetto alla volontà di semplificare i rapporti tra cittadini e Pa sbandierata da ognuno degli ultimi governi in carica. Sul fronte dei servizi, un altro passo del gambero.

Registro imprese. I chiarimenti del ministero dello Sviluppo economico

Iscrizione d'ufficio per la società che non apre la casella Pec

LA PROCEDURA Scatta la sanzione se l'azienda si rifiuta di ripresentare, dopo tre mesi, la domanda di modifica completa dell'indirizzo

Alessandro Selmin

Le incertezze sulle sanzioni e sulle conseguenze nel caso in cui le società (costituite prima del 29 novembre 2008) non rispettino l'obbligo di iscrivere il proprio indirizzo di posta elettronica certificata (Pec) nel registro imprese dovrebbero venir meno a seguito del parere del ministero dello Sviluppo economico n. 141955 del 29 agosto.

Finora l'interpretazione è la seguente: se il registro imprese riceve da una società (i casi riguardano prevalentemente quelle di persone) una domanda di modifica della propria posizione iscritta al registro, l'ufficio camerale deve tenerla in sospenso, in attesa dell'invio della Pec se ancora non denunciata.

Il Consiglio di Stato, nell'aprile 2013, ha affermato che, in caso di ulteriore inadempimento, trascorsi tre mesi dalla domanda di modifica, l'ufficio doveva respingere la domanda. Questa era, secondo i giudici, l'unica "sanzione" prevista dalle norme sulla Pec, di fatto una archiviazione che impediva la pubblicità di atti e fatti relativi alla società.

Su questo giornale il 4 maggio scorso si fa notare che, limitandosi ad accogliere l'interpretazione del Consiglio di Stato si «rischia di mettere in crisi la completezza del sistema della pubblicità legale» perché le informazioni contenute nella domanda di modifica (variazione soci, sede, eccetera), che viene respinta, interessano la società ma anche i terzi.

Per evitare una anagrafe delle imprese in parte non aggiornata si proponeva come soluzione la "procedura di iscrizione d'ufficio" prevista dal Codice civile.

Il parere del ministero va in questa direzione evidenziando anzitutto che, a seguito della mancata comunicazione della Pec, la società non ha adempiuto (seppure di riflesso) anche alla notifica dei dati e fatti contenuti nella modifica sospesa.

Ora però la Camera di commercio è a conoscenza di tali dati e quindi è obbligata ad avviare la procedura d'ufficio dei medesimi «nel superiore interesse pubblico alla conoscenza» di notizie relative a tutte le imprese.

La procedura è quella prevista dall'articolo 2190 del Codice civile: passati i tre mesi la Camera di commercio invita la società a ripresentare, entro un termine breve, la domanda di modifica completa di Pec; in caso di ulteriore rifiuto l'ufficio invierà il fascicolo al Giudice del registro; in questo caso scatta la sanzione dell'articolo 2630.

Ma si potrebbe semplificare la procedura inviando il fascicolo immediatamente dopo i tre mesi; perché ripresentare la modifica se l'ufficio l'ha già?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parere

01|L'ADEMPIMENTO

La mancata comunicazione della Pec implica che la società non ha adempiuto alla notifica dei dati relativi alla propria situazione

02|LA CONOSCENZA

La Camera di commercio è a conoscenza di tali dati e quindi deve avviare la procedura d'ufficio

03|L'INVITO

La procedura d'ufficio comporta l'inoltro al titolare dell'impresa di un invito a presentare entro un «congruo termine l'istanza di iscrizione dell'atto o fatto, completa della Pec»

04|AL GIUDICE

In caso di mancata risposta il fascicolo sarà sottoposto al giudice del Registro

Lotta all'evasione. La presunzione è semplice

Per il nuovo redditometro un doppio contraddittorio

Dario Deotto

Doppio contraddittorio, di fatto, per il nuovo redditometro. Con il primo (contraddittorio) che risulta rivolto alla individuazione, da parte dell'Agenzia, della situazione il più possibile dettagliata relativa al contribuente.

È questo quanto si desume dalla circolare dell'agenzia delle Entrate sul nuovo redditometro (la numero 24/E di quest'anno), dalla quale si "percepisce" la volontà dell'amministrazione di anticipare sin dal primo incontro il contraddittorio con il contribuente.

Fase informativa

La norma (articolo 38 del Dpr 600/1973) prevede che l'ufficio che procede alla determinazione sintetica del reddito ha l'obbligo di invitare il contribuente a fornire dati e notizie rilevanti ai fini dell'accertamento. Solamente dopo questa prima fase, la stessa norma impone all'ufficio l'obbligo di attivare l'accertamento con adesione, con il relativo contraddittorio.

Dalla norma si desume, quindi, una prima fase "informativa", essenzialmente rivolta ad ampliare i dati a conoscenza dell'ufficio. Solamente se quest'ultimo - una volta venuto a conoscenza di una serie di dati più ampi - decide di proseguire l'indagine nei confronti del contribuente, la norma prevede l'attivazione del contraddittorio da accertamento con adesione.

Dalla circolare si desume che già con l'invito a fornire dati e notizie si attiverà, comunque, un vero e proprio confronto tra ufficio e contribuente. Quest'ultimo, stando alla circolare, potrà già in questa sede fornire una serie di giustificazioni relativamente alle spese sostenute che risultano all'amministrazione. Così come il contribuente potrà fornire una serie di giustificazioni circa le "spese per elementi certi" individuate dalla circolare (in sostanza, le spese relative alla disponibilità di abitazioni e di mezzi di trasporto), le spese per investimenti dell'anno e la quota di risparmio che si è formata nell'anno.

Le spese medie

Se le giustificazioni fornite dal contribuente vengono considerate esaustive, l'ufficio non prosegue oltre. Altrimenti, sempre secondo la circolare, già nel contraddittorio attivato dalla richiesta di dati e notizie l'ufficio fa "entrare in gioco" anche le spese medie rilevate dall'Istat essenzialmente per le spese correnti. Con riferimento alle spese medie Istat, va detto che le stesse rilevano anche per talune voci di spesa relative a quelle che l'Agenzia definisce "spese per elementi certi". Ad ogni modo, anche per le spese medie Istat relative alle spese correnti rimane la possibilità per il contribuente di fornire una serie di giustificazioni già in questa prima fase del contraddittorio.

L'invito

Nella circolare viene spiegato che, se continuano a sussistere elementi di incoerenza, l'ufficio potrà utilizzare anche le indagini finanziarie. Comunque, se l'indagine nei confronti del contribuente prosegue, l'ufficio deve attivare il procedimento di accertamento con adesione, emanando l'invito. Invito che può essere definito immediatamente oppure che può svilupparsi attraverso il procedimento ordinario di adesione.

È evidente, comunque, che gran parte delle giustificazioni che il contribuente potrà fornire nel corso dell'adesione saranno già state date nel corso dei precedenti incontri, per cui la sensazione che si ha è che l'amministrazione punti molto alla possibilità che il contribuente ha di definire direttamente l'invito.

Se, invece, non viene raggiunto un accordo nemmeno in sede di adesione, la circolare n. 24/E "raccomanda" agli uffici di evidenziare nella motivazione dell'atto di accertamento tutte le vicende dell'iter accertativo derivanti dai momenti di confronto con il contribuente.

Da tutto questo appare assolutamente chiara la valenza presuntiva su cui si base l'accertamento redditometrico. Se l'atto di accertamento si fonda su tutte queste vicende relative alla reale situazione del contribuente non si può certo pensare che la rettifica si basi su un fatto noto stabilito dalla legge, prerogativa delle presunzioni legali. Si è, senza ombra di dubbio, invece, in presenza di presunzioni semplici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EDICOLA

LA NUOVA GUIDA AL REDDITOMETRO E AI CONTROLLI

Con «Redditometro e controlli fiscali» un aiuto per le verifiche. In edicola con il Sole a 9,90 euro in più

Adempimenti. Da oggi in vigore le disposizioni della legge europea che rivedono il monitoraggio

Detenzioni parziali in «RW»

Non rileva la situazione al termine del periodo d'imposta
Renzo Parisotto

La nuova scrittura dell'articolo 4 del decreto legge 167/1990 - monitoraggio attività estere -, come prevista dalla legge 6 agosto 2013 n. 97 in vigore da oggi, pone alcuni dubbi interpretativi/applicativi che si auspica vengano chiariti dal provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate che fisserà le caratteristiche della nuova dichiarazione annuale.

Obbligo dichiarazione

Il testo previgente prevedeva un obbligo di indicazione degli investimenti all'estero o attività estere di natura finanziaria, qualora il loro ammontare complessivo fosse superiore a 10mila euro (circolare dell'Agenzia n. 45/E/2010) nella sez. II del quadro RW prendendo a riferimento la situazione al termine del periodo d'imposta. La nuova formulazione dell'articolo 4 stabilisce, invece, che l'obbligo di dichiarazione sussiste laddove «nel periodo d'imposta, detengono...». Ciò parrebbe spostare l'obbligo anche in presenza di detenzioni per periodi infrannuali a prescindere quindi dalla rimanenza al 31 dicembre.

Nella sostanza sarebbero così applicati gli stessi criteri temporali già previsti per Ivie e Ivafe.

Rimangono ancora da fissare - ciò è rimandato a un provvedimento del direttore dell'Agenzia - l'indicazione di un importo minimale da dichiararsi (ora 10mila euro) e la conferma o meno dei valori di riferimento (acquisto/mercato/eccetera).

Per inciso si ricorda che non sono stati effettuati interventi normativi sul cosiddetto trasporto al seguito di denaro contante che perciò viene confermato in 10mila euro.

Esonero dichiarazione

Il testo previgente prevedeva l'esonero da compilazione del quadro RW laddove per le attività finanziarie e patrimoniali affidate in gestione/amministrazione agli intermediari i relativi "flussi finanziari e i redditi" fossero riscossi, cioè canalizzati, attraverso gli stessi intermediari. Ora la norma appare identica, salvo l'importante aggiunta che «siano stati assoggettati a ritenuta o imposta sostitutiva dagli intermediari stessi».

Ricordato che gli obblighi di dichiarazione (articolo 4 comma 1) sussistono ora anche in capo al beneficiario effettivo per cui si pone innanzitutto il problema, non secondario, come quest'ultimo sia in grado di conoscere il trattamento subito dal titolare del reddito laddove non si tratti di interposizione fittizia, appare di fondamentale importanza per il contribuente riscontrare, anche documentalmente, il trattamento fiscale applicato dall'intermediario. Quest'ultimo a sua volta dovrà tenere conto del più ampio raggio di applicazione delle ritenute ora introdotte dall'articolo 4 comma 2 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 settembre 2013) e di conseguenza rendere esplicito nelle comunicazioni inviate alla propria clientela questa circostanza.

Processi informatizzati

Non si può fare a meno di rilevare che queste ulteriori indicazioni siano da gestire nell'ambito di processi sempre più informatizzati a loro volta accompagnati da descrizioni necessariamente sintetiche ovvero non ancora strutturate su questi nuovi scopi. Peraltro le nuove ritenute sono operate a titolo d'acconto e quindi dovranno essere seguite, verosimilmente, sia da un riporto sul modello 770 sia da una certificazione all'interessato: anche in questo caso si ritiene venga meno l'obbligo di RW dal momento che comunque il contribuente deve riportare i redditi percepiti.

Va aggiunto che l'intermediario che applica le ritenute su determinati redditi può non coincidere con quello che ha in custodia, gestione o amministrazione le attività o che riceve il provento (si pensi al caso dei fondi comuni esteri collocati in Italia e delle polizze vita quando l'assicurazione estera ha optato per il ruolo di sostituto).

Si auspica che la circostanza che la ritenuta sia comunque operata risulti sufficiente a escludere il monitoraggio, in analogia a quanto - in altro campo (segretazione) - è stato confermato dall'agenzia delle

Entrate con la circolare 24/E del 2002, paragrafo 6.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

01|IL PERIODO D'IMPOSTA La nuova formulazione dell'articolo 4 del decreto sul monitoraggio attività estere stabilisce che l'obbligo di dichiarazione sussiste laddove «nel periodo d'imposta, detengono ...». Questo implica l'obbligo di indicazione degli investimenti all'estero anche in presenza di detenzioni per periodi infrannuali a prescindere dalla rimanenza al 31 dicembre

02|L'IMPORTO Un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate dovrà stabilire l'importo minimale da dichiarare (adesso pari a 10mila euro) e confermare i valori di riferimento

03|L'ESONERO Il nuovo testo dell'articolo 4 del decreto prevede l'esonero dalla compilazione del quadro RW nel caso in cui, per le attività finanziarie e patrimoniali affidate in gestione agli intermediari, i relativi flussi finanziari e i redditi vengano riscossi attraverso gli stessi intermediari e «siano stati assoggettati a ritenuta o imposta sostitutiva dagli intermediari stessi»

L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore di ieri è stato pubblicato un articolo dal titolo «Attività finanziarie, nuove ritenute». Nell'articolo si analizzavano le novità sulla tassazione introdotte dalla legge europea 2013 in vigore da oggi: in particolare, nell'articolo sono state illustrate le nuove regole sulle ritenute d'acconto

Rinviato al 2014 il monitoraggio sulle opere pubbliche

Incompiuto il check up delle «incompiute»

Gianni Trovati

Doveva gettare luce sugli ospedali che rimangono scatole vuote, sulle carceri che si fermano poco sopra le fondamenta, sulle strade che si interrompono a metà e in generale su tutte le opere pubbliche che languono, e nel frattempo spesso vedono lievitare i costi rispetto ai budget iniziali. Fra le incompiute, almeno per ora, va annoverato anche il monitoraggio telematico, anche perché gli enti pubblici e le società partecipate si sono rivelati tutt'altro che puntuali nell'invio dei dati. Risultato: se ne riparlerà nel 2014.

A stabilire il rinvio è un decreto del ministero dell'Economia, firmato in agosto e diffuso ieri sul sito della Ragioneria generale dello Stato, che rivede il calendario dopo che la scadenza originaria per l'invio dei dati, il 30 giugno scorso, è passata infruttuosamente.

«In sede di prima applicazione», si legge nel nuovo articolo 3 che sostituisce il decreto dell'Economia del 26 febbraio scorso, il check up delle opere finanziate con risorse pubbliche sarà effettuato tra il 31 marzo e il 20 aprile 2014, e metterà a fuoco lo stato di avanzamento delle opere pubbliche al 31 dicembre prossimo.

Almeno nelle intenzioni del ministero, superata l'incertezza iniziale il meccanismo sarà chiamato a girare a pieno regime, prevedendo nuovi esami a fine giugno, agosto, ottobre e dicembre. Dal 2015, il primo appuntamento sarà fissato al 28 febbraio, e poi tutto proseguirà al ritmo di sei rilevazioni all'anno, una ogni due mesi.

Un impegno non da poco per le stazioni appaltanti, siano esse Pubbliche amministrazioni o società partecipate, che dovranno far conoscere i dati finanziari e fisici di tutte le opere collegate a finanziamenti o anche ad agevolazioni a carico delle finanze pubbliche. Puntualmente, si spera.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Project financing. La Corte dei conti ha registrato le linee guida dettate dal Cipe - Individuate quattro priorità

Defiscalizzazione per i privati al via

Subito Orte-Mestre, Pedemontana piemontese, Telesina e Termoli-San Vittore
Giorgio Santilli

ROMA

Ci sono voluti sette mesi ma alla fine le linee guida del Cipe per la defiscalizzazione nelle opere di project financing hanno ottenuto l'ultimo timbro e decollano davvero. La Corte dei conti ha infatti registrato la delibera del comitato interministeriale che era stata vistata dal ministero dell'Economia solo a metà luglio dopo quattro mesi di "riflessione". Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, che ha spinto molto per accelerare l'iter lasciato in sospeso dal Governo Monti, conta di applicare i benefici fiscali necessari per far tornare i conti delle opere a finanziamento privato inizialmente su quattro infrastrutture: Pedemontana piemontese, Orte-Mestre, Telesina e Termoli-San Vittore. Le opere dovranno essere formalmente individuate dal Cipe, questo potrebbe accadere già nella prossima riunione. Si tratta di opere che hanno un promotore, ma devono comunque essere affidate con una gara formale in «fase 2».

Gli sconti fiscali riguardano Ires, Irap e Iva sostenuti dalla società di progetto o dal concessionario dell'opera e si possono applicare alle infrastrutture in partenariato pubblico-privato (Ppp) individuate dal Cipe in base all'articolo 18 legge 183/2011, voluto inizialmente da Giulio Tremonti in una versione molto ristretta e poi via via allargato a una platea più vasta con successivi interventi prima del Governo Monti, poi del Governo Letta. Soprattutto, ora il primo strumento fiscale per le opere in project financing diventa operativo, mentre resta da mandare a regime l'altro strumento varato faticosamente in questi anni, il credito di imposta per le infrastrutture in perdita.

Le linee guida prevedono comunque che il Governo metta a punto un approfondito dossier da concordare con il concessionario (ma solo nei casi in cui l'opera sia già affidata) e da far approvare poi al Cipe previo parere del Nars e necessariamente del via libera dell'Economia. Una procedura che punta in sostanza a riscrivere il piano economico-finanziario dell'opera con la riduzione del contributo pubblico diretto sostituito dall'aiuto fiscale e che non sarà velocissima, anche se il Governo ha voluto mettere paletti chiari nel primo «decreto del fare», con un termine di 90 giorni per far partire le convenzioni, pena la revoca del beneficio fiscale.

Lo strumento della "defiscalizzazione" al project era stato introdotto dall'articolo 18 delle legge 183/2011, ma con un raggio d'azione limitato alle grandi autostrade, e solo per sostituire i finanziamenti pubblici già concessi. Il Governo Monti, con le leggi 27, 134 e 221 del 2012, ne ha via via allargato il campo d'applicazione, fino a comprendere tutte le opere pubbliche in Ppp, senza limiti di importo.

Ma lo strumento è sempre rimasto sulla carta, prima per i continui rimaneggiamenti legislativi, poi, da metà 2012, è emersa con evidenza la complessità dello strumento: il contributo pubblico anticipato viene sostituito con sgravi fiscali da spalmare per 20 o 30 anni, dunque il concessionario privato deve anticipare la quota pubblica aumentando il debito e di conseguenza gli oneri finanziari, e in più è molto complesso il calcolo dell'equivalenza contributi-sconti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I progetti prioritari

PEDEMONTANA PIEMONTESE

Prevalenza di fondi privati

L'allegato Infrastrutture del Dpef evidenzia un costo complessivo per l'opera di 645,5 milioni con un finanziamento a carico del privato di 454,5 milioni.

654 milioni

COSTO TOTALE

ORTE-MESTRE

Opera in attesa da dieci anni

Ha un promotore (il gruppo di Vito Bonsignore, Banca Carige, Egis project) ma non ha mai avuto il sì del Cipe a livello di progetto preliminare. Serve un incentivo fiscale di 1,5 miliardi.

8.700 milioni

COSTO TOTALE

TELESINA

Attesa del progetto preliminare

L'adeguamento della strada statale Telesina, in provincia di Benevento, aspetta il sì del Cipe al progetto preliminare. Vale 588,64 milioni per 60,9 km.

589 milioni

COSTO TOTALE

TERMOLI-SAN VITTORE

Opera in tre tronchi

Il collegamento fra la A1 e la A14 è suddiviso in tre tronchi: la tratta 1 da 1.137 milioni, la tratta 2 da 1.620 milioni e la variante Guardialfiera da 397 milioni.

3.154 milioni

COSTO TOTALE

Ocse: solo l'Italia resta in recessione

Pil 2013 a -1,8%. Merkel gela la Grecia: senza riforme no a nuovi aiuti Milano chiude con un ribasso dello 0,28%; lo spread scende giù a quota 241

ELENA POLIDORI

ROMA - Una doccia fredda.

Nelle sue previsioni aggiornate l'Ocse conferma che il Pil italiano chiuderà l'anno con una contrazione dell'1,8%. E' l'unico dato tra i paesi del G7 ad essere negativo. Nell'analisi dell'organismo internazionale l'Europa è ormai fuori dalla recessione ma restano ancora rischi elevati. E anche l'Italia, sia pure a piccoli passi, sta riemergendo dal tunnel della crisi. «Gli indicatori suggeriscono che il paese sta lentamente uscendo dalla recessione in cui era caduto», assicura il vicecapo economista dell'Ocse, Jorgen Elmeskov. «In questo scenario però ci sono una serie di cose che potrebbero succedere e di cui non si può rendere conto nelle cifre». Tra queste «il rischio politico legato all'attuale instabilità e un rischio eurozona più ampio che potrebbe avere un impatto».

Al momento tuttavia i mercati sono sì «contrastati» e «nervosi», come li definiscono gli esperti, ma senza strappi particolari. I risultati lo confermano: perdite diffuse e minime. Milano chiude con un ribasso dello 0,28%; lo spread scende giù a quota 241.

Ma, si sa, il futuro di molti paesi Ue, specie i più deboli, è ancora appeso. E' di ieri un no significativo del cancelliere tedesco Angela Merkel a proposito della Grecia, pronunciato all'ultima seduta del Bundestag prima delle elezioni: «Neanche un centesimo se i greci non andranno avanti con le riforme».

Dati alla mano, l'Ocse traccia per l'Italia un quadro ancora non positivo, ma "in miglioramento": nel 2013 il prodotto interno lordo si contrarrà dell'1,8%, ma nella seconda parte dell'anno il ritmo di riduzione è destinato a rallentare passando da -2,2% e 1,8% nei primi due trimestri a 0,4% nel terzo e -0,3% nel quarto.

Sul fronte europeo, la situazione è più rosea, ma ugualmente complessa. Occorre un «ribilanciamento» tra paesi in deficit e in surplus, tuttora «incompleto».

Servono riforme per aumentare la produttività e migliorare la competitività delle nazioni con debito elevato. Ci vogliono «misure per creare condizioni più favorevoli all'investimento», specie nei paesi in surplus. E, non ultimo, le banche vanno ricapitalizzate. Merkel vuole anche regolamentare il sistema bancario ombra - banking shadow - e porrà la questione sul tavolo del G20 in programma questo fine settimana a San Pietroburgo.

All'interno dei Grandi, l'Italia è in coda se è vero che quest'anno la Francia registrerà una crescita dello 0,3% (+1,4% nel terzo trimestre, +1,6% nel quarto), la Germania dello 0,7% (+2,3% e +2,4%), la Gran Bretagna dell'1,5% (+3,7% e +3,2%), gli Usa dell'1,7% (+2,5% e +2,7%).

L'ultimo dato americano, quello sull'indice Ism che misura l'andamento del settore manifatturiero, segnala ad agosto il massimo da due anni. Sintomi di crisi s'avvertono invece nei paesi emergenti che pure saranno rappresentati al G20. Per la prima volta India, Brasile, Russia, finora in crescita nonostante la recessione globale, sono alle prese con una frenata del Pil e con una caduta della loro moneta nazionale. Dalla Ue arriva un segnale di distensione sull'Italia dopo l'impennata del fabbisogno, connessa con la questione Imu. La Commissione si dice infatti «fiduciosa» che il governo italiano rispetterà gli impegni presi sul fronte del deficit. «Continuiamo però a valutare la situazione», aggiunge il portavoce del commissario Olli Rehn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La crescita 2013 secondo l'Ocse 7,0 6,0 5,0 4,0 3,0 2,0 1,0 -1,0 -2,0 0 Cina Canada Usa Giappone Regno Unito Germania Francia Italia Fonte: OECD Interim Economic Assessment

Foto: Il segretario generale Ocse Angel Gurría

Le misure

E spuntano altri 1.500 esodati

Sono i dipendenti di Comuni e Regioni "esonerati" in base alla legge Brunetta del 2008
VALENTINA CONTE

ROMA - Quello degli esodati sembra davvero un pozzo senza fondo. Appena chiusa la quarta salvaguardia - 6.500 "licenziati individuali" per i quali il ministro del lavoro Giovannini, nel decreto Imu, ha previsto 583 milioni in sei anni, dal 2014 al 2019 - ora ne spuntano almeno altri 1.500. Si tratta di lavoratori "esonerati" in base alla "legge Brunetta" del 2008, dipendenti di Comuni e Regioni, che però a differenza dei "colleghi" in analoghe condizioni, ma impiegati nelle amministrazioni centrali, rischiano da dicembre di scivolare nel limbo dei senza reddito né pensione.

L'ennesimo capitolo della saga parte da lontano. Governo Berlusconi, manovrina estiva di Tremonti, cinque anni fa. All'articolo 72, comma uno, del decreto 112 si definisce una nuova categoria di dipendenti pubblici che non sono né lavoratori né pensionati: gli "esonerati". Ovvero coloro che possono chiedere, nei cinque anni precedenti al raggiungimento dei 40 di contributi, di essere appunto "esonerati" dal lavoro, con la garanzia del 50% dello stipendio, 70% se si dedicano al volontariato. Un modo per aprire spazi e posti. Le domande fioccano. Poi però arriva Monti e il Salva-Italia del dicembre 2011, la prima manovra d'austerità che contiene anche la riforma Fornero delle pensioni.

Il governo dei professori blocca quel meccanismo di "esonero". E fissa nel 4 dicembre 2011 la data ultima in cui applicare la regola dell'uscita anticipata con mezzo stipendio. È chiaro però che così innesca, su questa particolare categoria, la miccia insita nei nuovi parametri previdenziali, con l'allungamento per tutti della permanenza al lavoro: rimanere scoperti, senza entrate. Bloccati tra la fine della vita professionale attiva e la quiescenza. Dunque si interviene con un decreto ministeriale (11 giugno 2012). E si "salvaguarda", consentendo di applicarsi vecchi requisiti per la pensione (pre Fornero), questi "esonerati". O meglio, misteriosamente, solo una parte di essi: i dipendenti delle amministrazioni centrali (ministeri, enti, etc). Non anche quelli di Regioni e Comuni. Che dunque protestano. Vasco Errani, in qualità di presidente della Conferenza dei governatori, scrive alla Fornero e a Patroni Griffi (allora ministro della Funzione pubblica) il 20 dicembre del 2012. E lamenta «la disparità di trattamento difficilmente comprensibile», chiedendo «una equiparazione tra la posizione degli esonerati statali e quella degli esonerati regionali». Problema risolto? No. Anzi i lavoratori degli enti locali che inoltrano la domanda di "salvaguardia" alle Direzioni territoriali del lavoro se la vedono respinta, «per la sussistenza di elementi ostativi». Fatti due calcoli, i primi che saranno in difficoltà (senza entrate) saranno gli "esonerati" del 2009. Il prossimo Natale, anziché diventare pensionati, si ritroveranno esodati da ex esonerati, con uno, due o più anni prima dell'assegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Enrico Giovannini

Il retroscena

Operazione pulizia per le banche europee a rischio azionisti e sottoscrittori dei bond

Stress test su 130 istituti, allarme sulla qualità del nostro credito Linea dura dei tedeschi: basta aiuti pubblici, le perdite le pagano soci e clienti
FEDERICO FUBINI

ROMA - L'accordo doveva arrivare a luglio, ma è slittato in silenzio mentre l'Europa andava in vacanza. Ora sarebbe atteso in settembre, eppure è possibile che le grandi banche centrali dell'area euro rinviino ancora. C'è da capirle. Non è facile trovare equilibrio su una scelta che può cambiare tutto: non solo la fiducia di poter riavere indietro i propri soldi per chi ha investito nelle banche, comprandone azioni o obbligazioni, ma a cascata anche la capacità di finanziarsi degli istituti e dunque la disponibilità di dare credito a imprese e famiglie in paesi in affanno come l'Italia o la Spagna.

In quattro anni di crisi, l'Europa è dovuta tornare sui suoi passi troppo spesso per garantire che per stavolta non ci saranno errori a caro prezzo. Secondo alcuni, il rischio c'è. Le idee delle diverse banche centrali, in primis Bundesbank da un lato e Banca d'Italia e Banque de France dall'altro, restano infatti lontane sulla scelta oggi più delicata per l'area euro: il passaggio all'"unione bancaria", cioè il trasferimento dei poteri di vigilanza sui grandi istituti dalle autorità nazionali alla Banca centrale europea. Circa 130 banche dell'area euro saranno soggette ai controlli dell'Eurotower, incluse le prime 13 italiane per dimensione: si va da Unicredit e Intesa Sanpaolo, fino a Carige, Bpm, Bper o Credito Valtellinese; in tutto i due terzi dei prestiti fatti in Italia anche da istituti, in alcuni casi, certo non privi di problemi.

La Bce, sostenuta dalla Germania, accetta questa i compiti di controllo ma non intende ricevere in eredità occulta i guasti accumulati dalle banche fin lì. L'istituto guidato da Mario Draghi esige che prima vengano alla luce tutti i guai più o meno nascosti nei bilanci: sofferenze, perdite su crediti, prestiti estesi solo in base ai rapporti personali o politici dei manager, rischi per aver concentrato troppi investimenti in titoli di Stato del proprio paese.

Per questo già dai prossimi mesi l'unione bancaria sarà preceduta da una colossale operazione di setaccio: circa 500 addetti alla vigilanza, divisi in squadre multinazionali, caleranno sulle 130 mediograndi banche dell'area euro e esamineranno posizione per posizione, prestito per prestito. Che penetrino fino al cuore della sovranità finanziaria di un paese esperti stipendiati da un altro Stato, è un fatto senza precedenti. Ma il punto su cui si sta consumando una sorda battaglia fra capitali, tutta giocata mantenendo il silenzio in pubblico, è nel passaggio successivo: come rafforzare il capitale delle banche di cui emergeranno problemi, prima di affidarle alla guardia della Bce.

È qui che sta prevalendo una proposta della Bundesbank e dal governo di Berlino che preoccupa, e molto, le autorità e le banche private in Italia o in Francia. La Germania chiede che se una banca registra perdite che erodono il suo capitale e non riesce a ricapitalizzarsi sui mercati, debba essere chi vi ha investito a pagare. In questo modo migliorerebbe il rapporto fra capitale e debiti. Solo dopo che certe categorie di obbligazionisti avranno perso parte dei loro soldi, riducendo il debito della banca, potranno intervenire anche gli aiuti pubblici del paese dove si trova quell'istituto. In questo la Bundesbank e Berlino vengono sostenuti dalla Commissione europea e sono sul punto di prevalere. I creditori che pagherebbero sono (in genere) i cosiddetti "subordinati", cioè i primi a dover perdere soldi nell'ipotesi di default della banca. In questo caso però non sono in gioco istituti in via di liquidazione, bensì aziende che continueranno a funzionare normalmente. La conseguenza è prevedibile: non appena gli investitori capiranno il rischio, diventeranno riluttanti a prestare alle banche nel timore che siano soggette alle nuove regole che li coinvolgono. Nell'incertezza su chi potrebbe essere colpito, da subito tutte le banche dovranno dunque offrire interessi più alti per poter trovare finanziatori presso il pubblico. A cascata i maggiori costi verranno trasferiti sui prestiti da parte degli istituti a imprese e famiglie: una nuova stretta al credito nei paesi già in recessione. Il negoziato in

Europa è aperto. Ed è forse il più delicato di cui non sia (ancora) stata detta parola ai cittadini. © RIPRODUZIONE RISERVATA UNICREDIT INTESA SAN PAOLO MONTE DEI PASCHI DI SIENA UBI BANCA POPOLARE DI MILANO BANCO POPOLARE GRUPPO BANCARIO

Foto: Mario Draghi

ECONOMIA LA RISPOSTA ALLE PARTI SOCIALI

Crescita, il piano in 5 punti di Letta

A ottobre interventi su cuneo fiscale, giovani, competitività, innovazione e internazionalizzazione Vertice fra il premier e Saccomanni E Zanonato valuta tagli alle bollette elettriche

PAOLO BARONI ROMA

«Finora abbiamo usato il cacciavite. Ora, tamponate tutte le emergenze, possiamo finalmente fare politica economica». I tempi sono maturi, l'orizzonte è vicinissimo, metà ottobre, ovvero la scadenza della legge di stabilità. Il menù degli interventi è già abbozzato e in molti punti risponde alle richieste di imprese e sindacati che martedì da Genova hanno lanciato il loro programma-appello per rilanciare l'economia. Del resto con le parti sociali Letta ha avuto svariati incontri, riservati e non. Un confronto continuo, a tutto campo. Con il presidente di Confindustria Squinzi l'ultimo contatto risale al giorno del varo del decreto Imu, il 28 agosto. Un primo giro d'orizzonte in vista proprio del varo della legge di stabilità. E con Camusso c'era stato un colloquio qualche giorno prima. «Assieme sono stati individuati terreni di analisi condivisi» fanno sapere da palazzo Chigi. Ed ora l'uscita di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, che chiedono non solo misure economiche ma anche stabilità di governo, alla fine rappresenta un buon assist per un esecutivo sempre più esposto ai rischi di una crisi politica. Non è un caso che Letta, a botta calda, abbia salutato con favore l'intesa a quattro. Un «fatto positivo» dal momento che discutere di cose concrete «può aiutare ad uscire dal caos in cui ci troviamo». «Sul lavoro dobbiamo centrare la ripresa, la ripresa ci sarà - ha dichiarato lo stesso presidente del Consiglio domenica a Genova -. E io lavorerò perché sia ripresa con il lavoro». Come? Le linee guida degli interventi, messe a punto innanzitutto con il ministro dell'Economia Saccomanni, con cui in queste settimane il rapporto è stato sempre intensissimo e con il quale Letta si è incontrato a lungo di nuovo anche ieri, prevede 5 filoni di intervento: innanzitutto misure di riduzione della pressione fiscale a favore di chi lavora e di chi produce, ovvero un taglio del famigerato cuneo fiscale per un importo che si vorrebbe di almeno 4 miliardi, sempre con un occhio di particolare attenzione ai giovani; quindi una politica economica molto selettiva sul fronte degli incentivi e dei sussidi; misure per favorire l'internazionalizzazione delle nostre imprese e l'innovazione; il progetto «Destinazione Italia», che dovrà accelerare in maniera significativa gli investimenti esteri nel nostro Paese; e tutta una serie di altre misure per ridurre gli svantaggi della nostra economia rispetto alla concorrenza internazionale e per rafforzare punti di forza. Un contributo significativo alle imprese, ma anche alle famiglie, dovrebbe arrivare col decreto Fare-2 che nelle intenzioni del ministro Zanonato dovrebbe alleggerire di 3 miliardi di euro il peso delle bollette elettriche. Letta continua a ripetere che dopo mesi di corsa in salita, di qui in avanti magari il governo non andrà in discesa, ma certamente potrà pedalare in pianura. Dunque mettersi a fare finalmente politica economica. Mettere in campo interventi che fino a pochi mesi fa non avrebbero potuto beneficiare delle risorse necessarie, vuoi perché eravamo ancora sottoposti alla procedura europea per lo sfioramento del deficit, vuoi perché c'erano altre emergenze da affrontare, dai fondi per la cassa integrazione agli esodati, alle promesse su Iva e Imu. Le risorse rischiano di essere un nuovo scoglio impossibile da superare? Certo il totale del fabbisogno richiesto di qui alla fine dell'anno, e poi ancora per il 2014, per esaudire tutte le richieste e le istanze è davvero pesante: 4 miliardi da reperire entro ottobre per Cig, Imu, cassa in deroga, missioni estere; 10-12 miliardi almeno per l'anno venturo. Si tratterà ovviamente di fare delle scelte, magari anche non facili, come quella sull'Iva che l'anno venturo non potrà più restare congelata (perché si tratta di un'operazione che da sola costa 4 miliardi di euro) ma solamente rimodulata per fasce di prodotto. A Palazzo Chigi però, al netto delle fibrillazioni politiche, guardano il futuro non un tiepido ottimismo: la riduzione dei differenziali sui tassi di interesse consente risparmi significativi, e poi ci sono i primi timidi segnali di ripresa dell'economia che si stanno già traducendo in un miglioramento delle entrate. Poi c'è l'intenzione di ripartire con decisione con la spending review lungo il sentiero indicato dal governo Monti. L'obiettivo è molto ambizioso: 5 miliardi di risparmi in più entro il 2014.

Foto: La svolta

Foto: Enrico Letta ha detto: «Finora abbiamo usato il cacciavite Ora, tamponate tutte le emergenze, possiamo finalmente fare politica economica»

Il colloquio

Letta: farò le privatizzazioni

Il premier: «In autunno ci sarà il piano per le dismissioni, poi un road show» «Al G20 una grande occasione per un'intesa sulla Siria, riavvicinando Stati Uniti e Russia» (V.Cus.)

Enrico Letta è in piedi, al telefono poggiato sul tavolino davanti al divano in cui fa accomodare gli ospiti. In maniche di camicia, cioè nella stessa mise con cui ormai da quattro mesi scende al piano terra di Palazzo Chigi per le conferenze stampa dopo i Consigli dei ministri. Ma ha già pronta la valigia per il G20 di San Pietroburgo. Continua a pag. 2 - Il suo primo summit nella versione allargata, ma anche quello in cui con tutta probabilità si decideranno i destini dell'eventuale conflitto tra Usa e Siria. Colpisce il paradosso da cui sono segnate le sue giornate: da una parte la costruzione di un percorso per il Paese, dall'altra la precarietà della situazione politica italiana con i cannoneggiamenti quotidiani, non cessati nemmeno dopo il sudatissimo accordo sull'abolizione dell'Imu e scanditi dai contraccolpi del caso Berlusconi. «Come vede sono qui a lavorare per cose decisive di medio lungo periodo, tutte importanti per l'Italia», sorride laconico il presidente del Consiglio con la mente rivolta a un «governo che barcolla ma non cade». Come la macchina di Santa Rosa ammirata in serata. È chiaro perciò da tanti indizi che, nonostante la tensione e la fatica, Letta non rinunci affatto a stilare progetti e a rispettare le promesse. Compreso quel piano di dismissioni e privatizzazioni che ha annunciato agli investitori stranieri accorsi ad ascoltarlo a Londra nel luglio scorso. A costoro, industriali uomini d'affari e osservatori politici inglesi, il premier aveva anticipato il progetto che punterà a mettere sul mercato pezzi importanti del patrimonio Italia, liberando risorse. «Rispetterò quell'impegno in autunno», assicura Letta. Accompagnando poi, con una sorta di road show in grande stile per il globo, la presentazione del piano. Instabilità politica permettendo. dettagli perciò preferisce non darne, né entrare nel merito di quali società potrebbero essere interessate. Un'altra fatica, più incalzante, è alle viste: la preparazione della legge di stabilità attesa per ottobre. Ieri il premier ne ha cominciato a parlare con il ministro dell'Economia Saccomanni. E sappiamo che non sarà indolore stendere la mappa della manovra e reperire le risorse necessarie (che in molti quantificano attorno ai 14 miliardi) soprattutto con tagli alla spesa, per non mettere le mani nelle tasche degli italiani. Anche il congresso del Pd, forse, arriverà in ottobre. Con la candidatura Renzi che sta scuotendo il partito e la possibile accelerazione verso le urne, prevista da molti. Letta non fa una piega. E lascia intuire chiaramente di non prevedere variazioni nella tabella di marcia di Palazzo Chigi. In un contesto così arroventato il G20 è quasi una boccata d'ossigeno. O comunque un modo per alzare lo sguardo all'orizzonte. «Mi aspetto tre risultati importanti da San Pietroburgo», scandisce. E attacca: «Il primo riguarda la Siria. All'ultimo G8, in una drammatica nottata, gli europei sono riusciti a mettere d'accordo Putin e Obama su una posizione fatta di soluzione politica e conferenza di Ginevra 2, fine del regime di Assad e applicazione delle procedure Onu sull'utilizzo delle armi chimiche. Oggi con l'apertura che Obama ha voluto, spostando di due settimane la decisione dell'attacco, consente alla presidenza russa del G20 di utilizzare il summit per cercare un'intesa. L'auspicio è che l'occasione venga colta e che sia una grande chance per accorciare le distanze. Noi europei andremo lì per spingere questa soluzione». Letta insiste però sulla novità di un vertice che ruoterà attorno a temi concretissimi. «Il secondo grande tema è la lotta ai paradisi fiscali aggiunge- esiste ormai un crescente consenso attorno a questo tema dell'andare a ripulire il mondo dalle asimmetrie dei paradisi fiscali e fare della lotta all'evasione internazionale uno dei grandi obiettivi. Ormai il mondo è interdipendente non si può più reggere una situazione come quella di oggi che è una delle cause della grande crisi. L'anomalia per la quale esistono luoghi che possono permettersi quell'evasione da cui sono nate tante nefandezze della finanza internazionale». E conclude: «Il terzo grande tema, se possiamo dire che la grande crisi è alle spalle, è quello della ripresa dei negoziati per un commercio internazionale più integrato. E proprio qui dobbiamo cogliere l'altra occasione importante: questo è il primo G20 operativo dopo tanto tempo. I precedenti sono stati straordinari: ricordiamo Cannes, Londra o Los

Cabos...». L'Italia vuole cogliere la sua finestra per consolidarsi. «Siamo riusciti ad ottenere due finestre importanti negli incontri bilaterali», dice con un pizzico d'orgoglio Letta. «Con Putin e con il presidente cinese, anche lui al primo G20, oltre che con il presidente messicano e la presidente della Sud Corea». (V.Cus .) * 30 200 20,99 1,01 16,72 9,45 32,84 6,80 81,98 149,74 4,10 7,36 500 300 105,0 300,0 975,8 644,80 altri capitoli Economia Sviluppo Lavoro Giustizia Esteri Interno Ambiente Trasporti Difesa Agricoltura Salute Tagli ai ministeri nuove assunzioni anti evasione fiscale fondi per assunzioni per sicurezza, vigili del fuoco e forze armate manutenzione rete ferroviaria Cifre in milioni di euro Tagli al fondo per l'occupazione ALTRE RISORSE Prelievo su 40 conti Mps (fondi per finanziare efficienza energetica e rinnovabili) *675,8 in autorizzazioni di spesa; 149,9 in consumi intermedi; 150,6 in investimenti Cosa non si fa p er non pagare l'Imu Cifre indicate dal Governo a coper tura dell'annullamento della prima rata dell'imposta

Foto: OBAMA, SPOSTANDO DI DUE SETTIMANE LA DECISIONE AMERICANA SULL'ATTACCO, CONSENTE ALLA RUSSIA DI TROVARE LA MEDIAZIONE AL SUMMIT DAREMO UN SEGNALE FORTE CONTRO I PARADISI FISCALI CHE SONO UNA DELLE PRINCIPALI CAUSE DELLA GRANDE CRISI AVREMO DUE INCONTRI BILATERALI IMPORTANTI CON PUTIN E IL LEADER CINESE. STAVOLTA SARÀ UN G20 DIVERSO, OPERATIVO SUI TEMI

IL PORTAFOGLIO

Aziende di Stato, 100 miliardi nelle casse del Tesoro

B.C.

R O M A Se Lo Stato italiano cedesse l'intero pacchetto posseduto in Eni ed Enel, ai prezzi attuali di Borsa, incasserebbe non meno di 26 miliardi. Ai quali sarebbe poi opportuno aggiungere un sostanzioso premio di maggioranza. Ma l'ipotesi è puramente teorica perché il governo non intende rinunciare in toto ai suoi gioielli, di cui controlla direttamente e tramite cassa depositi e prestiti circa il 30% del capitale. Lo Stato infatti non sembra intenzionato a privarsi di asset cruciali in settori nevralgici come l'energia e la difesa (se nel paniere di partecipazioni vendibili si aggiunge anche Finmeccanica). Nella valutazione sulla convenienza a mettere pacchetti di minoranza sul mercato si valuterà certamente il valore rappresentato dal flusso dei ricchi dividendi finora incassati dal Tesoro. Una cedola meno generosa, recentemente che in passato. E tuttavia utile alle esigenze di cassa, visto che nel corso degli anni Eni ed Enel hanno garantito al tesoro cifre comparabili con quelle di una manovra finanziaria di tutto rispetto. I NUMERI Se l'obiettivo fosse fare cassa tout court per limare il debito pubblico, la platea di società controllate, in tutto o in parte, dal Tesoro è però molto ampia. Se ne contano una trentina (incluse le tre quotate) e l'Istituto Bruno Leoni ha realizzato una stima che calcola in almeno 100 miliardi di euro il valore del patrimonio disponibile. Nel perimetro delle partecipazioni vendibili ci sono le Ferrovie dello Stato (che varrebbero circa 36 miliardi) e Poste Italiane (3,4 miliardi) che sarebbe tra le più appetibili, a giudicare dal successo delle ultime emissioni obbligazionarie e dai collocamenti realizzati da altre aziende postali in Europa. Mentre la Rai (secondo una valutazione realizzata da Mediobanca) frutterebbe 2 miliardi. Nel concreto, però, si è parlato a lungo di una possibile dismissione di Sace, società partecipata al 100% dal Tesoro e attiva nel settore delle assicurazioni sul credito, che ha un patrimonio di 6,2 miliardi di euro. Ed è stata ipotizzata la messa sul mercato di Fintecna (valore netto di 2,3 miliardi di euro), che ha un business abbastanza diversificato visto che controlla Fincantieri (la cui privatizzazione appare però al momento improbabile) e Fintecna immobiliare. Ancora l'Istituto Leoni ha calcolato in 30 miliardi di euro il valore della galassia delle aziende ex-municipalizzate (attive soprattutto nella fornitura di energia e di servizi pubblici), la cui quota di maggioranza è soprattutto in mano agli enti locali. Si tratta di un universo ampio e in continua espansione (circa 6 mila società) che dà lavoro a 80 mila persone per una spesa complessiva di 2,6 miliardi di euro. La proliferazione delle società a partecipazione locale è stata oggetto, nel 2010, di una indagine della Corte dei Conti. Una indagine che si è conclusa auspicando una cura dimagrante (anche a base di dismissioni). B.C.

I gioielli Eni, controllato al 30% dallo Stato (attraverso la Cdp), è il sesto gruppo petrolifero per giro d'affari nel mondo Finmeccanica è il colosso dell'aeronautica, aerospazio e difesa partecipato dallo Stato (32,5%) Enel, sotto il controllo del Tesoro per il 31,2%, fornisce energia elettrica in 22 Paesi oltre all'Italia
Foto: ALTRI 30 MILIARDI POTREBBERO ARRIVARE DALLA GALASSIA DELLE AZIENDE EX-MUNICIPALIZZATE

LA MANOVRA

Tagli al cuneo fiscale e rilancio delle imprese il governo ora accelera

Allo studio l'ipotesi di eliminare dall'Irap i contributi non previdenziali Zanonato pronto a varare un pacchetto di misure per ridurre il costo dell'energia

. Barbara Corrao

R O M A È l'argomento più delicato, ma è anche quello a cui tutti guardano con maggiore interesse. Imprese e sindacati, lo hanno nuovamente chiesto con forza nel patto per la crescita presentato lunedì: meno fisco sulle imprese. Ma non è da ieri che il governo sta lavorando per cercare di concretizzare l'obiettivo con la legge di stabilità. In pratica si sta studiando un intervento mirato che riduca il cuneo fiscale sul lavoro. In via XX Settembre, sede del Mef, sono tutti molto cauti e il tema delle coperture, con il decreto Imu ancora aperto e già bersagliato per le scelte sui tagli selettivi alla spesa, è certamente quello più scabroso. L'abolizione dell'imposta municipale unica è ancora da coprire per la parte relativa al saldo di fine anno, nel frattempo si cerca di bloccare l'aumento di un punto dell'Iva il primo ottobre e bisogna trovare 4 miliardi entro fine anno, da 7 a 10 miliardi per il 2014. Ma si lavora anche alla nuova spending review che potrebbe dare i suoi frutti. Un punto in più di Iva nel 2014 porterebbe 4,5 miliardi. Sullo sfondo c'è sempre il redde rationem sulle tax expenditures (le circa 720 agevolazioni sulle imposte dirette e indirette del rapporto Ceriani) che sono già state utilizzate in più occasioni ma possono ancora offrire spunti interessanti. PIÙ LAVORO Nonostante il percorso sia dunque difficile e complesso, il governo vuole dare un segnale sul versante dello sviluppo e fare in modo di agganciare la ripresa attesa per fine anno alla creazione di occupazione. Anche di questo e dell'agenda autunnale, hanno parlato ieri pomeriggio il premier Letta e Fabrizio Saccomanni a Palazzo Chigi. Confindustria e sindacati puntano dritti ad eliminare del tutto la componente lavoro dalla base imponibile dell'Irap. Gli industriali hanno già chiesto una riduzione di 11 punti degli oneri sociali per abbassare dell'8% il costo del lavoro. Ma nel concreto la richiesta significa determinare una nuova base di calcolo per l'Irap che tenga conto magari del fatturato ma non del numero di occupati, liberando così risorse per le assunzioni. Il governo non sembra intenzionato a seguire questa via. Piuttosto si sta esaminando la possibilità di eliminare dall'Irap i contributi non previdenziali (per esempio, quelli per la Cig o l'Inail). Se tutti o solo alcuni dipenderà dalla difficoltà di trovare la copertura. LO SVILUPPO A fare pressione è anche il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato che chiede un rifinanziamento del fondo centrale di garanzia ma non è detto che lo avrà. Di sicuro invece il decreto del Fare-2, che dovrebbe andare in consiglio dei ministri la prossima settimana, porterà un pacchetto di misure per ridurre il costo dell'energia e avvantaggiare le aziende con nuove semplificazioni. In ballo ci sono 3 miliardi di riduzione delle bollette elettriche (2 per le imprese, 1 per le famiglie) attraverso l'emissione di obbligazioni dal parte del Gse che disinnescino la mina rappresentata dagli incentivi alle rinnovabili. Il meccanismo sostanzialmente consiste nel raccogliere risorse con dei debiti che poi verrebbero restituiti spalmando il costo degli incentivi su un numero di anni superiore agli attuali venti. Nel pacchetto ci sono poi nuove facilitazioni per i mini-bond delle Pmi non quotate, il rilancio delle bonifiche in aree industriali inquinate e una novità: la conferenza dei servizi telematica per l'apertura di impianti produttivi. Positivo il commento del presidente dell'Authority Energia Guido Bortoni sulla riduzione delle bollette. «È una cosa buona» che si voglia intervenire, ha detto, confermando per fine mese delle bollette del gas, il che consentirà di centrare l'obiettivo di una riduzione del 7% entro ottobre. Barbara Corrao I conti 250 in miliardi il valore dei risparmi realizzabili con il nuovo piano di spending review È in miliardi il valore delle agevolazioni fiscali sulle imposte dirette e indirette censito nel rapporto Ceriani

Foto: IN ARRIVO ANCHE I MINI BOND PER LE PMI NON QUOTATE E IL RIFINANZIAMENTO DEL FONDO DI GARANZIA

Foto: Palazzo Chigi, sede del governo

la protesta

Sale l'allarme per i tagli alle forze dell'ordine «Così avremo 30mila unità in meno in 3 anni»

La sforbiciata di 50 milioni di euro fa crescere il malumore dentro i sindacati di polizia: «Parlamento e governo facciano marcia indietro» «Chi va in pensione deve essere rimpiazzato. Già oggi l'età media degli agenti supera i 40 anni»

VINCENZO R. SPAGNOLO

Il malumore cresce. I tagli al settore della sicurezza per garantire la copertura finanziaria al decreto sull'Imu non vanno giù a chi quella sicurezza è chiamato a garantirla, per legge, ogni giorno. E se prefetti, questori e generali restano in silenzio in ossequio al senso del dovere e al galateo istituzionale, il compito di protestare tocca ai sindacati: «È inaccettabile: si torna a incidere sui livelli di efficienza dei servizi con un'ulteriore riduzione per il turn over », lamenta il segretario nazionale dei funzionari di Polizia, Enzo Letizia, firmatario di una nota di fuoco insieme a Giuseppe Tiani, segretario generale del Siap. «Il budget è già ai minimi, non si può raschiare ancora il barile», dice Letizia a Avvenire . Nell'estate del 2012, la somma degli organici effettivi delle tre forze (Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza) toccava le 220mila unità, mentre avrebbe dovuto essere intorno alle 237mila, con «scoperture» evidenti in Lazio (circa 2mila uomini in meno di quelli previsti), Piemonte(1.500), Sicilia, Campania e Lombardia (intorno a 1.200 unità in meno). Oggi la situazione non è cambiata e le proiezioni, avverte Letizia, non consentono ottimismo: «Secondo le nostre stime, le forze dell'ordine contano 20mila uomini in meno nei soli uffici operativi. Con questi tagli, nel 2014 ne mancheranno 24mila e a fine 2015 addirittura 27mila. E come si farà a garantire gli stessi servizi, a quel punto?». Osservazioni analoghe arrivano dal segretario del SilpCgil, Daniele Tiszone, che azzarda qualche calcolo: «Ai 4 miliardi di euro di tagli delle precedenti finanziarie si sommano ora altri 50 milioni, ossia altri 5mila agenti in meno, con gli organici di Polizia già carenti di 20mila unità». Non solo: «Ormai l'età media degli agenti supera abbondantemente i 40 anni - prosegue amaro Tiszone -. E lo sa quanti sono ogni giorno i poliziotti impegnati in faticosi servizi d'ordine pubblico? Duemila, che diventano tremila nel week end per gli stadi. E sa che da novembre quelli impegnati sul fronte immigrazione non ricevono gli arretrati delle missioni?». Sconcerto anche nell'Arma dei Carabinieri, che seppur usa a «obbedir tacendo», ai primi d'agosto attraverso i rappresentanti del Cocer aveva espresso al ministro della Difesa Mario Mauro «la necessità di reperire fondi per soddisfare le legittime aspettative dei Carabinieri che , in virtù della legge 78/2010, si vedono negare non solo il rinnovo di un contratto di lavoro fermo da 5 anni, ma anche le progressioni di carriera e di anzianità di servizio. L'età anagrafica media dei carabinieri è ormai troppo elevata è necessario intervenire sul blocco del "turn over", elevandolo almeno al 50%». Un mese prima, il 5 luglio, lo stesso comandante generale Leonardo Gallitelli aveva lanciato un accorato appello in un'audizione in Parlamento: «Nel 2013 abbiamo ricevuto 315 milioni di euro dal ministero della Difesa, 125 milioni in meno rispetto alle esigenze di sopravvivenza». Tradotto: meno risorse per auto e caserme, ma anche per il personale, perché a fronte di 118mila unità previste, riferiva Gallitelli, «ne mancano 12mila: 4mila appuntati e carabinieri, 6mila brigadieri, 2mila marescialli e 200 ufficiali. Nel 2012 abbiamo potuto arruolare e sostituire solo il 20% del personale andato in pensione. Nel 2013 ci è stato riconosciuto di poter arruolare il 50% e se non ci sarà un finanziamento specifico, nel 2014 torneremo ad arruolare solo il 20% degli esodi». Il nuovo colpo di scure del governo fa crescere la preoccupazione: «Chiederemo al più presto un incontro col ministro dell'Interno Alfano - conclude Letizia -. Anche il governo Monti provò a tagliare oltre ogni limite e il Parlamento seppe rimediare. Speriamo che pure stavolta in Aula si possa porre riparo ad una decisione che riteniamo non faccia bene al Paese».

Palazzo Chigi teme il rischio di una crescita senza occupazione e lavora a un intervento per ridurre il cuneo fiscale. Ma le risorse sono limitate e i fronti di spesa già molti. Baretta: tener conto delle priorità fissate dalle parti sociali. Brunetta: no, quelle misure costano troppo. La Cisl: adesso l'esecutivo ci convoca la sfida. **OBIETTIVO RIPRESA**

Costo del lavoro, le risposte entro un mese

Letta vede Saccomanni dopo il patto fra imprese e sindacati. Misure nel ddl stabilità: si parte dagli oneri non previdenziali.

NICOLA PINI

Alla vigilia della partenza per il G20 di San Pietroburgo Enrico Letta apre con il ministro Fabrizio Saccomanni il dossier legge di Stabilità, il provvedimento d'autunno nel quale dovranno trovare posto i provvedimenti di spesa per il 2014, a partire dagli sgravi fiscali sul costo del lavoro chiesti a gran voce da Confindustria e sindacati nel documento comune firmato lunedì. L'obiettivo per il governo non è nuovo. Il 10 luglio il capo del governo sottolineava alla Camera che la riduzione del cuneo fiscale «è per noi il faro degli interventi per battere la disoccupazione» e annunciava per l'autunno il «piano d'attacco». Ora, a poco più di un mese dal termine per presentare la ex finanziaria (15 ottobre) e superato almeno in parte lo scoglio dell'Imu, è arrivato il momento delle scelte. Palazzo Chigi ha apprezzato il patto tra le parti sociali convinto che possa diventare una sponda nel fissare le priorità d'azione. Il timore è che la ripresa economica che si sta palesando in Europa, e che anche l'Italia dovrebbe prima o poi intercettare, non sia in grado di contrastare la disoccupazione, ormai endemica soprattutto tra i giovani. Per questo Letta e Saccomanni ieri pomeriggio hanno cominciato a parlare delle misure per ridurre il costo del lavoro e favorire investimenti ad alta intensità occupazionale. Sindacati e imprese chiedono udienza. «Letta ora ci convoca per siglare un patto con noi», afferma Raffaele Bonanni, leader della Cisl. L'orientamento dell'esecutivo è quello di avviare un taglio mirato del cuneo fiscale, a partire dalla riduzione dei contributi sociali non previdenziali. L'entità dell'intervento - da affiancare un rifinanziamento del fondo di garanzia per le imprese - però non è ancora noto. In un quadro di risorse limitato e di voci di spesa consistenti e in parte obbligate tutto dipenderà dalle priorità che si scelgono. La maggioranza ha accolto il documento Confindustria-sindacati in ordine sparso. Per il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta (Pd) l'appello delle parti sociali offre «un grande aiuto a orientare le scelte di politica economica, se ne dovrà tenere conto». Renato Brunetta, capogruppo Pdl alla Camera, lo boccia come una sorta di libro dei sogni: «Le misure elencate richiedono dai 40 ai 50 miliardi» di euro, ha rimarcato. Divergenze che già annunciano il differente posizionamento sulle scelte da fare nella legge di Stabilità. Far quadrare i conti non sarà una passeggiata. La carrellata delle esigenze finanziarie 2014 spazia dagli 1,5 miliardi necessari per rendere deducibile l'Imu sugli immobili d'impresa, ai 2 miliardi da dare ai Comuni se si vuole evitare - come promesso da Letta - che la nuova service tax, costi alle famiglie meno di Imu prima casa e Tares. Poi incombono gli aumenti dei ticket sanitari, che peserebbero per altri 2 miliardi sui cittadini. Senza contare l'aumento Iva che, se si volesse scongiurare in via definitiva come vorrebbe il Pdl, costerebbe circa 4 miliardi l'anno. E poi le infrastrutture, la cassa in deroga... In questo quadro, la disponibilità finanziarie per gli sgravi sul lavoro sono ancora da determinare. Dalle parti sociali l'indicazione è netta. «Gli interventi simbolici non servono - chiarisce Maurizio Petriccioli, della segreteria Cisl - se si vuole avviare davvero un circolo virtuoso tra gli sgravi fiscali e il rilancio dell'economia servono misure che abbiano una massa critica, altrimenti non ha senso». Gli interventi sul cuneo costano molto. Secondo i calcoli di Confindustria, una riduzione dell'Irap sul costo del lavoro, vale 4 miliardi l'anno. E altrettanto tagliare di 11 punti gli oneri sociali nella sola industria.

Delibera del Cipe sulle agevolazioni per società di progetto e concessionari

Ripartono le opere a metà

Defiscalizzazione fino al 50% dell'investimento

Un aiuto per completare le opere pubbliche rimaste a metà. Grazie alla defiscalizzazione per le grandi opere infrastrutturali in project financing già affidate ma bloccate per problemi di sostenibilità economica, o ancora da realizzare, che avverrà sotto forma di compensazione con le imposte sui redditi, l'Irap e l'Iva. L'ammontare della agevolazione fiscale non potrà superare il 50% dell'investimento e sarà necessaria una delibera Cipe per ogni opera, dopo che il ministero delle infrastrutture avrà individuato quanto necessario a fare ripartire o ad avviare l'opera. A beneficiare della defiscalizzazione sono le società di progetto e i concessionari e, a scalare, le imprese che con questi lavorano, mentre lo strumento sarà utilizzato soprattutto nel settore autostradale e sbloccherà diversi lavori che i concessionari sono obbligati ad appaltare a terzi. Ci sono voluti poco meno di due anni, ma alla fine, con la pubblicazione avvenuta ieri sulla Gazzetta Ufficiale n. 206 della delibera Cipe del 18 febbraio 2013, diventa operativo il sistema di misure agevolative per le infrastrutture strategiche da realizzarsi in project financing, incluse nel programma previsto dalla legge obiettivo 443/2001. La delibera contiene la direttiva in materia di attuazione delle misure di compensazione fiscale previste dall'articolo 18 della legge n. 183/2011 (registrata dalla Corte dei conti il 9 agosto scorso) e, quindi, le linee guida per l'applicazione delle agevolazioni. Destinatari delle agevolazioni sono le società di progetto previste dall'articolo 156 del codice dei contratti pubblici e i diversi soggetti aggiudicatari delle diverse tipologie di contratto di partenariato pubblico-privato (Ppp), compresi i concessionari di lavori pubblici. Oggetto delle misure agevolative, che comunque dovranno essere assegnate per ogni singola opera con apposita delibera del Cipe, saranno le nuove infrastrutture di interesse strategico nazionale ancora da realizzare per le quali non sussiste la sostenibilità economica dell'operazione, sia quelle già affidate o in corso di realizzazione, per le quali «risulti necessario ripristinare l'equilibrio del piano economico finanziario». Le linee guida chiariscono che per «nuove» opere si devono intendere quelle per le quali alla data di entrata in vigore della legge 221/2012 (il 19 dicembre 2012) sia stata approvata la convenzione di concessione; per opere «da affidare» quelle per le quali alla stessa data non sia stato ancora pubblicato il bando di gara; infine per opere «in corso» quelle per le quali è già stato pubblicato il bando di gara. La funzione principale delle misure agevolative è quella di assicurare la sostenibilità economica dell'operazione di partenariato pubblico privato tenuto conto delle condizioni di mercato. Le agevolazioni (defiscalizzazioni) previste dal comma 1 dell'articolo 18 della legge 183/2011 e successive modifiche consistono nella compensazione delle imposte sui redditi, dell'Irap e dell'Iva generate durante il periodo di concessione, riconoscimento al concessionario del canone di concessione come contributo in conto esercizio. Per determinare l'ammontare dell'agevolazione (con apposita delibera Cipe) si deve definire un contributo pubblico «teorico» a fondo perduto in conto capitale (in misura non superiore al 50% del totale dell'investimento) necessario a assicurare o ripristinare l'equilibrio del piano economico finanziario (Pef). Il contributo «teorico» viene poi «convertito» nello sconto fiscale o si può prevedere anche un sistema misto con sconto fiscale e contributo. Sarà il ministero delle infrastrutture a trasmettere al Cipe un «Pef regolatorio base» che dovrà portare a un piano «defiscalizzato» ottenuto sostituendo in parte il contributo al piano-base. Gli sconti fiscali possono poi essere modificati in sede di verifica quinquennale delle concessioni, ma non per coprire eventuali incrementi del costo di costruzione rispetto al progetto definitivo. Nelle linee guida si prevede anche l'obbligo di arrivare alla stipula del contratto di finanziamento bancario (o del project bond) deve entro 12 mesi dall'approvazione del progetto definitivo, pena la revoca della concessione. © Riproduzione riservata

Monitoraggio dei lavori, sei mesi in più per i dati

Sei mesi in più per l'invio dei dati di monitoraggio delle opere pubbliche in corso di esecuzione. La prima comunicazione scatterà il 1° aprile 2014. Dal 30 ottobre 2013, però, partirà una sperimentazione, limitata alle opere strategiche individuate dal ministero delle infrastrutture ai sensi del decreto del Fare. È quanto prevede il dm Mef 1° agosto 2013, pubblicato sulla G.U. n. 185 dello scorso 8 agosto. Il provvedimento concede più tempo con il fine di razionalizzare l'invio dei dati, senza appesantire eccessivamente i sistemi informativi già esistenti presso le p.a. La materia è disciplinata dal dlgs n. 229/2011, che in un'ottica di trasparenza e di migliore programmazione ha introdotto l'obbligo di trasmettere periodicamente a un sistema gestionale informatizzato dati sintetici sulle opere pubbliche. Il database è stato istituito presso la Ragioneria generale dello stato. La disposizione è stata attuata con decreto Mef del 26 febbraio 2013: i soggetti tenuti all'adempimento sono sia le amministrazioni pubbliche sia i soggetti aggiudicatari degli appalti, destinatari dei fondi statali finalizzati alla realizzazione delle opere. Sotto il profilo oggettivo devono essere rilevate le opere «work in progress» alla data del 21 febbraio 2012 e quelle avviate in data successiva. Le informazioni da comunicare alla Rgs contengono i dati anagrafici, tecnici e procedurali relativi alla pianificazione e alla programmazione degli interventi. Attenzione particolare anche all'andamento finanziario dei progetti, a partire dallo stanziamento iscritto in bilancio fino ai costi complessivi effettivamente sostenuti in relazione allo stato di avanzamento dei lavori. Il mancato invio dei dati inibisce l'accesso ai fondi a carico del bilancio dello stato. Con il dm 1° agosto 2013 sono state modificate tempistica e contenuto della prima comunicazione: le p.a. e i soggetti aggiudicatari dovranno rilevare le informazioni con riferimento allo stato di attuazione delle opere al 31 dicembre 2013 e comunicarle tra il 31 marzo 2014 e il 20 aprile 2014. A partire da quest'ultima data il meccanismo sarà a regime: la rilevazione andrà effettuata con cadenza bimestrale (28 febbraio, 30 aprile, 30 giugno, 31 agosto, 31 ottobre e 31 dicembre di ogni anno) e la rispettiva comunicazione effettuata alla banca dati delle p.a. entro i 30 giorni successivi. Previsti meccanismi di definanziamento automatico di opere non avviate nei termini prestabiliti. © Riproduzione riservata

Gli operatori finanziari ignari della circostanza di esonero legata alla fattura

Spesometro, rischio doppioni

Comunicazione sia dall'esercente sia dal gestore Pos

Dal 2012, per le transazioni accompagnate da fattura, l'obbligo di comunicarle all'Agenzia delle entrate è sempre a carico dell'imprenditore, anche se il consumatore ha pagato con moneta elettronica. Diversamente che per l'anno 2011, quindi, l'esistenza della fattura esclude l'adempimento da parte degli operatori finanziari; i quali, in questo caso, beneficeranno di un esonero «a loro insaputa», poiché, allo stato attuale, non possono avere cognizione della circostanza esimente. Queste le ulteriori novità che sembrano desumersi dalla nuova disciplina dello spesometro che l'Agenzia delle entrate ha varato con il provvedimento del 2 agosto 2013, a seguito delle modifiche apportate all'art. 21 del dl n. 78/2010, la norma istitutiva della comunicazione telematica delle operazioni rilevanti ai fini Iva. Operazioni con pagamenti PosIl citato art. 21, come integrato dal dl 98/2011, stabilisce che, relativamente alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi di importo pari o superiore a 3.000 euro effettuate nei confronti di destinatari non soggetti passivi dell'Iva, i cui corrispettivi siano stati pagati mediante carte di credito, di debito o prepagate emesse da operatori finanziari soggetti all'obbligo di comunicazione previsto dall'art. 7, sesto comma, del dpr n. 605/73, l'adempimento della comunicazione è assolto da detti operatori, anziché dagli esercenti, con modalità e termini definiti dall'Agenzia delle entrate. Le disposizioni attuative di questa previsione sono state emanate dall'agenzia con il provvedimento del 29 dicembre 2011, che ha, tra l'altro, fissato al 30 aprile 2012 il termine per l'invio della prima comunicazione da parte degli operatori finanziari, relativa alle operazioni rilevate dal 6 luglio 2011, data di entrata in vigore del dl n. 98/2011, e il 31 dicembre 2011 (da ricordare che il termine del 30 aprile 2012 è stato più volte prorogato, da ultimo al 12 novembre 2013 con provvedimento del 2 luglio scorso). A proposito dello spostamento soggettivo dell'adempimento, occorre rammentare che l'Agenzia delle entrate, rispondendo alle domande di ItaliaOggi nel corso del forum fiscale 2012, aveva precisato che l'obbligo dovesse essere assolto dall'operatore finanziario anche nell'ipotesi di emissione della fattura da parte dell'esercente, facendo riferimento all'importo lordo di 3.600 euro e non a quello netto di 3.000 (circolare n. 25/2012). La revisione dell'adempimento Con le modifiche apportate dal dl n. 16/2012 all'art. 21 del dl n. 78/2010, l'obbligo della comunicazione, a decorrere dalle operazioni effettuate dal 1° gennaio 2012, interessa: a) tutte le operazioni rilevanti ai fini dell'Iva per le quali è previsto l'obbligo di emissione della fattura, senza limiti di ammontare; in tal caso, occorre trasmettere, per ciascun cliente e fornitore, l'importo di tutte le operazioni attive e passive effettuate b) le operazioni per le quali non è previsto l'obbligo di emissione della fattura, se di importo non inferiore a 3.600 euro, comprensivo dell'Iva. Per quanto concerne le operazioni verso privati consumatori che paghino mediante mezzi elettronici, sono state confermate le disposizioni che pongono l'obbligo della comunicazione a carico degli operatori finanziari emittenti lo strumento di pagamento, ma è stato previsto l'esonero nel caso in cui l'operazione debba essere altrimenti comunicata al fisco, da parte di tali operatori, ai sensi dell'art. 11 del dl n. 201/2011 (istitutivo dell'obbligo di segnalazione dei movimenti finanziari). Il recente provvedimento dell'Agenzia delle entrate, del 2 agosto scorso, infine, ha precisato, tra l'altro: - che l'emissione della fattura, in sostituzione di altro idoneo documento fiscale, determina comunque l'obbligo della comunicazione; in pratica, tutte le operazioni fatturate devono essere comunicate, a prescindere dall'importo (punto 3.2 del provvedimento); in fase di prima applicazione, però, è previsto che, per le operazioni del 2012 e del 2013, i soggetti non tenuti all'emissione della fattura possono limitarsi a comunicare le fatture di importo pari o superiore a 3.600 euro (punto 3.3); - che sono escluse dalla comunicazione le operazioni di importo pari o superiore a 3.600 euro, effettuate nei confronti di non soggetti passivi Iva, non documentate da fattura, il cui pagamento è avvenuto con mezzi elettronici; ciò, evidentemente, perché in tal caso l'obbligo ricade sugli operatori finanziari (punto 4, lett. e). Va dunque evidenziato come quest'ultima previsione, basata sullo «spostamento soggettivo» dell'obbligo, non riguardi le operazioni documentate da fattura, le quali, come si è detto, nella nuova disciplina, anche se pagate tramite

mezzi elettronici, dovranno essere in ogni caso inserite nello «spesometro» dall'esercente (punto 3.3 del provvedimento); se ne deduce, conseguentemente, che queste stesse operazioni non dovranno più essere comunicate dagli operatori finanziari, pena la duplicazione della segnalazione. Rischio, questo, che sembra comunque esistere, perché gli operatori finanziari non possono sapere se per l'operazione sia stata emessa o no fattura. ©Riproduzione riservata

Non basta scrivere solo «omesso versamento»

Nulla la cartella priva di ragioni

È nulla la cartella esattoriale motivata solo con l'indicazione «omesso o carente versamento dell'imposta». Infatti, il contribuente dev'essere messo al corrente delle ragioni dell'atto impositivo. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 20211 del 3 settembre 2013, ha respinto il ricorso dell'amministrazione finanziaria. La vicenda prende le mosse da una cartella esattoriale Irpef notificata a un contribuente di Latina con una motivazione molto stringata, «omesso o carente versamento dell'imposta». L'uomo l'aveva impugnata di fronte alla Ctp chiedendo e ottenendo l'annullamento. Quindi l'ufficio ha impugnato la decisione di primo grado di fronte alla Ctr ma senza successo. Per questo l'Agenzia delle entrate ha presentato ricorso alla Suprema corte. La sesta sezione civile lo ha respinto confermando e rendendo definitivo il verdetto di merito. Secondo il relatore il ricorso andava respinto in quanto la sentenza di merito contiene l'accertamento in fatto relativo alla carenza di qualunque motivazione o spiegazione della cartella esattoriale, accertamento che doveva semmai essere contestato con il mezzo revocatorio. Il Collegio di legittimità ha condiviso la proposta del relatore in quanto, si legge nelle motivazioni, l'indicazione di omesso o carente versamento non costituisce adeguata motivazione di una pretesa fiscale. E l'affermazione del giudice di merito secondo cui la cartella non contiene ulteriori dati idonei a sorreggere le ragioni dell'amministrazione poteva semmai essere contestata con il mezzo revocatorio». Nell'udienza tenutasi al Palazzaccio lo scorso 10 luglio la procura generale della Suprema corte ha chiesto al collegio di legittimità di confermare la tesi del relatore e quindi di rendere definitivo l'annullamento della cartella esattoriale mal motivata. La decisione della Cassazione è in leggera controtendenza rispetto a molte decisioni di merito che hanno sancito la validità della cartella di pagamento anche se contiene solo le notizie essenziali dell'accertamento, mentre maggiori spiegazioni sono contenute soltanto nell'avviso bonario. Infatti è sufficiente al contribuente raffrontare l'atto impositivo con la dichiarazione dei redditi da lui presentata. Ctp di Siracusa sentenza n. 367/2013.

PUBBLICO IMPIEGO/La disposizione è contenuta nel decreto legge 101/2013

Esuberi p.a. da licenziare per mandarli in pensione

A casa i soprannumerari delle pubbliche amministrazioni (pa). Se in possesso dei requisiti per avere la pensione entro il 31 dicembre 2014 (con la vecchia finestra inclusa), infatti, vanno licenziati. Non si tratta di una facoltà per la pa ma di un obbligo vero e proprio da osservare nei limiti degli esuberi. Lo precisa il dl n. 101/2013, con una norma d'interpretazione autentica del dl n. 95/2012 (spending review) con cui sembra mettere le mani avanti a probabile contenzioso. Contenzioso al quale invece già pone rimedio relativamente a un'altra norma ma che prevede sempre l'anticipo della pensione ai pubblici dipendenti: l'art. 24 del dl n. 201/2011, la riforma delle pensioni Fornero, bloccato dal Tar Lazio. In tal caso, dunque, con il dl n. 101/2013 la pensione torna a farsi più vicina e più magra per via dell'abrogazione dell'incentivo della permanenza al lavoro fino a 70 anni. Spending review. La prima novità riguarda la spending review. Il citato dl n. 95/2012, nel prevedere la riduzione degli organici alle p.a (almeno il 20% per i dirigenti e 10% negli altri casi), ha stabilito che, relativamente al personale risultante in esubero, possano applicarsi i vecchi requisiti di età e contribuzione per la pensione, ossia quelli in vigore prima della riforma Fornero. La deroga si applica al personale che risulta in esubero e a cui la «decorrenza» della pensione, in applicazione dei vecchi requisiti di pensionamento (prima della riforma Fornero, cioè vigenti al 31 dicembre 2011) si venga a fissare non oltre il 31 dicembre 2014. Poiché il riferimento è alla decorrenza della pensione e si applicano i vecchi requisiti, si deve tener conto anche della vecchia finestra: in linea teorica, perciò, poiché la finestra è pari a 12 mesi (trattandosi di dipendenti), i lavoratori in esubero che possono accedere all'esodo sono quelli che maturano i requisiti per la pensione entro fine anno, così da avere la decorrenza» della pensione entro il termine prefissato (31 dicembre 2014). Il dl n. 101/2013, al comma 6 dell'art. 2, precisa che la disposizione del citato dl n. 95/2012 (si tratta dell'art. 2, comma 11, lett. a) «s'interpreta nel senso che l'amministrazione, nei limiti del soprannumero, procede alla risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro nei confronti dei dipendenti in possesso dei requisiti indicati nella disposizione». In altre parole s'interpreta come «obbligo» per la p.a. di procedere al licenziamento dei lavoratori in esubero e in possesso dei requisiti per la pensione. Stop (di nuovo) agli incentivi della permanenza in servizio. La seconda novità, dello stesso tenore della prima, riguarda la riforma Fornero delle pensioni. Riforma che, con riferimento al settore pubblico, ha previsto una deroga stabilendo che si continua ad applicare la vecchia disciplina e i vecchi requisiti di pensione a quei dipendenti che li maturano entro il 31 dicembre 2011. Da tale deroga la circolare n. 2/2012 della Funzione pubblica (condivisa dal ministero del lavoro e da quello dell'economia) aveva tratto un vincolo per le p.a.: l'obbligo di collocare a riposo, a partire dall'anno 2012, al compimento di 65 anni (limite ordinamentale), i dipendenti che nell'anno 2011 possedevano la massima anzianità contributiva (40 anni) o la quota 96 o comunque i requisiti per una pensione. In tal modo pertanto era implicitamente abrogata la possibilità della permanenza in servizio fino a 70 anni (si veda ItaliaOggi del 9 e 10 marzo 2012). Successivamente però la circolare della Funzione pubblica è stata annullata dal Tar del Lazio che con la sentenza n. 2446/2013 ha ribaltato l'indirizzo interpretativo dato alla riforma Fornero per il settore pubblico e riabilitato la possibilità, ai dipendenti pubblici, di rimanere in servizio fino a 70 anni per migliorare la pensione (si veda ItaliaOggi del 25 giugno 2013). Ma il dl n. 101/2013 riabilita le indicazioni della Funzione pubblica, stabilendo che la riforma Fornero s'interpreta nel senso che «per i lavoratori dipendenti delle p.a. il limite ordinamentale (...) costituisce limite non superabile, se non per il trattenimento in servizio o per consentire all'interessato di conseguire la prima decorrenza utile della pensione ove essa non sia immediata al raggiungimento del quale l'amministrazione deve far cessare il rapporto di lavoro o di impiego se il lavoratore ha conseguito, a qualsiasi titolo, i requisiti per il diritto a pensione».

Attestato energetico, Letta elimini la nullità dei rogiti

Il Parlamento aveva inopinatamente (e improvvisamente) approvato a fine luglio una modifica al d.l energia del seguente, letterale tenore (compresa l'inspiegabile congiunzione «o»): «L'attestato di prestazione energetica deve essere allegato al contratto di vendita, agli atti di trasferimento di immobili a titolo gratuito o ai nuovi contratti di locazione, pena la nullità degli stessi contratti». Evidenziata l'assoluta negatività della previsione in parola per entrambi i settori, ma in particolare per quello delle locazioni (oramai del tutto asfittico), per il determinante intervento della Commissione finanze del senato e del suo presidente Marino nonché del sen. Carraro, il governo (in persona del sottosegretario sen. Vicari) si è impegnato ad eliminare la previsione in parola con il primo provvedimento utile.

Legge di Stabilità, il governo a caccia di risorse

Numeri molto pesanti da finanziare entro la fine dell'anno Il problema della tenuta della maggioranza
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Mentre il decreto Imu si prepara al confronto parlamentare tra polemiche feroci per via delle coperture molto indigeste, il governo studia già altri due provvedimenti: il decreto del Fare bis e la legge di Stabilità. I numeri sono molto pesanti. Di qui a fine anno, cioè in circa 3 mesi, si dovranno reperire altri 4 miliardi, di cui due per cancellare definitivamente l'Imu (come chiede il Pdl), uno per bloccare l'Iva e un altro per la cig in deroga. Senza contare il rifinanziamento delle missioni all'estero, che peserebbero per almeno 500 milioni. Se poi si passa alla legge di Stabilità la contabilità si fa ancora più gravosa. Resta poco chiaro quale sarà il contributo dello Stato sulla service tax (ancora tutta da scrivere): 2 o 4 miliardi? A questo andranno aggiunti i 4 miliardi necessari per tenere ferma l'Iva per tutto l'anno (e già siamo a quota 6-8). All'elenco va inserita anche la cancellazione del ticket sanitario, che costa 2 miliardi. Per non parlare della deducibilità dell'Imu sugli immobili strumentali delle imprese, che pesa per 1,6 miliardi. Il governo starebbe pensando anche a un taglio del cuneo contributivo, per la parte dei contributi sociali non previdenziali, anche se non è ancora chiaro quante risorse si vorranno destinare a questo scopo. Sempre per le imprese l'esecutivo starebbe studiando un rafforzamento del fondo di garanzia per il credito, che vorrebbe raddoppiare arrivando a quota 4-5 miliardi. Resta ancora poco chiara, poi, l'operazione annunciata da Flavio Zanon. . . Bisogna anche decidere se e come fermare l'aumento dell'Iva di un punto percentuale to sulla maggiore compensazione dei crediti fiscali. Altra casella da riempire è l'emissione di altri 2,5 miliardi per onorare i debiti della Pa, completando così la tranche di 10 miliardi extra annunciata a fine agosto (il decreto Imu sblocca poco più di 7 miliardi). In dirittura d'arrivo invece sarebbe il decreto del Fare bis, in cui si prevede un alleggerimento della bolletta elettrica per 3 miliardi, di cui 2 destinati alle imprese e uno alle famiglie. Le risorse dovrebbero essere reperite dal taglio degli oneri per le rinnovabili. UN IMPEGNO GRAVOSO Per l'esecutivo Letta è una vera prova del fuoco, considerando la portata della manovra. Non sarà affatto facile reperire le risorse, viste le coperture indicate dalla Ragioneria per cancellare la sola prima rata Imu e per rifinanziare appena un terzo del fabbisogno di cig in deroga. Misure davvero poco «potabili» a partire dalla sanatoria per i gestori di slot machine, per passare al fondo assunzioni, al taglio delle risorse per lotta all'evasione e per la sicurezza e per finire alla riduzione dei fondi per la rete Fs e per il Mose. Ieri sia il ministero del Lavoro che quello delle infrastrutture hanno spiegato che in realtà si tratta soltanto di movimenti di cassa: in sostanza si utilizzano risorse non spese che altrimenti sarebbero rimaste inutilizzate. Resta il fatto che la manovra così com'è non va giù a una larga fetta della maggioranza. Scelta civica attacca senza mezzi termini. Ma anche nel Pd e nello stesso governo c'è chi invita alla riflessione. «In Parlamento si dovrà migliorare», dichiara il sottosegretario a Palazzo Chigi Giovanni Legnini. Il quale tuttavia si meraviglia della meraviglia. «Che la coperta fosse corta lo sapevano tutti - dichiara - anche il Pdl che ha insistito per fare uno sconto anche a persone come me, che notoriamente ho uno stipendio sostanzioso». Oggi anche Renato Brunetta si «accorge» che la coperta è corta. Il presidente dei deputati pidelli manda a dire alle parti sociali che le loro richieste partite dalla Festa Democratica di Genova sono troppo onerose. «Servirebbero 30-40 miliardi», azzarda l'ex ministro economista. Sembra quasi una beffa, detto proprio da chi ha puntato i piedi per ottenere la cancellazione integrale dell'Imu. «Quello che temiamo - dichiara Enrico Zanetti di Scelta civica - è che al posto dell'Imu arrivino altre tasse. Oggi scopriamo che il decreto non è tax free, come aveva annunciato Letta, per via della clausola di salvaguardia sulle accise e gli anticipi. Nel 2014 solo se si fa una spending review come quella fatta da Monti, che ha risparmiato 10 miliardi in un anno, oppure non si riuscirà a fare molto». Monti è riuscito a tagliare la spesa corrente al netto delle prestazioni sociali e degli interessi passivi. Ma operazioni di questo tipo richiedono tempo e soprattutto funzionano se i mercati non accendono i riflettori sui titoli pubblici. Oggi lo spread è ai minimi e la speculazione sembra affievolirsi. Lo spazio ci sarebbe, ma il tempo della politica sembra sempre più corto per

il governo di larghe intese.

Foto: . . . Legnini: «Le coperture dell'Imu vanno cambiate, il Parlamento deve lavorare per trovarle»

«Una legge contro la fuga delle aziende»

ANDREA BONZI [twitter@andreabonzi74](https://twitter.com/andreabonzi74)

Una legge regionale per contrastare le delocalizzazioni selvagge, facendo pagare uno scotto alle aziende che tentano la fuga cancellando centinaia di posti di lavoro. A lanciare la proposta è la Fiom dell'Emilia-Romagna, dove nelle ultime settimane sono saliti alla ribalta i casi di Firem e Dometic, imprese - la prima, a Formigine, di un industriale modenese, la seconda, a Forlì, di una multinazionale svedese - i cui vertici hanno tentato uno svuotamento di macchine e merci, mentre i cancelli degli stabilimenti erano chiusi per ferie. Due blitz che hanno sorpreso sia i sindacati sia gli enti locali, due situazioni non ancora concluse che i metalmeccanici della Cgil temono possano fare scuola tra i proprietari più spregiudicati. Da qui, dunque, l'idea indirizzata dal segretario della Fiom emiliana, Bruno Papignani, alla Regione governata da Vasco Errani. **TIMORI PER IL FUTURO** «Dall'esperienza e dalle avvisaglie che abbiamo - esordisce Papignani - possiamo dire che i casi Dometic e Firem non sono i primi del genere, e potrebbero non essere gli ultimi. Per questo, stiamo organizzando in ottobre un'iniziativa a cui inviteremo forze politiche e giuristi, per sostenere la nostra proposta». Che, in sintesi, si traduce così: «Se l'azienda di punto in bianco fa armi e bagagli, si porta via apparecchiature, marchi e know how, ma lascia i dipendenti qui, senza prospettive, deve restituire gli eventuali fondi o contributi pubblici fin qui ottenuti». Secondo il sindacalista, infatti, «sono tante le imprese italiane che hanno avuto degli sconti sul terreno su cui sorgono, oppure incentivi per lo sviluppo e la stabilizzazione del personale. Quindi troviamo giusto - continua Papignani - che questi imprenditori rifondano al territorio quanto hanno ricevuto». «Intendiamoci, noi non vogliamo cercare di limitare le presenze delle aziende sui mercati esteri - precisa Papignani -, ma intendiamo impedire certe delocalizzazioni selvagge. Altrimenti l'imprenditore ci mette sempre di fronte al ricatto del tipo: "O vado via alle mie condizioni, in cambio di qualcosa, o vado via comunque"». **LA RISPOSTA DELLA REGIONE** La replica della Regione, con l'assessore alle Attività Produttive, Giancarlo Muzzarelli, non si è fatta attendere. «Stiamo lavorando su una legge dell'attrattività che spero verrà approvata entro gennaio prossimo e conterrà un meccanismo autorizzato dall'Unione Europea: l'azienda dovrà restituire i contributi pubblici ricevuti se entro 5 anni dalla loro erogazione delocalizzerà totalmente l'attività», spiega Muzzarelli. Che ricorda però anche come la Firem, non abbia ricevuto alcun contributo, e dunque quella proposta dalla Fiom è una leva che non è sempre applicabile.

Foto: . . . In Emilia Romagna la Fiom chiede l'intervento della Regione per bloccare il fenomeno

IL FATTO ECONOMICO

Ecco il piano segreto per distruggere Equitalia

Marco Palombi

Succedono strane cose a Equitalia in questo periodo. La sede centrale Inps, più o meno da dicembre scorso, ha smesso di passare in automatico alla società di riscossione i suoi crediti » pag. 12 Succedono strane cose a Equitalia in questo periodo. Una è più strana delle altre. La sede centrale Inps, più o meno da dicembre scorso, ha smesso di passare in automatico alla società di riscossione i suoi crediti e persino di inviare le lettere ai clienti per il cosiddetto "accertamento bonario": a livello locale si può procedere, ma solo per roba vecchia. In sostanza, il recupero dei contributi previdenziali non pagati nel 2013 è completamente bloccato. INPS ADDIO. La motivazione ufficiale è che si stanno rivedendo le procedure di rapporto con le aziende. In realtà circola voce che l'ente pensionistico più grande d'Europa stia per affidare la riscossione alle banche tramite RID (rapporti interbancari diretti): una procedura automatica che prevede la riscossione automatizzata di crediti mediante l'addebito preautorizzato sul conto corrente del debitore. Ovviamente, gli istituti di credito non forniscono il servizio gratis, che peraltro funziona solo a patto che il conto bancario non sia stato preventivamente svuotato dall'interessato (e infatti non diede gran prova di sé negli anni passati) E allora? Potrebbe chiedersi il lettore. Allora la stranezza, prima di ogni altra considerazione, è che Inps è proprietaria di Equitalia al 49 per cento (il resto è dell'Agenzia delle Entrate), che il suo presidente Antonio Mastrapasqua è pure il vicepresidente della società di riscossione e, insomma, togliere una commessa a una propria società - peraltro creata apposta per quel compito non è proprio un modello di business razionale. DEMOLIZIONE. Che sta succedendo a Equitalia? Secondo quanto risulta a Il Fatto Quotidiano è in corso di applicazione, alla chetichella, un piano di riorganizzazione della società che assomiglia tanto a uno smantellamento. D'altronde Equitalia è il mostro cattivo su

cui partiti e movimenti hanno fatto la campagna elettorale, dimenticandosi che i poteri dei concessionari di riscossione li decide il Parlamento. LA POLITICA. Un indizio di come butta l'aria per l'azienda è la discussione in commissione Finanze alla Camera sulla delega fiscale. Grazie all'azione convergente di Pdl e Movimento 5 Stelle la procedura di riforma di Equitalia è diventata talmente ampia da poter portare anche a un drastico ridimensionamento: si è passati infatti dalla dicitura "aprendo una riflessione di fondo sulla struttura imprenditoriale e sulla forma societaria e di governance di Equitalia Spa" con cui il testo arrivò in commissione alla frase "attraverso un riassetto organizzativo del gruppo stesso che tenda ad una razionale riallocazione delle risorse umane a disposizione". Tradotto: anche liberandosi del personale. LICENZIAMENTI. D a qualche giorno, peraltro, esiste anche lo strumento giuridico per farlo: è l'articolo 3 del decreto sulla Pubblica amministrazione significativamente intitolato "Misure urgenti in materia di mobilità nel pubblico impiego e nelle società partecipate". In sostanza, i dipendenti in esubero possono essere messi in mobilità e spostati in un'altra partecipata (ma mai nella P.A.) anche contro la loro volontà: basta comunicarlo per tempo ai sindacati. In alternativa alla ricollocazione, c'è ovviamente il licenziamento. IL BILANCIO. Certo, disfarsi dei lavoratori non sarà obbligatorio, ma tra poco provvederà il bilancio a consigliarlo. Il trend è già di per sé negativo negli ultimi due anni visto che le direttive politiche hanno "consigliato" di allentare la morsa sugli inadempienti, se a questo si aggiunge la perdita dell'Inps e di quei comuni i cui sindaci decidono di rifarsi una verginità lontani dal mostro Equitalia si capisce quale sarà la situazione già dall'anno prossimo. "Il totale delle riscossioni da ruolo risulta pari a 7,5 miliardi di euro nel 2012 - si legge nel bilancio - In particolare, gli incassi da ruoli erariali ammontano a 4,3 miliardi di euro, mentre quelli conseguiti in relazione ai ruoli previdenziali Inps e Inail risultano pari a 1,9 miliardi". Solo l'ente guidato da Antonio Mastrapasqua, insomma, vale circa un quarto dell'attività core di Equitalia. I SINDACI. Anche qui la situazione non è facile: l'anno scorso "il numero dei Comuni serviti per la riscossione spontanea risulta quasi il 50% in meno di quelli serviti al dicembre 2011 e quello degli altri enti è diminuito del 40 per cento". Istruttivo il paragrafo seguente, che ci spiega perché il processo di abbandono (e demolizione) di Equitalia

non è ancora concluso: c'è il problema della "riscossione coattiva", quella cioè ai danni di chi non vuole proprio pagare. Spiega il bilancio: "La necessità di recuperare risorse, unita al beneficio di sottrarsi all'impatto sociale delle azioni coattive, continuano a spingere gli enti locali a ricorrere ai nostri servizi". Insomma, i sindaci non vogliono recuperare quei soldi da soli perché perdono voti e stanno aspettando che il Parlamento gli trovi una soluzione. Fino ad allora, e solo per questo motivo, Equitalia resta viva.

COME INIZIO La riscossione allo Stato Equitalia nasce per riportare in mano pubblica la riscossione dei tributi, fino ad allora gestita dai privati, banche in testa. La riforma che istituisce l'allora Riscossione spa è del 2005 (governo Berlusconi), il nome Equitalia 10 prende nel 2007 (governo Prodi). I proprietari sono Inps al 49 % e Agenzia delle Entrate al 51%. 11 presidente è Attilio Befera .

Foto: L'ESATTORE Una sede di Equitalia a Livorno, chiusa perché colpita dal lancio di due bombe molotov. Siamo nel 2012, periodo in cui l'ente era nel mirino

il fatto economico PATRIMONIALE

La parola magica dimenticata

Nunzia Penelope

LA PAROLA magica per risolvere il problema delle coperture Imu e Iva senza ricorrere ai tagli è facile, ma impronunciabile: "Patrimoniale". L'ha rilanciata nei giorni scorsi Pietro Modiano, presidente della Sea e banchiere: non esattamente un Khmer Rosso. Un intervento sulle ricchezze del 10 per cento più ricco della popolazione italiana, ha detto Modiano intervistato da Presadiretta, porterebbe nelle casse pubbliche 20 miliardi l'anno, 80 miliardi in 4 anni. Basta leggere i dati della Banca d'Italia per apprendere che la ricchezza privata ammonta a quasi 9 mila miliardi di euro, oltre quattro volte il debito pubblico. Siamo, insomma, un Paese ricco. E tuttavia abitato da poveri. Per quale motivo? Semplice: il debito è di tutti, la ricchezza, invece, di pochi. Diviso matematicamente fra tutte le famiglie italiane (24 milioni) il patrimonio nazionale equivale a un tesoretto da 400 mila euro ciascuna. In realtà, la metà sta in mano ad appena 2,4 milioni di famiglie (quelle su cui vorrebbe intervenire Modiano) mentre gli altri 22 milioni si dividono il rimanente. E non solo: 240 mila famiglie, l'1 per cento della popolazione, hanno un terzo dell'intera ricchezza nazionale, in media circa 5 milioni di euro ciascuna. Ma questa è solo la ricchezza ufficiale: c'è poi quella nascosta. Secondo l'anagrafe tributaria, infatti, solo una persona su cento dichiara oltre i 100 mila euro, 30 mila persone vanno oltre 300 mila, e sono in tutto 682 i fortunati che dichiarano (o confessano) oltre 1 milione di euro l'anno. Per contro, siamo anche il paese che vanta una flotta di 100 mila yacht superiori ai 10 metri, 600 mila auto di lusso, 2000 jet privati. Qualcosa, insomma, non torna. Per capire se l'Italia è un paese ricco o povero, se può reggere o meno una patrimoniale, occorrerebbe quindi mettere in luce non solo i redditi dei politici, ma anche l'enorme ricchezza dell'evasione e dell'illegalità che sfugge a qualsiasi controllo. Intervenire su questo bottino sommerso sarebbe la migliore delle patrimoniali, e certamente la più equa.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

15 articoli

ROMA

Il patron di Malagrotta

Cerroni non si arrende e scrive a Letta: «Evitiamo a Roma la sorte di Napoli»

F. D. F.

«Presidente, eviti a Roma una gogna mondiale come a Napoli». L'appello lo lancia Manlio Cerroni, proprietario della discarica di Malagrotta, che nei giorni scorsi ha inviato una lettera al premier Enrico Letta. E in un'altra missiva scritta al ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, e ai vertici di Regione, Campidoglio e Ama, Cerroni chiede «la proroga di Malagrotta oltre il 1° ottobre (per 3 mesi) per gli scarti e la fos (frazione organica stabilizzata ndr) prodotti dai Tmb di Malagrotta».

Cerroni prende spunto dall'intervento del premier al meeting di Rimini «circa l'assoluta necessità in un momento così difficile per il Paese di attenersi al linguaggio della verità - ricorda il presidente del Consorzio Colari - (necessario a stimolare gli italiani perché tutti o quasi tornino a fare il loro dovere come negli anni '50-'60». Quindi Cerroni attacca: «La tortuosa (e tuttora insoluta) vicenda le è senz'altro nota - osserva -. Pur di non assumere alcuna responsabilità rispetto alle istanze di autorizzazione presentate dal mio gruppo fin dal 2009, gli organi della Regione Lazio hanno chiesto di essere commissariati e nonostante il commissariamento vada avanti da 2 anni, nessuno dei nodi cruciali è stato sciolto ed anzi il quadro si fa sempre più fosco». Per questo «mi permetto allora di sollecitare sul punto un suo autorevole interessamento affinché a Roma Capitale sia evitata la gogna mondiale che è toccata a Napoli, rischio quest'ultimo assai verosimile quando (fra pochi giorni) sarà definitivamente chiusa Malagrotta». L'avvocato poi aggiunge: «Non sarebbe male poi che fosse istituita una commissione conoscitiva per ricostruire tutta la vicenda che tanto subbuglio (eufemismo) a Roma e a Bruxelles ha procurato e più ancora procurerà».

In attesa di sviluppi il presidente del Colari scrive un'altra lettera al ministro Orlando, al prefetto e commissario Sottile, al sindaco di Roma Marino, al presidente della Regione Zingaretti e ai vertici dell'Ama. Nella missiva tra l'altro chiede di «adeguare le tariffe in ingresso ai Tmb di Malagrotta, in considerazione dei costi che il Consorzio dovrà sostenere per portare in altre discariche (una volta esaurita Malagrotta) gli scarti di lavorazione e la fos prodotta da quei due impianti. Senza dimenticare il problema generato dall'insufficienza di linee di incenerimento che "valorizzano" il cdr prodotto». Chiaro riferimento alla carenza nel Lazio di impianti per trattare e smaltire rifiuti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBIENTE

Il Governo apre alle imprese sul Sistri

Alessandro Galimberti

u pagina 14

MILANO

Il debutto del Sistri - al terzo tentativo - sarà il prossimo 1° ottobre, senza ulteriori proroghe, e con partenza differenziata tra trasportatori e gestori di rifiuti pericolosi da un lato (da subito) e i produttori dall'altro, che partiranno solo il 3 marzo prossimo, o forse nel settembre 2014.

«Se decidessi una nuova sospensione mi prenderei magari gli applausi, ma sono convinto che se non si parte non saremo mai in grado di ottenere l'obiettivo, condiviso da tutti, di dotare il Paese di un efficace sistema informatico di tracciabilità dei rifiuti». Il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, ha chiuso con questa dichiarazione l'incontro di ieri pomeriggio con le organizzazioni imprenditoriali coinvolte nel progetto di digitalizzazione del traffico di rifiuti. Un "incontro informale" convocato con un ordine del giorno molto tecnico (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) - dal Dm che amplierà la platea dei destinatari, alla ridefinizione della tracciabilità, fino alle questioni di interoperabilità con i sistemi di gestione aziendali - e che però in realtà si è risolto con un'ampia, ma ancora generica, apertura del ministro a implementare forme di collaborazione con il mondo delle imprese per rimediare alle falle di un progetto che ha gravi carenze "genetiche". La scelta collaborativa del titolare dell'Ambiente ha comunque disinnescato sul nascere le posizioni più oltranziste tra le associazioni, che entrano con la ferma convinzione di opporsi al "taglio del nastro" del 1° ottobre, alla fine - stando a una nota del ministero - «hanno mostrato apprezzamento per la serietà e per l'impegno del ministro e hanno espresso disponibilità a un lavoro comune per affrontare al meglio la partenza del Sistri».

Sanzioni da sospendere

A convincere i rappresentanti delle imprese del nuovo percorso di «gestione collegiale della fase di avvio di questa difficile eredità» (parole di Orlando) sarebbe stata la disponibilità del ministro a intervenire, nelle prossime quattro settimane, sull'apparato sanzionatorio che «non dovrà far ricadere sugli utenti le eventuali inadeguatezze del sistema che dovessero palesarsi». In sostanza, le imprese chiedono di più del "bonus" di tre errori previsto dal DI 101, considerato che il numero di movimentazioni giornaliere - e gli adempimenti collegati - rende questo limite poco più che formale. Tra le proposte emerse dal tavolo di ieri, tavolo che resta in attesa di una riconvocazione "in tempo reale", c'è anche quella di iniziare il Sistri con una sperimentazione di qualche mese con sanzioni sospese, ma con il contemporaneo ripristino delle sanzioni per violazioni nella tenuta di registro e formulario cartacei.

Il vuoto normativo

Tra le pieghe della (poco esemplare) parabola normativa del Sistri, infatti, è sparita la punibilità per irregolarità nella tenuta dei registri cartacei (effetto del decreto legislativo 205/2010, che l'ha derubricata a illecito amministrativo) aprendo una falla di sistema destinata a chiudersi solo con l'entrata a regime della tracciabilità digitale. Falla così seria da costringere lo scorso luglio la stessa Cassazione (sentenza 28909 della Terza penale, si veda Il Sole 24 Ore del 9 luglio) a emettere una sentenza interpretativa sulla continuità normativa tra carta e digitale. Annullando un'assoluzione del Tribunale di Verona per un formulario Cer diverso da quello di trasporto, la Corte ha sottolineato che «anche al fine di evitare un pericoloso vuoto normativo con possibile contrasto con il precetto costituzionale di cui all'articolo 3, la condotta contestata doveva ritenersi ancora punibile penalmente posto che la piena operatività del sistema Sistri non era ancora entrata a regime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma

01 | ENTRATA IN VIGORE

Confermata dal ministro dell'Ambiente l'entrata in vigore di Sistri a partire dal 1° ottobre prossimo, ma solo per trasportatori e gestori di rifiuti pericolosi

02 | PRODUTTORI

Per i produttori di rifiuti pericolosi la partenza potrebbe invece slittare al 1° settembre 2014. Il ministro ha infatti aperto alla possibilità di un'ulteriore proroga, di altri sei mesi, rispetto alla data prevista dal DI 101/13, che è il 3 marzo 2013

03 | SANZIONI

La questione dirimente, per le associazioni imprenditoriali, riguarda le sanzioni. Il DI 101 consente un bonus di tre errori prima di incorrere nei rigori della legge. Le imprese chiedono invece un'esenzione per tutto il periodo di messa a punto operativa e reale del Sistri

04 | ALTRE QUESTIONI

Secondo le associazioni di impresa il sistema digitale è tutt'altro che a punto, avendo gravi problemi, tra l'altro, di compatibilità con i software di gestione aziendale

ROMA

Niente scontrini. Operazione straordinaria della GdF nel week-end

Roma, irregolarità nel 70% dei negozi

Sette negozianti su 10 non emettevano lo scontrino. È questa la percentuale di irregolari scoperti tra Roma e provincia nel corso del «Piano straordinario di controllo economico del territorio» che la Guardia di finanza ha eseguito nell'ultimo fine settimana.

L'attività di verifica, che ha visto impegnati circa 370 uomini, è stata «volta a tutelare gli operatori regolari dalla concorrenza sleale dei venditori abusivi e dalla scorrettezza di quegli esercenti che omettono di certificare i propri incassi», hanno precisato le Fiamme Gialle in un comunicato emesso ieri.

In particolare, per quanto riguarda l'emissione di scontrini e ricevute fiscali, sono stati eseguiti, in due soli giorni, 779 controlli, da cui sono scaturiti 552 violazioni per mancata o irregolare emissione dei documenti fiscali. «L'elevata percentuale di irregolarità che ne consegue - hanno sottolineato le Fiamme Gialle - conferma la validità del metodo di selezione degli obiettivi». I soggetti controllati sono stati, infatti, «preliminarmente individuati incrociando numerosi elementi, sia appresi in via diretta - nell'ambito delle ordinarie investigazioni tributarie - che pervenuti, in forma di segnalazioni, sul numero di pubblica utilità 117».

L'analisi incrociata delle risultanze ed il profilo ricavabile dalle banche dati dell'anagrafe tributaria hanno, infine, permesso di redigere «una lista di potenziali evasori nei cui confronti eseguire un'attività ravvicinata diretta a riscontrare gli indizi emersi e dirottare, se del caso, la conseguente strategia operativa verso forme ispettive più incisive».

Le irregolarità rilevate vanno ad aggiungersi alle 6.678 violazioni in materia di certificazione dei corrispettivi già individuate dal Comando provinciale della Guardia di Finanza di Roma sul territorio dell'intera provincia nei primi otto mesi dell'anno, con una percentuale di irregolarità che, a fronte di 10.613 controlli eseguiti, si attesta, invece, sul 62,9 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7.230*Irregolarità**Le violazioni riscontrate a Roma nei primi otto mesi dell'anno*

INFRASTRUTTURE

Il tunnel autostradale del Fréjus al raddoppio entro tre anni

Maria Chiara Voci

u pagina 30

BARDONECCHIA (TO)

La talpa montata a Chiomonte per lo scavo del cunicolo esplorativo della linea ferroviaria Torino-Lione non è l'unica fresa impegnata, in questi mesi, in un grande cantiere in Valle di Susa. Più in sordina, fuori dalla ribalta mediatica e dalla stessa contestazione No Tav, procedono, infatti, a pochi chilometri di distanza, i lavori per il raddoppio stradale del tunnel del Frejus.

Il progetto è partito sotto l'etichetta della realizzazione di una semplice canna di sicurezza, chiusa al traffico quotidiano, a supporto della galleria che collega Italia e Francia, sull'asse stradale dell'A32 Torino-Bardonecchia. Dallo scorso anno, però, i piani sono cambiati e, con il benestare dei Governi, l'opera si è trasformata in un raddoppio. Anche se, come spiegano da più parti, non si tratterà di una duplicazione della capacità, in termini di flussi di traffico. Che, grazie anche a politiche di riequilibrio modale, saranno limitati, a favore del trasporto su ferro.

Il cantiere. L'infrastruttura si divide in due lotti. Il primo, lato Francia, fa capo alla società Sfrf, che gestisce il traffico sull'autostrada della Maurienne. Il cantiere è partito nella primavera-estate del 2009 e si è concluso lo scorso febbraio. Più lunga e annosa la questione sul nostro versante, dove la gestione è affidata alla Sitaf. Qui a rallentare l'iter è intervenuto, negli anni scorsi, un ricorso, presentato nel 2011 dalla seconda classificata (la Tecnis di Catania) contro l'affidamento della gara di appalto integrato all'Ati capeggiata dall'Itinera, impresa del gruppo Gavio, con Mattioda e la francese Razel, che ha effettuato i lavori sul lato di Modane. Concluso il contenzioso, però, il cantiere è partito: la consegna ufficiale dei lavori risale all'aprile di quest'anno. La talpa ingaggiata è la stessa che ha lavorato in Francia e lo scavo è partito dal centro, anziché dalla periferia.

Le caratteristiche dell'opera. Ad oggi, la galleria del Frejus T4 ha una carreggiata di 11,25 metri ed è percorsa a doppio senso di marcia. «La canna in costruzione - spiega Massimo Berti, direttore tecnico di Sitaf - avrà un diametro di 8 metri e sarà aperto al traffico che dall'Italia scorre verso la Francia». Il nuovo tunnel sarà lungo 12,9 chilometri e si svilupperà su un asse pressoché parallelo rispetto all'attuale galleria, distante circa 50 metri verso est. La pendenza media sarà 0.54% dalla Francia all'Italia. Lungo il tragitto saranno realizzati 34 rifugi per le persone ad un'interdistanza di circa 370 metri e 9 by-pass carrabili indipendenti. Il costo dell'opera è di 497 milioni, suddivisi a metà fra Italia e Francia, contro i 409 previsti dal primo progetto. Se lo scavo con fresa è partito, è ancora in fase di approvazione il progetto per la connessione dell'A32 con il piazzale di imbocco del tunnel. Il termine dei lavori, compresa l'attivazione impiantistica, è previsto sull'orizzonte del 2017.

Il raddoppio al traffico. Scopo del secondo tunnel anche se sarà a tutti gli effetti aperto al traffico, è garantire condizioni di sicurezza per il transito dei veicoli. Nessuna ripercussione si avrà, secondo Sitaf, sui flussi di traffico, che si attestano su una media giornaliera intorno ai 1.900 veicoli. «Il progetto predisposto, anche dopo le modifiche apportate lo scorso anno - afferma Berti - non è un raddoppio, ma una separazione dei flussi, che non porterà all'aumento dei passaggi né a una deroga rispetto alle attuali prescrizioni sull'interdistanza fra gli autoveicoli». La stessa posizione arriva dalla Provincia di Torino, azionista di Sitaf. «Realizzare la seconda canna era imprescindibile, per garantire il transito in sicurezza - spiega il presidente, Antonio Saitta -. Il nostro fermo sostegno all'opera non va, tuttavia, in contrasto con la politica d'investimento sull'alta velocità ferroviaria Torino-Lione. Toccherà al Governo mettere in campo, così come è accaduto già in altri Paesi, dalla Svizzera all'Austria, politiche di disincentivo economico del trasporto su gomma a favore di un trasferimento modale, specie delle merci, verso il ferro».

Sul raddoppio del tunnel, come messo in evidenza da una polemica scoppiata in estate, si registra anche il silenzio del movimento No Tav impegnato, al contrario, in una protesta serrata contro la linea Torino-Lione. Un tono minore che, secondo alcuni, sarebbe anche giustificato da un conflitto di interesse di alcuni leader del Movimento, che hanno incarichi lavorativi all'interno della stessa Sitaf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA FRANCIA Confine di Stato ITALIA Modane Bardonecchia 12,9km Raddoppio Tracciato esistente L'investimento lato Italia per la nuova galleria 248 milioni L'investimento complessivo Italia-Francia 497 milioni La lunghezza complessiva del tunnel 12,9 chilometri Il diametro della nuova canna 8 metri La carreggiata dell'attuale galleria 11,25 metri I bypass carrabili previsti 9 I rifugi di sicurezza per le persone 34 L'avvio degli scavi lato Francia, conclusi a febbraio Maggio 2009 L'avvio dei lavori lato Italia Aprile 2013 Fine del cantiere, conclusione degli impianti e la messa in esercizio della galleria 2016/17 Il piano dell'opera

Foto: Il piano dell'opera

NAPOLI

CAMPANIA Il caso. Due anni dopo la cessione da Invitalia la Spa pubblica fa i conti con il taglio degli aiuti statali per Pmi - Ma raddoppia l'organico

Sviluppo Campania rischia il collasso

BILANCIO IN PERDITA Il vertice ha denunciato difficoltà finanziarie al socio unico e al sindacato che ha chiesto la convocazione di un tavolo al ministero
Vera Viola

NAPOLI

A due anni dall'acquisizione da parte della Regione, Sviluppo Campania è già in crisi. Lo hanno annunciato i vertici della società pubblica - l'amministratore unico Alessandro Gargani, e il direttore generale Eugenio Gervasio - all'azionista e ai sindacati confederali. La situazione economico finanziaria della Spa sarà meglio ufficializzata nei prossimi giorni: tra il 9 e il 10 è infatti prevista l'assemblea per l'approvazione del bilancio 2012 e del relativo ripiano delle perdite. A quanto sembra, Sviluppo Campania ha maturato perdite per oltre 800mila euro e anche l'andamento dei conti del 2013 presenta criticità. La causa? La esiguità di incentivi da gestire oltre all'appesantimento dell'organico per via giudiziaria.

La storia - simile a quella di altre società regionali ex Invitalia - è questa. Invitalia con un provvedimento del 2007 dispone di dismettere le società regionali. Ne segue un processo lungo, specie in alcune regioni tra cui la Campania. Dove, dopo una complessa trattativa, si giunge, solo a settembre 2011, al trasferimento alla Regione di 58 dipendenti e di tre incubatori in comodato d'uso per venti anni. Nel 2011 Sviluppo Campania presentava un portafoglio di attività sufficienti per la gestione operativa, tanto che il bilancio dei primi tre mesi si chiudeva in utile. Nel 2012 già la scena cambia. La Regione guidata da Stefano Caldoro assegna a Sviluppo Campania la gestione del Microcredito: piccoli prestiti tra i 5 e i 25mila euro. In totale 65 milioni del Fse che finiscono presto. Mentre il 26 aprile 2013 il ministero chiude l'attività del titolo II della legge 185 del 2000 (altra forma di incentivazione alle piccole aziende) che fino ad allora praticamente aveva consentito (e non solo in Campania) di far fronte al costo del personale. Insomma, le entrate si riducono e i costi lievitano. Sulla società di sviluppo si abbattano infatti 31 cause di lavoro, di cui 21 concluse con il reintegro, che per 6 lavoratori è già avvenuto. Epilogo che sembra fosse prevedibile.

A dire il vero Sviluppo Campania riceve altri incarichi dalla Regione: viene tirata in ballo per la gestione degli aiuti alle aree di crisi, (a valere sul Pac), le viene assegnato il credito d'imposta per l'occupazione (100 milioni) e poi i contratti di programma. Tutte misure ancora non decollate.

Nonostante tutto, però, per liquidare Tess, altra agenzia di sviluppo controllata dalla Regione, si pensa che questa debba cedere a Sviluppo Campania una decina dei suoi dipendenti. La gestione diventa impossibile.

Il vertice e il sindacato sono in allarme e chiedono a Regione e ministero di accelerare sulla erogazione di fondi da trasferire a imprese e nuovi imprenditori. «Chiederemo al ministero di riattivare gli incentivi del titolo II che hanno avuto buoni risultati al Sud - dice Severino Nappi, assessore regionale al Lavoro - Quanto all'organico non si può immaginare che si possa sostenere il raddoppio sebbene deciso dai giudici».

La tensione sale: il sindacato chiede un tavolo con Regione Campania, ministero dello Sviluppo Economico e Invitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENETO Finanziarie regionali. I governatori Zaia (Veneto) e Serracchiani (Friuli Venezia Giulia) annunciano la creazione di un'unica Sgr

Venezia e Trieste alleate per le Pmi

Partnership che razionalizza i costi e sostiene le aziende sottocapitalizzate L'ALTERNANZA Nel Cda cinque membri e un presidente a rotazione Zuccato (Confindustria): ipotizzabile anche un ruolo nello sblocco dei crediti Pa

Barbara Ganz

VENEZIA

Luca Zaia, governatore leghista del Veneto, e Debora Serracchiani, presidente del Friuli-Venezia Giulia (Pd), siedono affiancati nella sede della Giunta regionale di palazzo Balbi, a Venezia: «Vi stancherete di vederci affiancati», scherza lei; «Per il bene delle nostre regioni non esistono ideologie - precisa lui -. Oggi di fatto cancelliamo i confini e uniamo le forze per sostenere gli imprenditori del NordEst nella lotta alla crisi».

L'occasione è l'ufficializzazione della nuova Sgr nata dalla partnership fra le due finanziarie delle regioni confinanti (Friulia e Veneto Sviluppo) e, soprattutto, «simili come tipologia del sistema produttivo fatto di piccole e medie imprese, dove per medio intendiamo una categoria ben al di sotto degli standard europei», sottolinea Serracchiani. Un'operazione di rinuncia «poltrone e a qualche pezzetto di autonomia», aggiunge Zaia, ma resa necessaria da un quadro che vede molte Pmi soffrire a dismisura la crisi, con cali di fatturato e di margini operativi che hanno originato «un sensibile aumento dell'esposizione bancaria e un degrado del merito creditizio». La nuova FVS Sgr - acronimo di Friuli Veneto Sviluppo - nasce con l'acquisizione, da parte di Veneto Sviluppo, del 51% di Friulia Sgr, ed è anche un gioco di equilibri: avrà un cda composto da cinque membri equamente distribuiti con un presidente, a rotazione triennale, scelto inizialmente dal Veneto, mentre la nomina del primo direttore generale spetterà al Friuli-VG. A Trieste la sede istituzionale, a Venezia una posizione operativa. «Ci sostituiamo a quel socio occulto delle nostre imprese che sono le banche», twitta Zaia dopo la firma. L'obiettivo primario è l'aumento della massa critica di competenze e fondi disponibili dedicabili alle attuali necessità delle Pmi, con l'ulteriore dichiarato fine di attrarre anche capitali privati.

Il punto di partenza sono i 100, 150 milioni di massa gestita che consiste in fondi già esistenti; dopo l'approvazione da parte della Banca d'Italia, la nuova Sgr «si porrà anche come punto di riferimento per investitori istituzionali e privati che vorranno condividere gli impegni nelle Pmi del territorio trovando, sia nella neonata società che nelle due società regionali, un canale privilegiato per l'individuazione delle aziende meritevoli e il successivo affiancamento nelle strategie di crescita», spiega Giorgio Grosso, presidente di Veneto Sviluppo.

«Tutte le scelte che vanno nella direzione di una razionalizzazione dei costi e delle strutture a partecipazione pubblica hanno da sempre il nostro appoggio», dichiara il presidente di Confindustria Veneto Roberto Zuccato, che apre a nuove prospettive: «Un altro importante ruolo potrebbe essere svolto dalla neonata finanziaria nello smobilizzo dei crediti delle imprese verso la Pubblica amministrazione».

La formula della società di gestione del risparmio mira a supportare quelle Pmi che, strutturalmente sottocapitalizzate, non abbiano le risorse per affrontare la crisi nè per investire in innovazione e sviluppo: per fare diventare queste imprese un po' meno piccole (e più forti) il veicolo Sgr potrebbe più facilmente aumentare il numero degli investimenti in capitale di rischio, con operazioni di partecipazione temporanea della durata di cinque, sette anni. Una logica molto diversa dal tradizionale intervento pubblico fatto di contributi a fondo perduto o finanziamenti a tasso agevolato.

I fondi della nuova Sgr saranno segmentati a coprire i diversi bisogni delle Pmi, che siano in fase di start up o di espansione. Oltre all'attività di equity già svolta dalle due finanziarie, il progetto è di lanciare un nuovo fondo a dotazione iniziale di 50 milioni, destinato a colmare l'attuale gap in una fascia di mercato sostanzialmente non presidiata: il target sono le aziende con un fatturato compreso fra i 10 e i 100 milioni. Fra tempi autorizzativi e attività di fund raising, l'operatività di FVS potrebbe essere raggiunta entro i prossimi sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La mappa: media 2008-2011 Fondi gestiti dalle Finanziarie Regionali. In milioni di euro 1.594,165 FINAOSTA Valle d'Aosta 835.921 FINPIEMONTE Piemonte 291.101 FILSE Liguria 196.527 SFIRS Sardegna 0 TECNOFIN Trentino 140.760 SVILUPPO LAZIO Lazio 1.100.057 FINLOMBARDA Lombardia 579.283 VENETO SVILUPPO Veneto 118.699 FRIULIA Friuli Ven. Giulia 70.220 GEPAFIN Umbria 104.274 FINMOLISE Molise 399.808 MEDIA ITALIA 40.564 FINCALABRA Calabria 125.939 FILAS Lazio Ammontare complessivo della dimensione operativa delle Finanziarie Regionali: Fondi gestiti, Capitale investito, Massa gestita 0 1 2 3 4 5 6 7 miliardi di euro 2011 2010 2009 2008 Fondi gestiti Capitale investito Massa gestita Fonte: Fondazione Rosselli

LA PAROLA CHIAVE

Sgr
È l'acronimo di Società di gestione del risparmio. Sono state istituite con il decreto legislativo 58/1998. Le attività di cui si occupano le Sgr sono sostanzialmente: la gestione collettiva del risparmio; la gestione di fondi pensione; la gestione patrimoniale. Oltre a gestire i fondi comuni di investimento e i fondi pensione, la Sgr può istituire tali fondi e realizzare le attività ad esse connesse o strumentali stabilite dalla Banca d'Italia

ROMA

Bilancio, giunta Marino in affanno Un buco da ottocento milioni

E il sindaco chiede aiuto al governo: la manovra rischia di saltare Da Palazzo Chigi servirebbero adesso almeno tre-quattrocento milioni di euro

MAURO FAVALE

OTTOCENTO milioni di buco. La cifra è di quelle importanti, sussurrata con timore in questi giorni di fine estate nelle stanze del Campidoglio. Ancora non è ufficiale ma dovrebbe essere questa l'entità del debito di Roma capitale che nei prossimi giorni l'assessore al bilancio Daniela Morgante comunicherà al resto della giunta.

La giudice contabile scelta da Ignazio Marino per far quadrare i conti del Campidoglio si è presa altri 10 giorni prima della relazione definitiva in attesa che arrivi la certificazione del bilancio richiesta a fine luglio alla Ragioneria dello Stato.

Intanto, parallelamente, il primo cittadino si sta già muovendo per bussare alla porta di Enrico Letta. Perché di una cosa sono convinti in Comune: senza un aiuto sostanzioso da parte del governo centrale il rischio concreto è quello di non chiudere il bilancio. Servirebbero almeno 3-400 milioni di euro per riuscire a licenziare senza intoppi per fine novembre (dopo la proroga di due mesi concessa agli enti locali la scorsa settimana) la prima manovra della giunta Marino. E non è detto che l'esecutivo, alle prese con i problemi delle coperture dell'Imu, riesca a esaudire tutti i desideri del Campidoglio.

Per questo il rebus dei conti è particolarmente complicato.

Con, all'orizzonte, lo spettro del commissariamento nel caso in cui il 30 novembre l'Aula Giulio Cesare si trovasse nelle condizioni di non approvare il bilancio.

Un colpo fortissimo all'immagine di Roma capitale che in questi giorni, proprio attraverso la Morgante, sta cercando di venire capo della questione. Tra le ipotesi allo studio per ripianare il buco (che nasce sommando i 500 milioni in meno di trasferimenti dallo Stato per l'anno in corso e i circa 300 milioni di debiti fuori bilancio prodotti dalla precedente amministrazione) c'è quella di chiedere al governo, oltre un sostegno in termini di risorse, anche un nuovo piano di rientro. Oppure, si sta valutando la possibilità di anticipare il bilancio di previsione del 2014 e approvarlo insieme a quello di quest'anno per provare a garantire un piano di tagli più a lungo termine.

Già, perché le difficoltà non finiscono certo il 31 dicembre 2013. Per l'anno a venire, infatti, si parla di circa un miliardo di euro da tagliare. E con tutta probabilità, si vocifera in Campidoglio, bisognerà intervenire in profondità con le aziende comunali. Già per Atac e Ama si parla di un buco di un miliardo e mezzo di euro e i tecnici del bilancio stanno pensando ad agire sul personale, sia in termini di messa in mobilità sia in termini di contratto. È scontata, in questo caso, la resistenza dei sindacati. Tra le altre possibili fonti di risparmio, è in ballo la privatizzazione di Farmacap, l'azienda speciale farmasociosanitaria capitolina, controllata al 100% dal Campidoglio.

Per ora non si parla di vendita del patrimonio comunale, mentre, seppure in Comune giurino che non c'è ancora una simulazione, va avanti la discussione sulla holding delle aziende municipalizzate. Dietro l'angolo, però, c'è la possibilità che nasca un conflitto con la maggioranza. Non è un segreto, infatti, che né Pd né Sel vedano di buon occhio questa soluzione che, è l'argomento, «esautorerebbe l'Assemblea capitolina dal controllo sulle partecipate». La controproposta? Una società di servizi che si occupi del personale, dell'information technology delle aziende e che centralizzi gli acquisti delle partecipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda IL BUCO Sarebbe di 800 milioni il buco nelle casse del Campidoglio frutto di 500 milioni di mancati trasferimenti e di 300 milioni di debiti nel 2013 GLI SCENARI Tra gli scenari allo studio c'è la richiesta al governo di nuove risorse e di un nuovo piano di rientro e il via libera al bilancio 2014 insieme a

quello 2013 LE PARTECIPATE In discussione anche il futuro delle aziende partecipate. Allo studio del bilancio l'ipotesi di creare una holding che le raggruppi. Contrario il Partito democratico

Foto: FINE NOVEMBRE Il bilancio del Campidoglio andrà approvato dall'Aula Giulio Cesare entro la fine di novembre, dopo la proroga del governo

ROMA

L'intervista Causi, Pd: "Risparmi possibili se programmati"

"Il Campidoglio è un ente speciale trattare su risorse e patto di stabilità"

Paracadute L'unico paracadute è premere sull'esecutivo per l'attuazione del secondo provvedimento su Roma capitale Benchmarking Serve un benchmarking sulle partecipate: prima confrontare i servizi con città paragonabili e poi intervenire (m. fv.)

IN QUESTO momento, a meno di tre mesi dall'approvazione del bilancio, «il Campidoglio ha un solo paracadute: attivare le prerogative speciali contenute nel secondo decreto su Roma capitale. Solo in questo modo si possono mettere in sicurezza i conti del Comune». Marco Causi, deputato del Pd e membro della commissione Finanze di Montecitorio, è stato per 7 anni assessore al bilancio a Roma. Conosce la situazione «difficile» delle casse del Campidoglio e sa che senza l'intervento del governo si rischia grosso.

Le voci che circolano in Comune parlano di un buco di 800 milioni di euro. Quali carte può giocare Roma capitale per chiudere il bilancio in tempo? «La giunta ha due potenzialità da sfruttare e entrambe sono contenute nel secondo decreto su Roma capitale: da una parte può attivare una trattativa proprio sul bilancio di un ente speciale quale è diventato il Campidoglio. In questo modo si può discutere sia del contributo al patto di stabilità sia in termini di nuove risorse e trasferimenti». E l'altra? «La seconda opportunità riguarda la nuova procedura sugli investimenti strategici, una cosa che la precedente amministrazione si era dimenticata di attivare: col secondo decreto, Roma può sedere al tavolo del Cipe per quanto riguarda tutti quei contratti che interessano i finanziamenti per le grandi opere strategiche per il funzionamento della capitale».

E basterà per salvare il bilancio? «Diciamo che in questo modo è possibile impostare un piano a medio termine che metta insieme il riequilibrio finanziario e gli investimenti per la città. Il tutto, chiedendo contemporaneamente al governo di rispettare le norme previste dal decreto».

In Campidoglio sono alle prese con un piano di tagli per provare a rientrare dal buco.

«Sì, sapevo che era stata impostata un'ipotesi di tagli molto ardita. E d'altra parte, è complicato riuscire a risparmiare 300 milioni di euro negli ultimi tre mesi dell'anno».

Quale può essere, allora, la soluzione? «Una politica di risparmio di spese è sempre possibile ma in modo programmato. Negli ultimi 5 anni la spesa corrente è aumentata di un miliardo di euro. In città, per altro, ci si chiede dove siano andati a finire quei soldi, visto che non si è visto un miglioramento dei servizi. Eppure è lì che è possibile tagliare qualcosa e andando a rinegoziare i grandi contratti sui servizi, dal trasporto pubblico all'igiene urbana all'illuminazione».

Si discute anche se mettere mano al personale delle partecipate. Che ne pensa? «Bisogna fare ricorso al benchmarking, confrontare sistematicamente quanto costano i servizi simili in città paragonabili a Roma. E poi impostare un programma di tagli a breve e medio termine». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: EX ASSESSORE Marco Causi, Pd è stato assessore al bilancio

ROMA

"Fori, niente fondi per straordinari dei vigili"

L'Ospol: "A rischio gli autovelox". E oggi Marino in bici con Renzi I residenti pronti a due manifestazioni
Domani in Comune le associazioni dei commercianti
MARCO CIAFFONE FLAMINIA SAVELLI

NON ci sono i fondi per gli straordinari dei vigili urbani ai Fori, col risultato che anche i controlli con gli autovelox nella "zona 30" saranno impossibili. La denuncia dell'Ospol, il sindacato della polizia municipale, arriva in concomitanza con i timori per i possibili problemi che la riapertura delle scuole, lunedì prossimo, potrà portare alla circolazione tra via dei Fori Imperiali, via Labicana e via Merulana. In questa area, da una settimana, ci sono sei caschi bianchi del gruppo in servizio fino alle 21. Per garantire una copertura ottimale nelle prossime settimane servirebbero circa 60mila euro al mese da spalmare su 30 vigili in straordinario, soldi che al momento non ci sono. Il presidente dell'Ospol Luigi Marucci è poi scettico sull'utilità del limite a 30 chilometri orari: «A quella velocità le auto creano solo più smog». La direttrice del Colosseo Rossella Rea sorride invece del minore inquinamento acustico nel tratto chiuso al traffico privato: «Ma con la ripresa a pieno ritmo delle attività- afferma - capiremo se questo primo risultato sarà durevole».

Intanto Confcommercio, Cna, Confesercenti e Confartigianato si preparano all'incontro di domani mattina con l'assessore al Commercio Marta Leonori, il titolare della Mobilità Guido Improta e il minisindaco del I municipio Sabrina Alfonsi. Il presidente della Confcommercio capitolina, Giuseppe Roscioli, annuncia una «posizione soprattutto d'ascolto, è la prima volta che ci vediamo e cercheremo di capire qual è la loro posizione». La Confesercenti è impegnata in una consultazione con gli associati del territorio, mentre la presidente della Cna Giovanna Marchese Bellaroto annuncia che chiederà «agli assessori l'istituzione di un tavolo tecnico nel quale discutere passo dopo passo le criticità e le possibili soluzioni con l'apporto costante di chi vive il territorio, l'unico approccio che può garantire vantaggi per tutti dal progetto». Non invitati all'incontro i membri del comitato "Trappola per Fori", che hanno così confermato la manifestazione del 14 settembre su via Merulana: «Sarà una specie di festa con i banchetti in strada», dice Virgilio Cecchini. Due giorni prima, il sit-in di via Labicana.

Di sicuro su via dei Fori Imperiali il faro sarà puntano a mezzogiorno di oggi, quando il sindaco Ignazio Marino passerà in bicicletta insieme al "collega" fiorentinoe candidato alla segreteria del Pd Matteo Renzi, al quale farà da Cicerone tra i tesori archeologici della Capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A PASSEGGIO Turisti in via dei Fori Imperiali.

Un tratto della strada è chiusa al traffico privato dal 3 agosto

ROMA

Tagli alla sanità, meno primari ma nuovi manager

Entro un mese il piano dei direttori generali L'obiettivo è contenere un disavanzo enorme
Mauro Evangelisti

Sanità del Lazio, è corsa contro il tempo per evitare che il disavanzo torni a salire. I direttori generali devono consegnare entro un mese i nuovi atti aziendali in cui inserire un taglio importante, richiesto dalla spending review: il taglio del 35% delle Unità operative complesse, ovvero dei primari. Esempio: al Policlinico Umberto I il direttore generale Alessio proporrà di ridurre le Unità operative da 141 a 101. In scadenza anche le nomine di molti direttori generali delle Asl e dunque cambi al vertice in arrivo. Evangelisti a pag. 34 Tagli ai primari e accorpamenti dei reparti. Per la sanità del Lazio c'è una corsa contro il tempo per evitare che il disavanzo torni a salire, come ha denunciato il tavolo di verifica con i Ministeri. Così, i direttori generali dovranno consegnare entro un mese i nuovi atti aziendali in cui inserire un taglio importante, richiesto dalla spending review. La riduzione del 35 per cento delle Unità operative complesse, vale a dire dei primari. Alcuni esempi: al Policlinico Umberto I il direttore generale, Domenico Alessio, ha quasi completato l'atto aziendale. Qui la razionalizzazione è particolarmente delicata visto che esistono reparti con un primario ma senza posti letto. Alessio alla Regione proporrà di diminuire le Unità operative complesse da 141 a 101. Altro esempio, l'Asl Roma C (Cto e Sant'Eugenio): qui il taglio su cui sta lavorando il direttore generale Antonio Paone prevede di ridurre i doppioni, visto che ci sono Unità operative con la stessa specializzazione. Il piano prevede di passare da 103 a 89 Unità operative. A questo dato vanno ad aggiungersi i numeri delle Uos (unità operative semplici) che passeranno da 84 a 25. SI CAMBIA Altro grande ospedale: il San Camillo. Qui nel 2009 c'erano 83 Unità operative complesse, attualmente sono 78, diventeranno 67. Ma il direttore generale del San Camillo, Aldo Morrone, invita a riflettere su alcuni problemi: «Il primo: c'è un numero alto di primari facenti funzioni. Anche con il taglio delle unità operative, ne resteranno molti, visto che da noi sono 30. Ma se non si fanno i concorsi per coprire i posti, prima o poi spenderemo più soldi, perché ci sarà un giudice che riconoscerà i loro diritti. Altri nodi da sciogliere: tagliare come se ogni azienda ospedaliera fosse una repubblica indipendente può non essere utile. Bisognerebbe accorpare le aziende e verificare se, in territori vicini, ci sono reparti simili. Magari in tre ospedali ci sono tre Neurochirurgie ed è corretto salvare quella che funziona meglio». In totale, il decreto del 28 maggio del commissario ad acta sulla sanità (che poi ha prorogato i tempi di applicazione a ottobre) prevede che nel Lazio i direttori generali riducano i primari, vale a dire le Unità operative complesse, del 35,7 per cento, passando da 1.123 a 722. Per quanto riguarda le Unità operative semplici si scende da 1.771 a 946, arrivando dunque a un taglio del 45,56 per cento. C'è però un'altra incognita: a scrivere i nuovi atti aziendali sono in maggioranza direttori generali che hanno già la valigia pronta. Perché l'altra faccia della rivoluzione che attende la sanità di Roma e del Lazio in autunno è quella del ricambio dei manager. Per capirci: il 20 novembre termina la durata del contratto di Vittorio Bonavita alla Asl Roma B, Antonio Paone alla C, Rodolfo Gianani a Rieti, Gianluigi Bracciale al San Giovanni. Si nomineranno i direttori generali anche dove c'è un facente funzione: succede alla Asl Roma D (guidata temporaneamente da Alessandro Cipolla), alla F (commissario Camillo Riccioni), alla H (c'è il commissario Claudio Mucciaccio), a Frosinone, Viterbo e al San Filippo Neri. Il 21 gennaio 2014 scade anche il contratto di Nazareno Brizioli alla G. Più lontano il ricambio per Riccioni direttore generale della A fino al 17 dicembre 2014 e per Alessio all'Umberto I. LE NOMINE Su questa partita del ricambio dei direttori generali rischia di scatenarsi una guerra di potere anche nei partiti del centrosinistra. Sulla carta, il percorso scelto da Nicola Zingaretti (governatore e commissario per la sanità) dovrebbe evitare pressioni dei partiti. Una commissione formata da rappresentanti dell'Agenas (l'agenzia nazionale della sanità) sta valutando circa 600 candidature. Un centinaio saranno scremati con dei test, poi avverranno i colloqui a cui seguiranno le nomine. Ma tra i

direttori generali in carica c'è chi già avanza qualche perplessità: «Ma siamo sicuri che in questo modo poi saranno scelti i migliori?». VITTORIO BONAVITA ANTONIO PAONE ALESSANDRO CIPOLLA ANGELO TANESE CAMILLO RICCONI NAZARENO BRIZIOLI CLAUDIO MUCCIACCIO GIANLUIGI BRACCIALE LORENZO SOMMELLA UMBERTO I SAN FILIPPO NERI ASL ROMA C

PALAZZO MARINO Il buco si restringe ma la stangata Irpef è assicurata

Bilancio, il governo soccorre Pisapia

Roma riduce di 38 milioni i tagli. Il sindaco: «Ma l'Imu abolita è una vittoria di Berlusconi» PIÙ RISORSE Il Cdm voterà un piano per Milano in vista di Expo e semestre Ue SCONTRO A SINISTRA Consiglieri di Sel e Pd bocchiano il raddoppio secco dell'addizionale
Chiara Campo

Il governo soccorre Giuliano Pisapia, ieri ospite d'onore alla festa del Pd a Genova. Il Comune recupererà forse non tutti, ma una cifra molto vicina a 38 milioni di euro dal fondo di solidarietà. Rischiava un taglio di 132 milioni (agli 80 milioni già messi in conto se ne erano aggiunti nel corso dell'estate altri 52) ma Milano verrà equiparato alle altre grandi città con più di 500mila residenti, dove il taglio medio è di 94 milioni, 75 euro pro-capite. Ai milanesi ne vengono imposti secondo la redistribuzione del fondo 106, ben 31 euro in più a testa rispetto ai Comuni di pari dimensione e ben più di Roma dove l'asticella si ferma a 88 euro. Con il provvedimento per l'abolizione dell'Imu ha detto ieri Pisapia a Genova, «il governo ha regalato una vittoria politica a Berlusconi, penalizzando gli enti locali» e «i sindaci, che sono per la maggior parte di centrosinistra sono costretti a fare scelte che fanno perdere consenso, tutto per fare un regalo al centrodestra. Non sono preoccupato, ma molto incazzato», L'assessore al Bilancio Francesca Balzani alla vigilia dell'incontro ieri con i viceministri all'Economia Stefano Fassina e Luigi Casero e i sottosegretari Pier Paolo Baretta e Maurizio Martina aveva ribadito che il trattamento sarebbe stato «iniquo, specie considerando che Milano ospiterà l'Expo, un evento che avrà ricadute positive su tutto il Paese». E dal governo è arrivato l'impegno a portare in uno dei prossimi consigli dei ministri «un provvedimento che avvicini quanto più possibile Milano alle città della stessa classe demografica». Se il taglio scendesse a 94 milioni il Comune ne recupererebbe 38, l'assessore sottolinea quel «più vicino possibile» perché è convinta che la cifra sarà inferiore, ma intanto quel buco da 60 milioni per chiudere il Bilancio preventivo 2013 e votare il documento in giunta venerdì si riduce nella migliore delle ipotesi a 22 milioni. E nel 2014 verrà rivisto a Roma il sistema di distribuzione del fondo. Bisognerà attendere dunque almeno un mese per la quantificazione esatta dei fondi. Venerdì la giunta voterà un testo di Bilancio e modificherà le cifre in corsa, durante la discussione in Consiglio. Si apre uno spiraglio per i milanesi. Che non eviteranno la stangata Irpef, ma forse qualche ulteriore appesantimento del fisco che veniva preparato come «piano B». E contro il raddoppio dell'Irpef il centrodestra promette battaglia ma anche la sinistra è spaccata. Il presidente dell'aula Basilio Rizzo, esponente della Sinistra x Pisapia, ha già ribadito il no ad un salto dello 0,4 allo 0,8% spalmato su tutti i redditi e il calo dell'esenzione da 33.500 a 15mila euro. Alla fronda si sono uniti ieri il consigliere di Sel Luca Gibellini e il consigliere Pd Carlo Monguzzi. «L'ipotesi di un'addizionale allo 0,8 per tutti è iniqua - ha detto il primo -. Sono chiarissimi a tutti i problemi di chiusura del bilancio e la sciagurata politica sugli enti locali dei governi, ma la nostra priorità è l'equità. Anche nel piccolo, le tasse devono essere progressive, con soglie di esenzione non troppo basse. Mi auguro che riusciremo a migliorare questo dispositivo in Consiglio. Noi di certo ci impegneremo in questa direzione». E Monguzzi avverte: «La manovra comunale sull'Irpef non va bene e va cambiata radicalmente, bisogna alzare la soglia di esenzione che ora sarebbe di 15mila euro e lo 0,8% uguale per tutti va invece reso progressivo. Non possiamo continuare a essere la coalizione che mette tasse e alza le tariffe. Forse invece che continuare a chiedere fondi per Expo dovremmo preoccuparci di salvaguardare i ceti più deboli». Il dibattito su Irpef si accende già oggi, la Balzani presenta in Commissione la delibera sull'addizionale.

I numeri 94 L'ammontare in milioni di euro dei tagli per i Comuni di grandi dimensioni, quelli con più di 500mila abitanti. Un taglio medio di 75 euro pro capite 132 I milioni in meno del fondo di solidarietà che rischiava di «pagare» Milano. Dovrebbe essere equiparata invece ai 94 delle grandi città 106 Gli euro tagliati a ogni milanese, ben 31 euro in più rispetto ai Comuni di pari dimensione e ben più di Roma dove il taglio si ferma a soli 88 euro

Foto: PRIMA USCITA Pisapia ieri ha commemorato Dalla Chiesa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TARCENTO

Il sindaco manda i bollettini Tares e si scusa: «Imposta dall'alto»

TARCENTO - Mentre il Governo cancella l'Imu e vara la Taser, nelle case tarcentine stanno piovendo i bollettini di pagamento della Tares che per quest'anno sostituisce la Tarsu ma è molto più salata, dovendo coprire il 100 per cento del servizio e prevedendo una maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro da versare allo Stato. Consapevole che per i cittadini si tratterà di un vero e proprio salasso, il sindaco Celio Cossa ha scritto ai capifamiglia contribuenti per spiegare che si tratta di "una tassa imposta dall'alto e non sarà indolore soprattutto per attività come bar, ristoranti, ortofrutta e fiorerie che si vedranno aumentate di tre o quattro volte le aliquote". Il sindaco spiega che per ovviare ai tagli ai trasferimenti la giunta ha ritoccato le aliquote Imu: «L'alternativa era la riduzione o eliminazione dei servizi al cittadino» soprattutto per quanto riguarda «le fasce deboli, la scuola, il verde, le strade». Il sindaco imputa poi al Patto di stabilità il fatto che «non possiamo spendere i contributi che abbiamo in cassa» per una serie di opere previste «nel programma con cui due anni fa ci siamo presentati ai cittadini». E via l'elenco: «Scuole elementari, palestra basket, completamento del Margherita, autostazione, asilo di Coia, centro di aggregazione giovanile, ampliamento del cimitero, sistemazione strade al limite della percorribilità come via Oltretorre, nuovo parco giochi». In questa situazione, con «dolorosi tagli alle spese per oltre 170 mila euro», le tasse aumentano. E il primo cittadino rimanda all'autunno gli incontri con i cittadini dopo che lo Stato avrà deciso come ridisegnare tutta la questione fiscale. W.T.

GENOVA

STUDIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Foto d'impresa in 66 comuniA livello provinciale, negli ultimi 8 anni crescita del
GIANFRANCO SANSALONE

Prendi città e paesi della provincia di Genova e dividili per "presenza" di imprese: da chi ne ha meno di 30 a chi conta fino a 3 mila. Poi prendi come data di partenza il 30 giugno 2005 e di arrivo lo stesso giorno 2013 e metti a confronto i cambiamenti: ed ecco la fotografia della trasformazione del tessuto economico del Genovese negli ultimi 8 anni visto da un'angolazione particolare, quella dell'andamento dei soggetti che offrono lavoro, termometro di benessere e anche di crisi. L'indagine, ultimata nei giorni scorsi, è firmata dall'Ufficio studi della Camera di Commercio genovese, che ha suddiviso i 66 Comuni della Provincia (Genova esclusa) in 9 gruppi in base al numero delle imprese e ne ha analizzato le dinamiche prendendo come base gli anni 2005, 2007, 2009, 2011 e 2013. Da comuni piccolissimi come Propata, passando via via a quelli più grandi come Davagna, o Torriglia, Bogliasco o Campomorone e Arenzano per arrivare a Sestri Levante e Chiavari. Nel periodo considerato, a livello provinciale si registra una crescita del 4,2%, ma dal 30 giugno 2011 allo stesso giorno 2013 la crisi ha portato un calo di 41 aziende. FASCE CRESCENTI DA 30 A 3.000 IMPRESE Le fasce, in ordine crescente, toccano i Comuni piccolissimi con meno di 30 imprese (dal 2005 al 2013 si aggiudica la maglia nera Rondanina con un crollo del -45,5%, da 11 a 6 imprese, mentre Fontanigorda cresce passando nello stesso periodo dalla quarta alla prima posizione); quelli tra 30 e 100 (buona ultima Orero che da 67 ne perde 20, pari al -29,9%, mentre la più virtuosa risulta Lorsica che da 34 imprese passa a 44, + 29,4%); i Comuni tra 100 e 200 imprese (Rezzoaglio scende da 163 a 142, -12,3%; Castiglione Chiavarese sale da 102 a 113, + 10,6%); tra 200 e 300 (Ne perde 61 imprese, da 321 a 260, - 19%, mentre Ronco Scrivia ne conta 27 in più, da 270 a 297, +10%); tra 300 e 400 (Santa Margherita Ligure tocca il -5,2%, da 366 a 347, mentre Savignone era a 303 e cresce di 13 unità, ovvero del 4,3%); tra 400 e 500 (Serra Riccò scende da 521 a 490, -6%; Casarza Ligure sale di 50 aziende, +12,5%, erano 401); tra 500 e 1.000 (praticamente stabile Cogoleto con 570 imprese nel 2005 e 569 nel 2013, -0,2%, mentre Busalla registra un aumento del +6,5%, da 568 a 605); tra 1.000 e 2.000 imprese (Sant'Olcese registra una diminuzione del 4,8%, passando da 1.082 a 1.031, Sestri Levante un incremento del 5,6%, da 1.493 a 1.576); e infine la fascia più alta, da 2.000 a 3.000 (gli andamenti sono positivi per entrambi i Comuni considerati, Rapallo, da 2.741 a 2.884 per +5,2% e Chiavari, da 2.589 a 2.702, +4,4%). Il capoluogo invece, si legge nello studio «cresce ad un tasso superiore e presenta un andamento monotono durante tutto il periodo con un aumento di 191 unità tra il 31 giugno 2011 e l'ultimo dato considerato. La sua quota sul totale delle imprese provinciali cresce pertanto tra il 2005 e il 2013, dal 67,5% al 68,3% (+5,6%, decisamente superiore al 4,4% provinciale)». CAVIGLIA: «LA SPERANZA È NEI GIOVANI » Per la Camera di Commercio, il quadro che emerge vede Genova sempre più forte, la tenuta dei Comuni più grandi e di quelli della costa, mentre continua l'erosione del patrimonio di imprese nell'entroterra. «Se pensiamo che la metà di questo periodo è stata pesantemente influenzata dalla crisi internazionale - è il commento del segretario generale Maurizio Caviglia - nell'insieme possiamo dire che nella nostra provincia non è andata male, considerando che il totale delle imprese è cresciuto del 4,2%. E in un periodo di difficoltà è sicuramente più difficile invertire tendenze di lungo periodo come quella dell'abbandono dell'entroterra a favore della costa e del capoluogo, dove si concentrano le attività legate al terziario e al turismo. Un abbandono lento ma purtroppo costante che emerge dalla lettura dei dati relativi ai piccoli Comuni, prevalentemente dell'interno: quelli con meno di 100 imprese perdono ulteriormente peso, quelli tra 100 e 200 sono stazionari ma con luci ed ombre, e quelli fra 200 e 300 imprese ancora in calo. La tendenza comincia ad invertirsi a partire dai Comuni tra 400 e 500 imprese, in lieve aumento, prosegue con quelli fra 500 e 2.000 imprese, per lo più costieri, si consolida con la

fascia fra 2.000 e 3.000, con aumenti superiori al 4%, e culmina nel capoluogo, che chiude con un tasso di crescita del 5,6% ben al di sopra della media provinciale (4,2). Si conferma così una struttura economica genovese con un baricentro molto spostato verso la costa e il capoluogo. Un lieve ma importante segnale positivo, però, ci viene dai giovani, se pensiamo che i comuni di Propata e Valbrenna, nonostante la flessione complessiva del numero di aziende, sono quelli che vantano la quota di imprese under 35 più alta (25%), seguiti da Fontanigorda (23%) e Vobbia (21%): abbiamo quindi motivo di sperare che il trend si possa invertire, con azioni mirate a favore dei giovani, delle startup, della creatività e dell'innovazione, e che alla fine usciremo dalla crisi con una struttura economica rinnovata e meno Genovacentrica». 6 1.935 2005 totale comuni -0,6% Numero di imprese per comune comuni appartenenti alla fascia indicata: - numero imprese in aumento - stazionario o in decrescita 1.924 2013 Cicagna , Moconesi, Moneglia, Savignone , Sori , Santa Margherita Ligure totale imprese e variazione dal 2005 al 2013 nei 65 comuni della provincia (escluso Genova) 7 161 2005 2.582 2005 meno di 30 -18% 1,4% tra 300 e 400 tra 400 e 500 Camogli , Campomorone, Carasco , Casarza Ligure , Cogorno , Serra Riccò Fascia, Fontanigorda , Gorreto, Montebruno, Propata, Rondanina, Vobbia

ROMA

I new jersey della discordia

Sono un obbrobrio ma restano lì fino a dicembre Il Codacons: stop al cantiere del Colosseo

I new jersey dei Fori Imperiali anche se oggettivamente sono brutti e ingombranti per ora non si spostano. Gli automobilisti romani devono abituarsi alla loro inquietante presenza, i motociclisti devono prestare doppia attenzione per evitare di andarci a sbattere, i pedoni si togliessero dalla testa di attraversare la strada dove troneggiano le barriere di cemento. «In merito alle richieste di rimozione dei new jersey, con i quali si sta provvedendo alla sperimentazione del nuovo dispositivo di circolazione nella zona dei Fori Imperiali, si comunica che il progetto, già approvato nella Conferenza dei Servizi dell'8 luglio 2013, prevede l'installazione di un cordolo alto 30 centimetri, con la conseguente rimozione dei new jersey, al termine della fase sperimentale»: con questa precisazione l'assessorato alla Mobilità e ai Trasporti di Roma Capitale ha scritto la parola fine allo spartitraffico della discordia dopo che per motivi estetici e di sicurezza il Pdl ne aveva chiesto la sostituzione con piccoli cordoli. E i comitati dei residenti che manifesteranno il 12 settembre li avevano definiti una vergogna da abbattere. Poggi a pagina 15 Querelle L'associazione dei consumatori notifica il ricorso contro la sentenza del Consiglio di Stato Il giorno dopo la notizia che i lavori di restauro del Colosseo targati Tod's sono di fatto partiti con l'elevazioni dei ponteggi nell'area interessata il Codacons riparte all'attacco. L'associazione dei consumatori ha fatto sapere ieri che a breve sarà notificato il ricorso per revocazione contro la sentenza del Consiglio di Stato che, il 31 luglio scorso aveva dichiarato l'illegittimità del Codacons a impugnare la sponsorizzazione dei lavori. «La parola fine sulla vicenda Colosseo non è stata ancora scritta - ha affermato il Presidente Carlo Rienzi -. Prima di allestire ponteggi e dare avvio alle opere di restauro, sarebbe saggio attendere l'esito del ricorso per revocazione in via di notifica, che potrebbe cambiare le carte in tavola. In ogni caso il Campidoglio farebbe bene a convocare la nostra associazione ogni qualvolta si tengano incontri relativi al Colosseo, poichè qualsiasi riunione sull'argomento non può prescindere dalla presenza del Codacons, che a tutela del monumento ha svolto una intensa attività legale non ancora conclusasi». Sulla questione dei Fori Imperiali, invece, l'associazione si dice oggi favorevole ad «una pedonalizzazione totale della strada, misura che sarebbe concretamente utile a città e turisti e che rappresenterebbe una valorizzazione reale della zona». Questa nuova presa di posizione del Codacons non fermerà l'avvio dei cantieri e l'inizio dei restauri vero e proprio previsti fra circa un mese quando sarà completata la cantierizzazione. L'apertura dei cantieri al Colosseo è iniziata già da luglio. Dall'inizio del restauro, l'opera dovrebbe completarsi nel giro di tre anni, ovvero entro il 2 marzo 2016. Del resto c'è anche un altro ricorso che pende sul Colosseo. Quello portato avanti dalla ditta Lucci arrivata seconda nella gara bandita dal commissario straordinario per le aree archeologiche di Roma e Ostia, contro la ditta Gherardi che si è aggiudicato l'appalto per il lavoro di circa 8 milioni di euro. Il ricorso è stato rigettato dal Tar ed è arrivato al Consiglio di Stato che con un'ordinanza del 31 luglio ha rimandato la questione all'Adunanza plenaria. Potrebbero passare mesi per avere una sentenza definitiva. Nel frattempo i lavori di restauro vanno avanti. Nel caso il collegio dei giudici amministrativi dovesse dar ragione alla ditta ricorrente i lavori potrebbero cambiare semplicemente la ditta d'appalto. Ora si aspetta solo l'ufficializzazione dell'avvio del restauro da parte del Mibac.

Foto: Ponteggi Il lato nord del Colosseo sta cambiando faccia (foto gmt)

Bari, il caso delle ville fantasma ignote al fisco

SILVIA GIGLI sgigli@unita.it

Erano invisibili, praticamente dei fantasmi. I finanzieri del Reparto Operativo Aeronavale di Bari li hanno scoperti fotografandoli dall'alto. Solo così, dopo mesi di intense perlustrazioni aeree del territorio pugliese, gli uomini delle Fiamme Gialle sono riusciti ad individuare 161 immobili di lusso, che spesso si trovavano in zone difficilmente accessibili e non visibili da terra. I finanzieri stanno incrociando i dati per scoprire chi siano gli effettivi proprietari degli immobili, tutto questo per contrastare fenomeni di evasione fiscale che si realizzano attraverso fittizie intestazioni degli immobili a soggetti diversi dal proprietario. Qualcosa però è già emerso e le prime notizie sono decisamente interessanti. Case abusive, ville lussuose denunciate come deposito di attrezzi agricoli, redditi non denunciati e milioni di tasse evase. E l'inchiesta è solo all'inizio. L'operazione «Enchanted garden» si è svolta su tutto il territorio pugliese, di immobili - e relative pertinenze - di particolare pregio. Le analisi dei dati acquisiti durante i controlli aerei hanno evidenziato molti casi di interesse sul fronte dell'evasione. I finanzieri, in pratica, hanno individuato numerose persone fisiche che dichiarano redditi apparentemente non coerenti con il valore dell'immobile posseduto, con le spese di gestione e manutenzione anche delle pertinenze dell'immobile stesso. E per ora hanno segnalato dieci persone all'autorità giudiziaria. LA «DIMENTICANZA» Fra i vari casi, spicca quello del possessore di una villa di lusso, un professionista di Foggia, che si era «dimenticato» di dichiarare al fisco compensi per più di 3,5 milioni di euro ed aveva evaso tasse per oltre 1,4 mln. Una villa con piscina e terreno di pertinenza di 60mila metri quadrati il cui valore è stato stimato sul milione di euro era stata costruita ad Ostuni senza nessuna autorizzazione edilizia, mentre a Lecce una casa su due livelli di 755 metri quadrati con piscina e campo da tennis di proprietà di un imprenditore era stata accatastata come semplice deposito di attrezzi agricoli. Solo nella provincia di Bari sono state monitorate settantuno posizioni e trentatré nella Bat dove sono ancora in corso numerosi approfondimenti. Sono comunque già emersi ventuno casi di abusivismo edilizio che hanno portato a sequestri per quasi 80.000 metri quadri complessivi tra terreni, immobili e relative pertinenze. E l'inchiesta continua.